

due tragedie (*L'Ezzelino*<sup>9</sup> e *Giocasta la giovane*<sup>10</sup>), alcune rappresentazioni sacre (*S. Filippo Neri*<sup>11</sup>) e le scene pastorali della *Clizia*<sup>12</sup>. Mi fermo qui, ma tengo a precisare che questo è solo uno smilzo elenco, rispetto alla vastità e alla eterogeneità della sua produzione: egli infatti ha lasciato 125 opere a stampa e 200 manoscritti. Il Muratori era strabiliato dalla produttività del Baruffaldi, al quale scrisse:

Mi dica di grazia Vostra Signoria Ill.ma: dorme ella? mangia? dice la messa? l'uffizio? assiste al coro per tener altre occupazioni? Ma se è così, non so intendere poi come ella possa dar fuori ogni dì opere nuove ed averne preparate tant'altre.<sup>13</sup>

Va detto, però, che la qualità delle opere non risulta sempre eccelsa; questo è uno dei motivi per i quali il poligrafo ferrarese è stato studiato soprattutto da eruditi di provincia come lui, se si eccettua la mastodontica e fondamentale pubblicazione *Girolamo Baruffaldi (1675-1755). Convegno nazionale di studi nel terzo centenario della nascita*<sup>14</sup>.

## L'opera

*Il poeta* (1734) è l'unica commedia pubblicata dal Baruffaldi, che non ultimò il *Bertoldo in corte*, abbozzato nel 1735. Sulla fortuna scenica dell'opera possediamo alcune notizie interessanti: sappiamo che fu rappresentata a Ferrara nel 1734, riscuotendo largo successo<sup>15</sup>, che fu oggetto di un riadattamento (che coinvolse anche il titolo, al quale venne aggiunto l'aggettivo polemico «pazzo») nel seminario di San Giorgio a Siena nel 1755, grazie a una preziosa testimonianza di Sigismondo Chigi<sup>16</sup>, e che fu riproposta in occasione

<sup>9</sup> ID., *L'Ezzelino*, Venezia, Valvasense, 1721.

<sup>10</sup> ID., *Giocasta la giovane. Tragedia di scena mutabile del dottor Girolamo Baruffaldi ferrarese. Premesso un ragionamento intorno alla mutazione delle scene*, Faenza, Maranti, 1725.

<sup>11</sup> ID., *Baccanale sacro in lode di S. Filippo Neri*, Bologna, Lelio della Volpe, 1732.

<sup>12</sup> ID., *Clizia, scena pastorale per introduzione al ballo delle dame*, Ferrara, Pomatelli, 1716.

<sup>13</sup> MURATORI, LODOVICO ANTONIO, *Epistolario*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1911-22, vol. IX, p. 38-90. Il carteggio tra Muratori e Baruffaldi, di prossima pubblicazione presso il Centro di studi muratoriani (secondo il piano dell'opera, dovrebbe uscire nel volume V: *Carteggi con Baccarini... Benincasa*, Antonio Antonioni si sta occupando specificamente del Baruffaldi), potrebbe contenere informazioni interessanti anche per l'analisi de *Il poeta*. Su Baruffaldi e Muratori si veda LAZZARI, ALFONSO, *Girolamo Baruffaldi e Ludovico Muratori*, «Studi muratoriani», V, 1950-1951, pp. 25-32.

<sup>14</sup> *Girolamo Baruffaldi (1675-1755). Convegno nazionale di studi nel terzo centenario della nascita*, Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, Cento, 5-8 dicembre 1975, Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, 1977.

<sup>15</sup> BRUSCAGLI, RICCARDO, *Sul «Poeta» di Girolamo Baruffaldi*, in *Girolamo Baruffaldi (1675-1755): convegno nazionale*, cit., p. 83.

<sup>16</sup> In una lettera di Sigismondo Chigi (1736-1793) allo zio del 25 febbraio 1755, scritta dal collegio Tolomei di Siena, si legge infatti: «Domani sera andremo al seminario di S. Giorgio a sentire una commedia intitolata il Poeta pazzo opera del celebre Baruffaldi ferrarese, la quale dicono sia bellissima e assai ben recitata» (FIORETTI, DONATELLA, *Lettere dal Collegio. La formazione di Sigismondo e Francesco Chigi e di Alessandro Bandini*, in *Educare la nobiltà. Atti del Convegno nazionale di studi*, Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2005, p. 248).

# Presentazione

## L'autore

Girolamo Baruffaldi (nato a Ferrara il 17 luglio 1675) fin da giovanissimo nutrì un forte interesse per gli studi dotti e per il collezionismo di reperti archeologici, opere d'arte, manoscritti e incunaboli. A ventitré anni ottenne la laurea in filosofia e in *utroque iure*; due anni dopo fu ordinato sacerdote. Tra il 1711 e il 1713 fu esiliato, perché sospettato, ingiustamente, di aver consegnato al Muratori un documento che sosteneva la veridicità delle ragioni degli Estensi all'interno della contesa sul possesso delle terre di Comacchio tra questi ultimi e il papato. Dopo tre anni trascorsi in Veneto, riconosciuto innocente, rientrò nella propria città, dove rivestì prestigiose cariche nell'ambito ecclesiastico e accademico: fu canonico della cattedrale, conseguì la cattedra di eloquenza presso lo Studio di Ferrara e nel 1724 fondò, a casa propria, l'Accademia della Vigna (da cui deriva lo pseudonimo Enante Vignaiuolo, *nome de plume* che unisce il veleno<sup>1</sup> all'ebbrezza, con il quale firmò diversi scritti polemici e anche la commedia *Il poeta*). Nel 1729 fu nominato arciprete della parrocchia di Cento, dove dimorò fino alla morte (1 aprile 1755), sotto la protezione del cardinale Lambertini, futuro papa Benedetto XIV.

Fu un intellettuale assai poliedrico e prolifico: redasse opere erudite legate al territorio ferrarese (si veda, ad esempio, la titanica impresa, uscita postuma, *Vite dei pittori e scultori ferraresi*<sup>2</sup>); prese parte a varie polemiche letterarie (una su tutte la *Lettera* con la quale difese il Tebaldeo dalle critiche del Muratori<sup>3</sup>); compose rime sacre (*Le Vignie*<sup>4</sup>), satiriche (i *Baccanali*, tra i quali si distingue *La Tabaccheide*<sup>5</sup>, poemetto di quasi duemila versi, dedicato alla celebrazione del tabacco), giocose (il poemetto *Il Grillo*<sup>6</sup>) e didascaliche (*Il Canapaio*<sup>7</sup>); scrisse dialoghi in dialetto ferrarese (*La lum dal maneg*<sup>8</sup>); per il teatro, oltre a *Il poeta*, stese

---

<sup>1</sup> Il termine «enante» deriva dal latino *oenanthe* (derivato a sua volta dal greco *oinanthe*): si tratta di una pianta velenosa che vive in zone umide.

<sup>2</sup> BARUFFALDI, GIROLAMO, *Vite dei pittori e scultori ferraresi*, Ferrara, Taddei, 1844.

<sup>3</sup> ID., *Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara al signor dottore Lodovico Antonio Muratori da Modena*, s. l., s. d. [ma Mantova, Alberto Passoni, 1708].

<sup>4</sup> ID., *Le Vignie. Rime di Girolamo Baruffaldi in onore di santa Caterina Vignì*, Bologna, Pisarri, 1737.

<sup>5</sup> ID., *La Tabaccheide, ditirambo di Girolamo Baruffaldi ferrarese accademico intrepido*, Ferrara, eredi di Bernardino Pomatelli, 1714.

<sup>6</sup> ID., *Grillo, canti dieci d'Enante Vignaiuolo*, Venezia, Bettanino, 1738.

<sup>7</sup> ID., *Il Canapaio*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1741.

<sup>8</sup> Pubblicate postume in ID., *Rime serie, e giocose, opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Ferrara, Pomatelli, 1786, tomo III, pp. 3-182.



# Indice

Presentazione	11	
L'autore		11
L'opera		12
Nota al testo	17	
<i>Il poeta</i>	19	
Lo stampatore ai lettori		21
Personaggi		22
Prologo		23
Atto primo		27
Atto secondo		47
Atto terzo		75
Atto quarto		91
Atto quinto		123
Commento	145	
Bibliografia	163	
Bibliografia critica su <i>Il poeta</i> del Baruffaldi		163
Opere citate		163

Girolamo Baruffaldi

*Il Poeta*

*Commedia d'Enante Vignaiuolo*

a cura di Milena Contini

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua edizioni

2012

*A Marco*

Biblioteca Pregoldoniana, n° 1

Girolamo Baruffaldi

*Il Poeta*

Girolamo Baruffaldi

*Il Poeta*  
*Commedia d'Enante Vignaiuolo*

a cura di Milena Contini

Girolamo Baruffaldi  
*Il Poeta. Commedia d'Enante Vignaiuolo*  
a cura di Milena Contini

© 2012 Milena Contini  
© 2012 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 1  
Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou  
[www.usc.es/goldoni](http://www.usc.es/goldoni)  
[javier.gutierrez.carou@usc.es](mailto:javier.gutierrez.carou@usc.es)  
Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni  
san marco 3717/d  
30124 Venezia  
[www.lineadacqua.com](http://www.lineadacqua.com)

ISBN: 978-88-95598-18-5

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito del progetto di ricerca *Archivo del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663) finanziato dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo. Lettura, stampa e citazione (indicando nome della curatrice, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietata qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione della curatrice.

45 *degl'influssi l volume, e i fati invoco*  
*che il gran sugello aprano almen per poco,*  
*e svelin ciò che co' miei versi io merco...*  
 cattivo questo *merco* in cotal sito!  
 Eccene un'altra delle voci in *erro*,  
 ma suona basso, e in ogni stil non lice.  
 O son pur il bel matto a starmi fisso  
 50 in queste angustie: muterem le rime  
 che forse nascerà cosa migliore.  
 «In questo di Procuste orrido letto  
 chi ti sforza giacer?» Mutiam registro  
 in ciò che sia domar la rima, io sono  
 55 «maggior d'Atlante, e non minor d'Alcide.»  
 Ma se poi diamo in peggio? e quell'asciutto,  
 e fallace *Rimario* di Stigliani,  
 e quell'altro sì smunto del Ruscelli  
 m'inviluppino in voci assai più astruse:  
 60 come anderà l negozio? io l'ho promesso  
 per dimani il sonetto, e mi fu chiesto  
 ieri, e già quattro volte m'è venuto  
 a chiederlo il lachè del signor Conte  
 Seccagginoso che diman lo vuole  
 65 spedir per la bolzetta a Barcellona.  
 Poder di me! Se nol finisco a tempo,  
 non si celebreran certo le nozze,  
 e se non fo una cosa da mio pari,  
 va in ruina Parnasso, e va in bordello  
 70 il mio credito ancor... sia maladetto...  
 altri mari ho veduti, ed altri venti.  
 N'ho fatti dieci al giorno de' sonetti,  
 e una canzon per giunta, ed un capitolo,  
 anzi un intero canto alla dantesca  
 75 pien di ratti, di voli, e di fantasmi,  
 e in un cucchiaino d'acqua ora mi perdo?  
 Pindarino, ove sei? ah nel più bello  
 costui mi manca: poltroncel ch'egli è  
 tutta la notte veglia sulla vita  
 80 amorosa, e l di poi tutto sel dorme.  
 Se Pindarino fosse qui l'avrei  
 fatto a quest'ora questo sonettuccio,  
 egli di rime è pien, che non ha tanti  
 «il celeste crivel buchi lucenti».  
 85 Pittaco poi non burla: io me l'ho tolto  
 a dozzina qui in casa, perché appunto  
 sa di barca menare, e spesso spesso  
 facciamo insiem battaglie strepitose.  
 «Va l'Asia tutta, e va l'Europa in guerra»  
 90 Ma è troppo altier di genio; egli ama solo  
 le leccature del Petrarca, e i duri  
 rancidumi di Dante, e con le sole

del convegno *Girolamo Baruffaldi*, al quale abbiamo accennato sopra, nel 1975 dalla Compagnia Teatrale di Cento<sup>17</sup>.

Nell'opera si mescolano parodizzazione del pedante, satira antibarocca e riflessione sul ruolo del poeta nella società del primo Settecento. La *mise en scène* delle insulsaggini, dei deliri e delle cavillosità di certi poeti, com'è noto, è un soggetto che ebbe molta fortuna a partire dal Cinquecento: si pensi, per fare esempi celeberrimi, al *Pedante* di Francesco Belo, alla figura di Manfurio nel *Candelajo* di Giordano Bruno e, nel Settecento, a quella del folle Terenziano nella *Dottorossa preziosa* del Nelli. Questo tema continuerà a riscuotere successo, dato che, come vedremo sotto, lo stesso Goldoni, rifacendosi anche al Baruffaldi, comporrà *Il poeta fanatico*.

Protagonista della commedia è Arione, il cui nome richiama, da un lato, la figura mitologica di Arione di Metimna (inventore del ditirambo) e, dall'altro, simboleggia la pochezza e l'incostanza del personaggio, sempre con la testa «per aria». Già nel prologo è sottolineata questa allusione («e biasimando così questi Arioni, / che stan sempre sull'ali, e mai non posano, / volando ognora per le vie de' venti»; *Prologo* 91-93), ribadita poi da Arione stesso («ma sono ancora in aria, / e debbo presto»; I.1.16) e dalla moglie Anapestica (che rinfaccia al marito: «voi non pensate / che a viver d'aria»; II.2.139-140). Anche quello della sposa di Arione è un nome parlante, che rimanda all'anapesto (celebre piede della metrica classica), ed è altresì un nome antifrastico, dato che Anapestica aborre la poesia, ritenendola la causa della sciagurata condizione delle finanze domestiche e del futuro traballante della figlia Lauretta (il cui nome, è superfluo dirlo, strizza l'occhio al Petrarca). Antifrastico è anche il nome Pindarino, poiché il ragazzo, ritenuto da Arione una promessa della poesia, un novello Pindaro, in verità compone versi solo per frequentare la casa e vedere Lauretta. Antagonista di Pindarino è Ghirigoro Sgozzati (nome buffo che manifesta l'ambiguità e la taccagneria del personaggio<sup>18</sup>), promesso sposo di Lauretta presentatosi sotto il falso nome di Pittaco (che allude niente meno che al filosofo greco Pittaco di Mitilene, ritenuto uno dei Sette Sapianti, e questo la dice lunga sulla boria del personaggio). Ci sono poi gli immancabili servi: Offelia, perfetto prototipo di fantesca scaltra che trama per soccorrere le proprie padrone (anche in questo caso il nome non è casuale, dato che significa «colei che aiuta», dal verbo greco *ofelein*, «aiutare») e Scazonte, spiacevole e

<sup>17</sup> «Ben nove comunicazioni hanno articolato l'analisi dell'attività e degli interessi letterari del Baruffaldi, che sono culminati nella rappresentazione della sua commedia *Il poeta*, a cura della Compagnia Teatrale Centese» (BALBONI, DANTE, *Aneddoti ferrariensi. 1979-1989*, IV, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1999, p. 242).

<sup>18</sup> A questo proposito si veda il commento (III.4.29 e III.4.30).

micragnoso come il padrone Pittaco; questa sgradevolezza, del resto, è testimoniata anche dal nome, che rinvia sì alla poesia («scazonte», letteralmente «zoppicante», è un altro nome del verso coliambo), ma ricorda anche il termine volgare per indicare l'organo sessuale maschile. Nell'ultimo atto compare Maluria (il sostantivo femminile «maluria» in bolognese significa «malaugurio»), messo mandato dal tribunale per sequestrare i beni dell'inadempiente Arione.

La scena si svolge a Ferrara: il Baruffaldi quindi 'gioca in casa', descrivendo un ambiente che conosce da vicino. Gli interessa soprattutto mettere alla berlina la vanità dei poeti e l'insulsaggine di certe accademie, all'interno delle quali si discetta solo di vacuità e stupidaggini. Le polemiche dell'autore però sono scevre da acredine, perché nell'opera l'ironia spesso cede il posto all'autoironia: il Baruffaldi infatti non dimentica di essere Enante Vignaiuolo, poeta ed erudito di provincia, e di essere socio di ben venticinque accademie<sup>19</sup> in tutta Italia; talvolta, quindi, dismette la tonaca del fustigatore del mal costume poetico e veste quella del reo confesso, ammettendo di avere nelle proprie vene una goccia del sangue di Arione. Cita propri componimenti (come la *Tabaccheide*, I.1.34; e *Le nozze saccheggiate*, V.4.15) e allude a se stesso (si veda questo scambio di battute: «Pittaco: Ma potea venir per Cento / con men disagio ch'ivi avria trovato/ l'ospite universal d'ogni poeta. Arione: Chi è egli?. / Pittaco: Enante. Arione: Non ce l'intendiamo / insieme», IV.7.100-104). Questa alternanza tra differenti punti di vista costituisce un elemento di originalità che 'preserva' la commedia dall'accumulo di gustosi episodi tesi a sbertucciare il pedante, che risulta, alla lunga, stucchevole.

La lingua, al contrario, non presenta particolari elementi di originalità. Nel testo si avvicendano diversi registri: i personaggi, infatti, sono caratterizzati anche attraverso il linguaggio. I servi, ad esempio, sono più inclini alle volgarità (Offelia, per alludere alla deflorazione, sentenza «Sì, la pignatta è di quel che la rompe»; III.8.52) e ai neologismi («spittacarsi», IV.7.198; «inghirigorarsi», IV.7.198; «Ghirigorissimo», IV.8.22; «ghirigorgora», IV.4.6), mentre Arione alterna un linguaggio familiare, quando tratta argomenti pratici («Qualche luigi m'ho visto fiorire / in man talvolta, e fossero pur spessi, / come sarebbe buona mercanzia / il far sonetti, e venderli or a questo, / or a quel pizzicagnolo in mercato»; I.2.123-127), e un eloquio pomposo e marinista, quando si rivolge ad altri poeti o viene posseduto dal mal dell'estro («Tanti non vider mai l'egizie pire / sovra 'l margo del Nilo angui squamosi / né tante april, per satollar gli armenti / erbe germogliata di Mevania ai

<sup>19</sup> Si rimanda all'intervento LOMBARDI, TEODOSIO, *Le accademie ferraresi e centesi al tempo di Girolamo Baruffaldi*, in *Girolamo Baruffaldi*, cit., pp. 127-196.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Arione, che studia al tavolino*

*Cervo. Ricervo. Altervo.* O maladetta  
rima, come se' mai sterile, e smunta!  
Disse pur ben colui che fra i tormenti  
primo viene la corda, e poi la rima.  
5 *Chierco. Luperco. Mervo...* o questa è buona:  
la mise il Tasso in bocca di Goffredo.  
«Guerreggio in Asia, e non vi cambio, o merco»  
*Mervo*, dunque, sì *merco: mervo*: e poi  
come lo tirerò per quarta rima?  
10 ridiciam di bel nuovo i quadernari.  
*Sull'ali del destino io volo e cerco*  
*varcar le nubi, e ogni più alto loco:*  
*non mi spaventa la sfera del foco*  
*e s'io la 'ncontro, volentieri altervo.*  
15 Fin qui va bene; è sostenuto il senso;  
ma sono ancora in aria, e debbo presto  
particolarizzarmi discendendo  
al proposto argomento delle nozze,  
e nozze grandi, nozze da raccolta:  
20 seguitiam pur: la rima ha da far meco.  
*Giunto al febeo tea...* no, non vien bene.  
*Giunto al teatro della luce io cerco...*  
No, che *cerco* l'ho detto un'altra volta:  
pur facil cosa è raddoppiar le rime!  
25 *Giunto al febeo teatro, ivi io ricerco*  
*degl'influssi il volume, e i fati invoco.*  
Va ben, va ben: tiriamo avanti 'l resto.  
*Che 'l gran sugello aprano almen per poco.*  
O, siamo a *merco*, e *merco* non può entrarvi.  
30 Però tentiam; che sarà mai? l'ho visto  
altre volte a resistermi, o ritrosa  
rima: possibil ch'oggi io non ti domi?  
Ma tabacchiamo un poco: forse, forse...  
Chi fa? ... Il tabacco nella *Tabaccheide*  
35 fu detto esser la droga de' poeti,  
il potente elisir de' letterati,  
il fido svegliarino de' segreti,  
e il ristoro ai cervelli affaticati.  
Sì, tabacchiamo, e una... e due... e tre...  
40 O come si rischiarà l'intelletto!  
Da re... da re... torniamo sul lavoro.  
*Giunto al febeo teatro, ivi io ricerco*

prati»; IV.5.42-45). L'aspetto più interessante riguarda i personaggi fiorentini o sedicenti tali (ovvero Pittaco, Scazonte e Pindarino, quando si finge Ghirigoro), che sono contraddistinti da un linguaggio toscaneggiante per quanto concerne la fonetica (si veda, ad esempio, il monotongamento «socero», IV.5.54), il lessico («tattamellar», II.1.166; «avaccio», IV.5.62; «trambasciare», II.1.126; e così via) e le espressioni idiomatiche («orecchione», II.1.165; «otta catotta», II.1.21; «pel pe pelo», II.1.23).

Il Baruffaldi, maestro dell'imitazione di qualsiasi linguaggio poetico<sup>20</sup>, sfrutta tutte le potenzialità espressive dell'endecasillabo sciolto, impiegato in ogni parte della commedia. Questa abilità gli venne riconosciuta anche da un critico d'eccezione come il Muratori (che in una lettera del 1734 scrive: «I suoi versi cotanto facili e chiari e lo stile familiare sì vivo e spiritoso e faceto costano poco a lei, ma sono proprissimi per essere intesi e dilettar gli ascoltatori»<sup>21</sup>).

Un capitolo a parte è poi quello dei proverbi: *Il poeta* è una ricca miniera per il paremiologo, perché vi sono numerose massime, alcune in uso ancora oggi, altre meno note («Sembrano allora tai raccolte insipide / come il mellon d'inverno», III.3.86-87; «ormai siam giunti al verde», II.1.67; «L'orso va al mele», II.2.12; «chi col zoppo va / impara a zoppicare», II.4.204-205; «Vi tocco il dente dove duole», I.2.229; «dir le cotte, e le crude», II.1.122; «ho veduto altro che nespoli», II.1.124; e così via). L'uso dei proverbi sembra avere due scopi nella commedia: il primo è quello di qualificare i personaggi di più basso livello culturale (Offelia e Anapestica, *in primis*, vere depositarie della saggezza popolare); il secondo è quello di caratterizzare i personaggi fiorentini (si pensi che in soli diciassette versi, II.1.158-174, di un dialogo tra Pittaco e Scazonte si contano cinque proverbi: «Tu m'hai tal pulce messo nell'orecchio»; «l'orso sempre sogna pere»; «Il resto il canta l'organo»; «acque morte [...] soglion fare / di brutte burl»; «ugnersi con quell'olio di pinocchi»).

Come già accennato, Goldoni si ispirò a *Il poeta* per la composizione de *Il poeta fanatico*<sup>22</sup>, nel quale al drammaturgo veneziano interessa censurare le insoffribili frenesie poetiche di Ottaviano, lontano parente di Prudenziò, Manfurio, Terenziano, Arione, eccetera. Si noti però che questa autorevole ripresa è stata una delle concause della sfortuna critica della commedia baruffaldiana: quest'ultima, infatti, dopo un'analisi frettolosa, è stata

<sup>20</sup> A questo proposito si veda TISSONI BENVENUTI, ANTONIA, *Girolamo Baruffaldi 'virtuoso' del linguaggio poetico*, in *Girolamo Baruffaldi*, cit., pp. 67-80.

<sup>21</sup> MURATORI, LODOVICO ANTONIO, *Epistolario*, cit., vol. VIII, p. 3386.

<sup>22</sup> Marco Amato indica *Il poeta* come modello per la commedia goldoniana (GOLDONI, CARLO, *Il poeta fanatico*, a cura di Marco Amato, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 17-18 e 241).

presto relegata nel cantuccio delle fonti del Goldoni<sup>23</sup>. L'opera del gigante, insomma, ha in un certo senso schiacciato il 'parto' del Baruffaldi, intellettuale periferico, poco noto e ancor meno studiato. *Il poeta*, però, è un testo tutt'altro che disprezzabile da vari punti di vista (la doppia focalizzazione nella presentazione della figura del poeta, l'uso dell'endecasillabo, la maestria e l'equilibrio nell'avvicendamento di diversi registri linguistici), come ha sottolineato Riccardo Brusagli nell'unico, e prezioso, contributo dedicato in modo esclusivo a quest'opera<sup>24</sup>. Anche Raffaele Amato, compilatore della voce dedicata al Baruffaldi del *Dizionario Biografico degli Italiani*, non lesina i complimenti:

[Ne *Il poeta*], che può considerarsi una delle migliori prove del teatro pregoldoniano e che rivela nel suo insieme lo studio del Molière, è notevole l'impostazione di alcuni personaggi e in particolar modo la caricatura del "poeta" settecentesco, che ora per la prima volta si sostituisce alla tradizionale figura del "pedante" delle commedie cinquecentesche.<sup>25</sup>

<sup>23</sup> L'Ortolani definisce *Il poeta* «rozzo parto» (GOLDONI, CARLO, *Opere complete di Carlo Goldoni*, edite dal Municipio di Venezia nel II centenario dalla nascita, Venezia, Stamperia Zanetti, 1907-1954, vol. IV, p. 263) e «commedia letteraria senza riso e senz'arte» (ID., *Tutte le opere di C. Goldoni*, a cura di Giuseppe Ortolani, Milano, Mondadori, 1939, vol. III, p. 175).

<sup>24</sup> BRUSAGLI, RICCARDO, *Sul «Poeta» di Girolamo Baruffaldi*, cit., pp. 83-105. Su *Il poeta* si vedano anche BARBON, DOMENICO, *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi ferrarese erudito del secolo XVIII*, Feltre, Tipografia Castaldi, 1905, pp. 142-144 e DETTORE, UGO, *Il poeta*, in *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, vol. V, 1948, pp. 705-706.

<sup>25</sup> AMATURO, RAFFAELE, voce *Girolamo Baruffaldi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970, p. 8.

100

105

110

115

120

125

130

135

140

ma si pon tutto di toccar con mano:  
 ed è quel di talmente inabissarsi  
 nella divina facoltà poetica,  
 che a null'altro si badi, e vada tutta  
 la casa sottosopra, i figli, i beni,  
 la moglie, gli interessi, nulla importa,  
 ond'è che le famiglie assai patiscono  
 per questo studio che divien ridicolo,  
 ed inutile allor, ch'è sregolato.  
 Ben'è ver che par cosa impercettibile  
 come si possa dare un uom di debiti  
 carico, o per disgrazie miserabile,  
 che possa chetamente abbandonarsi  
 a scherzar colle muse, e andar cantando.  
 Perciò nella commedia voi vedrete  
 il vero original di tal carattere  
 nel signor Arion che d'altra cosa  
 non cura, fuor che d'esser colla lira  
 alla mano, e far versi, ed o che versi!  
 Del resto, di sua figlia non ricordasi,  
 né della moglie, né della sua casa,  
 e si lascia sugli occhi far le fiche  
 da uno scolaro innamorato, e insieme  
 da una serva scaltrita all'uso solito.  
 Preparatevi dunque ad udir presto  
 una tal favoletta. Questo loco  
 è Ferrara, città che fu già detta,  
 ed è pur anche delle muse albergo.  
 Se meco foste qui su alto, a vostro  
 agio veder potreste dal balcone  
 le quattro torri del castel famoso,  
 e le due statue de' marchesi antichi  
 presso la loggia, ove s'udi una volta  
 la *Lena*, il *Negromante*, e la *Cassaria*.  
 Vedreste i bei palagi, e l'ampie strade:  
 ma potrete vederle a maggior comodo.  
 Intanto aprite gli occhi, e ben chiudete  
 la bocca che ne viene il gran poeta  
 Arione allo studio: ecco che s'apre  
 la camera, dirò meglio, il museo.  
 Affinché udiat bene, io me ne vado;  
 che fintanto che dura in scena il Prologo,  
 aver non può principio la commedia.

## Nota al testo

50 secolo del Secento, allora quando  
 «sudaro i fuochi a liquefar metalli»,  
 e s'udiano romori altitonanti,  
 che in molti versi volean poi dir nulla.  
 Ora non s'odon più cotanti strepiti,  
 e s'è preso a imitare il vero, il nobile  
 55 coi soli puri termini, e mirabile  
 si rende con lo star nel mediocre,  
 ch'è più sublime allora, ch'è più puro,  
 secondo l'insegnar di Longin Cassio.  
 Ma ben presto finiro i suoi contenti,  
 perché, donde nol sa, né vuol cercarlo,  
 60 ripullularo le pungenti radiche  
 di questo, non so dir se pepe, o zenzero,  
 e tornò nuovamente ad ingombrarsi  
 l'aria di tuoni, spaventando ognora  
 la povera poetica, che chiusa  
 65 s'è ridotta a giacere in un breve angolo  
 dell'Italia, ove pria n'era signora.  
 Infatti nati son certi fanatici  
 cervelli in oggi che s'allaccian d'essere  
 archipoeti, e lo perché non sanno.  
 70 Purché volino in alto, e vadàn ratti  
 a ripescar le nuvole, e gli arcani  
 del fato, del destino, della sorte,  
 (ch'è poi tutt'uno) credonsi d'avere  
 tutta la fonte pegasea bevuta.  
 75 Meschinelli che sono! e' ci vuol altro,  
 ch'entusiasmi, che voli, e che ratti,  
 che varcar monti, mari, fiumi, e valli  
 usando voci pregnè, e risonanti,  
 e nomi patronimici, e del vecchio  
 80 impero greco, o dell'antica Roma:  
 non s'accorgono i miseri che torna  
 il depravato secolo a rimettersi  
 sulla scranna pestifera, e si studia  
 l'arte di molto scrivere, e dir nulla?  
 85 però compagne il nostro Autor dirotta-  
 mente, e a cald'occhi questo pregiudizio  
 rinato in sì bell'arte; e se alcun freno  
 poner vi può l'arte flagellatrice  
 de' costumi che chiamasi Commedia,  
 90 cerca portar rimedio, caricando,  
 e biasmando così questi Arioni,  
 che stan sempre sull'ali, e mai non posano,  
 volando ognora per le vie de' venti.  
 E dacché mette il piè su questa via,  
 95 un altro abuso il nostro autor desidera  
 toglier dall'arte, e insiem dai professori  
 che non se gli è già finti, né li sogna,

Per il testo de *Il poeta* di Girolamo Baruffaldi mi sono rifatta alla *princeps* (Bologna, Lelio Dalla Volpe, 1734), unica edizione della commedia, della quale non si è conservato alcun manoscritto. Non essendo stata riscontrata alcuna variante di stampa, verrà cassata la sezione dedicata all'apparato.

Per quanto concerne i criteri grafici di trascrizione, ho seguito le *Norme filologiche generali* previste dall'*Edizione Nazionale di Carlo Gozzzi*. In particolare: ho sciolto tutte le abbreviazioni; ho ricondotto le maiuscole all'uso moderno (riassorbendo anche tutte quelle occorrenti nelle parole iniziali di verso); ho mantenuto le minuscole dopo il punto interrogativo; ho eliminato la *j* intervocalica; ho ricondotto l'accentazione all'uso moderno (con la distinzione di accento grave e accento acuto per *e* e *o*) e ho spianato l'accentazione stereotipa dei monosillabi, riconducendola, nel caso di omografie, all'uso moderno (dunque *qui* e *qua*, e non *quì* e *quà*, e, di contro, distinzione di *sé* pronomi da *se* congiunzione); per quanto concerne le preposizioni articolate, ho rispettato l'alternanza di forme deboli (*a la*, *de là*) e forme forti (*alla*, *della*); ho legato, invece, tutte le forme del tipo *dei*, *coi*, *ai* (non *de i*, *co i*, *a i*) e i pronomi *glieli*, *gliele*, *gliene* (non *glie li*, *glie le*, *glie ne* ecc.); ho legato le parole composte ormai lessicalizzate; ho ricondotto all'uso moderno l'occasionale univerbazione dei pronomi personali atoni (*me l'avrebbero* > *me l'avrebbero*), mentre l'ho preservata in concomitanza di forme apocopate (come *sen venga*, *sen vive* o *nol niego*, *tel concedo*); ho conservato tutte le alternanze e oscillazioni d'uso, tra forme arcaiche e moderne, colte o meno, d'impronta grammaticale; ho rispettato l'oscillazione di scempie e doppie; ho eliminato la virgola davanti a *che*, trattandosi di prassi interpuntiva tradizionale.

Per quanto riguarda le battute di Arione, protagonista della commedia, il Baruffaldi opera una distinzione tra i versi che riproducono semplicemente il suo parlare (resi tipograficamente in corsivo, come tutti gli altri versi della commedia), i versi, o le parti di verso, composti da Arione stesso (resi tipograficamente in tondo) e le citazioni da altri poeti (rese tipograficamente tra virgolette a caporale). Nella trascrizione ho scelto di rendere in tondo i versi che riproducono il parlare di Arione (e degli altri personaggi); di rendere in corsivo i versi, o le parti di verso, composti da Arione, i titoli e tutte le didascalie interne alle battute; di mantenere le virgolette a caporale per le citazioni.

Ho sostituito alle parentesi rotonde integrate nel testo la dicitura (*a parte*), secondo le consuetudini moderne. Ho utilizzato le parentesi quadre [ ] e il corsivo per miei eventuali interventi all'interno del testo.

## PROLOGO

Sapete voi chi sono? io sono il Prologo:  
 il Prologo? di che? d'una commedia  
 nuova, non più pensata, e non più vista.  
 È ver che (sarà al certo più d'un secolo)  
 5 altri vi fu che con un nome simile  
 un'altra intitolò commedia in prosa.  
 Ma fuor che 'l nome, altro non v'ha, che facciasi  
 all'argomento mio. Qualunque siasi  
 però l'antica, e degna sia di lode  
 10 quanto si vuol, si corre un'altra strada  
 dall'autore di questa, e il nome antico  
 a lei non toglie d'esser nuova affatto.  
 Anche le scarpe ai secoli primieri  
 si chiamavano scarpe: ora una fatta  
 15 alla milorda col muso che guata  
 le stelle, come s'usa al giorno d'oggi,  
 sebben scarpa si chiama, non è nuova?  
 E nuova è al certo la ragion che ha avuta  
 l'autor di farla: e io che sono il Prologo,  
 20 come vedete a questa face ardente  
 che fa lume alla strada, ed a quest'ale  
 che porto ai piè come già fe' Mercurio  
 per sempre andare avanti, e non sol correre,  
 ma precorrere a tutto, e guardar sempre  
 25 a chi mi siegue con quest'occhio aperto,  
 ch'ho nella nuca, voglio qui spiegarvela.  
 L'autore adunque, che per sua disgrazia,  
 que' cinquantanove anni che gli aggravano  
 le spalle ha tutti in poetar consunti,  
 30 varie cose scrivendo in vario genere,  
 secondo che dal genio or caldo, or freddo,  
 or soave, or acerbo, s'è sentito  
 portar ora con loda, ora con biasimo,  
 che tutti in questo mondo abbiam due popoli,  
 35 pregiandosi d'aver vista salita  
 in gran riputazion la poesia  
 nel corso de' suoi giorni anche più freschi  
 mercé 'l buon gusto, e 'l poetar sincero,  
 nitido, e puro che l'Italia empiea,  
 40 e 'l midollo guardava, e non la scorza,  
 credea che ferme e stabili radici  
 aver dovesse, e più crescer con gli anni  
 potesse il buon sapor dell'aureo secolo.  
 Però dicea: felice Italia, e seco  
 45 felici ingegni che fiorite a un tempo  
 sì fortunato! Pur finì una volta  
 lo strepitoso, barbaro, e disutile

Girolamo Baruffaldi

PERSONAGGI

ARIONE *Poeta*

ANAPESTICA *Moglie*

LAURETTA *Figlia*

PINDARINO *Scolare*

PITTACO *ch'è GHIRIGORO Ospite*

SCAZONTE *Servo*

OFFELIA *Serva*

MALURIA *Messo*

*La scena è nella città di Ferrara in casa del poeta Arione*

*IL POETA*

Commedia d'Enante Vignaiuolo

LO STAMPATORE  
AI LETTORI

Fu opinione di alcuni antichi che i competenti uditori delle tragedie non altri fossero che i re, come que' soli che giugner potessero a conoscere l'arte, a giudicar degl'intrecci, a ponderar le sentenze, e come i soli capaci a trarre quel frutto che di tali sceniche azioni è lo scopo; e tutto questo perciò solo che le tragedie sono azioni di re, le quali da chi non è re non si capiscono a fondo, o si capiscono inutilmente. Ma se questa opinione fu riputata men che vera così da gran parte degli scrittori, come da tutti i poeti: io crederò affatto vera la medesima, se al caso si adatti della commedia che vi presento: cioè che questa né in molte sue parti si potrà intendere, né l'artifizio distinguersi, né le lepidezze gustarsi, né riconoscersi i ritratti, le immagini, le allusioni, e gli oggetti di quelle che in molta copia vi sono per entro; se chi la legge, o l'ascolta, non è poeta di scienza, e poeta di pratica; voglio dire, se non sa a pruova gli affetti vari, i rapimenti, le smanie, le distrazioni che dai poeti veramente tali si patiscono; e non sa ancora i gusti diversi, e i vari difetti, e nello scorso, e nel corrente secolo introdotti nella poesia, e insieme le astuzie moltissime che da non pochi si adoprano per comparire poeti. I re finalmente sono uomini anch'essi, e di quelle passioni dotati che gli altri, e però difficile non è molto che un qualunque uomo arrivi a comprendere in modo che basti, le condotte, e politiche dei re, e a conoscere la giustizia o delle loro fortune, o delle loro disavventure, e in conseguenza ad accomodarsele al caso proprio, e a trarne per sé vantaggio. Ma le passioni, e gli accidenti de' poeti sono tutti particolari di loro, e poco intesi, e meno adattabili agli altri. Le quali ragioni mi muovono a credere che la presente commedia, se posta venisse in teatro non incontrasse il solito popolare applauso, e che, acciocché il riportasse, necessario fosse che gli uditori fosser poeti di que' descritti di sopra. Potrebbe parere a taluno che un'assai tristo presagio io facessi a questa commedia, quasi ella fosse per piacere a pochissimi. Ma veramente i buoni poeti non sono pochi a di nostri, e quando pochi fossero, l'applauso che dee contentare un savio autore non è quello de' molti, ma quel de' buoni: poiché fu assai lodato da tutti quell'antico poeta, il quale della numerosa udienza che raccolta s'era per udirlo leggere un suo poema, non essendovi altri rimasto che Platone, e' seguì a dire con quello stesso spirito, e gusto di prima, e si trovò così soddisfatto della sincera approvazione di quell'unico, ma dottissimo ascoltatore che non senti punto l'aggravio fattogli dalla sua udienza numerosa sì, ma ignorante. Mi tengo sicuro di piacere all'autore di questa commedia coll'augurargli una simigliante ventura.

	PINDARINO	E dov'è egli?			
	OFFELIA	Sulla soffitta, e certo certo grida col diavol che lo tenta o lo soffoca.	95		tosche parole rade a terra a terra. Nol vo' chiamar che, invece di por fine al sonetto, faremmo una commedia. Proviamci dunque un'altra volta ancora. Torniamo al lavoriero: amiche muse che d'inchiostro vital gravide siete, partoritemi qui tutti in un punto gli aganippe tesori, e tu malvagio Stighian, tu malvagissimo Ruscelli, andate tutti alla malora, al diavolo.
	PINDARINO	Sarà una rima andatagli a traverso.			
10	OFFELIA	Non so poi di rima io: so che mi stava spolverando le tattere di casa, e comincio a sentir sulla soffitta un romor così grande, un calpestio, e un buttar qua e là di pietre, e tavole, che la casa io credea precipitasse.	100		
15		Sul primo io la pensai guerra de' topi; ma poi crescendo il rovistar più forte, accorsi, e in capo alla scala lumaca trovai chiusa la porta, ma sentii del signor Arion chiara la voce			<i>Butta i libri, e colpisce la moglie, ch'entra in scena.</i>
20		alto gridar strillando, e rispondendo or d'un modo, or d'un altro, e sempre in collera.			SCENA SECONDA <i>Anapestica e detto</i>
	PINDARINO	Ma che dicea? con chi favellava egli?		ANAPESTICA	Grazie infinite: e questo è il bel saluto che mi fa mio marito: e che ho da dire?
	OFFELIA	Questo sentii che disse: <i>Ab cruda sorte... Corte. Porte. Ritorte. Absorte. Morte... Vieni...</i> e cento altre voci così fatte, che mi mossero un tremito, un sudore sì grande che son tutta anche bagnata: segno è ben che là dentro alcuno è seco, che lo tormenta, o che lo sgrida: tutta ho cercata la casa per trovarvi; e alfin poi qui v'incontro: ah presto, presto, correte, che non muoia il poverino.	5	ARIONE	Dite che torni un'altra volta, che ora sto trascrivendo in chiaro quel sonetto quasi tutto in carattere maiuscolo: vada, e torni fra un'ora, e non stia in tempo.
25				ANAPESTICA	Siamo da capo: e chi v'attizza adesso?
30				ARIONE	Adesso, egli è impossibile: non sono mica i versi come ber cioccolate. La bolzetta non parte che dimani, e sta sera ne vegna, e sarà fatto: che tedio!
	PINDARINO	Eh, non morrà, no: sappiam ben che sia questo suo male. È il mal dell'estro.		ANAPESTICA	Chi vi tocca mio padrone?
35	OFFELIA	O brutto male ch'egli è!	15	ARIONE	Il padron forse è di lui più discreto. Lachè! Lachè! Basta così, e non più. Vedete qui; mi si frastorna il capo nel più bello del parto: o adesso sì che troverò la quarta rima in <i>eruo</i> . Levatevi di qua: voi non sapete, che voglia dire aver doglie di parto, se non quelle che ad ogni nove mesi tormentano voi altre femminelle per dar poi che alla luce? un vil bamboccio sudicio, e lordo, e che nulla sa dire: ma noi poeti, noi, se partoriamo dalla mente, ch'è ventre assai più nobile, nascono i nostri figli, e tosto parlano,
	PINDARINO	Io n'anderò, signora, ad acchetarlo, e cercherò ridurlo a tomar nuovamente alle sue stanze.	20		
40	ANAPESTICA	Andate sì: senz'altro, voi sapete già l'umor della bestia: io mi ritiro. Offelia, va tu seco...	25		
	OFFELIA	O, perdonatemi,			

	tosto volano, e fanno mirabilia.				
		225		E forse più, se penso ben. Lauretta con le bambole ancor giocava in casa.	
30	ANAPESTICA Ma si potria saper con chi l'avete? E che pensate ch'io sia a far venuta? Chi vi chiama?		PINDARINO	Intendo. Or quant'è che di tal promessa non s'è parlato?	
	ARIONE E non è il lachè venuto del signor Conte?		ANAPESTICA	Io non vel saprei dire. Che se la sian dimentica?	
	ANAPESTICA Qual lachè? qual Conte?		PINDARINO	Lauretta però se lo ricorda.	
35	ARIONE Io mi credea, che fosse l'ambasciata del signor Conte Gneo Seccaginoso per cui sto schiccherando ora un sonetto: o Anapestica mia, se ne sentissi i primi versi soli... ascolta...	230	ANAPESTICA	O, nol credete. Se non sono quella io che qualche volta le tocchi questa corda, ella non parla: ma se la tocco, non ne ho mai buon suono.	
	ANAPESTICA Eh ch'io non venni qua per udir vostri versi.		PINDARINO	Il negozio è intricato più di quello ch'ella si crede: io cercherò per quanto mai posso di turbar questo contratto; ma, torno a dir, la cosa è imbrogliatissima. Prima di tutto, converrà cercare la scrittura: se quella mi riesce d'aver, siamo a cavallo.	
40	ARIONE Sentine pochi almeno: se tu giugni ad intenderne un solo, allora dico, non potervi nel mondo esser chi fosco chiami 'l mio stil: tu sei la pietra Lidia del mio Parnaso... ascolta dunque, e bada...	235			
	ANAPESTICA Badate voi a quel che importa: spignemi qui la necessità: questa mattina non so che darvi in tavola.	240	ANAPESTICA	Ella debb'essere fra l'altre carte d'Arione al certo.	
45	ARIONE Io non mangio; e quando di mangiar mi vien talento «ambrosia, e nettar non invidia a Giove».		PINDARINO	Signora, ella dia mano all'opra mia per quanto può.	
	ANAPESTICA Volesse il ciel che questa ambrosia ancora per me piovesse e che voi non mangiaste ciò per cui pena ognor la famigliuola.	245	ANAPESTICA	Se vi saranno al mondo furberie, tutte al certo vo' adoprarle; e ciò che non potran le furberie, lo vorrò con la forza. Offelia anch'essa, ch'è tanto astuta, farà la sua parte.	
50	ARIONE La famiglia ha buon tempo: ella ama solo «la gola, il sonno, e l'oziose piume» e a me faticar tocca ogni momento.			SCENA QUINTA	
	ANAPESTICA O, voi ne fate della spessa al certo! Sapete chi ne fa? donna Anapestica: la vostra moglie è quella che fatica. Io son che penso ai vostri ed ai miei guai; io che col mio lavoro e della figlia vo riparando il bisogno comune.	55	OFFELIA	Ah signora Anapestica, signora Padrona, aiuto, aiuto...	
60	Voi ve ne state qui fantasticando sera, e mattina, giorno, e notte, e sempre;	60	ANAPESTICA	E che ti duole?	
		5	OFFELIA	Ah signor Pindarino voi che siete l'anima del padrone, soccorretelo, ch'egli è in pericol grande.	

	PINDARINO	La cosa è assai difficile.			e se la casa andasse a foco, e a fiamma, a voi non monta un fico, un frullo, un corno.
190	ANAPESTICA	Non dico già che questo sia pan cotto che s'inghiottisca senza masticarlo. Vi vorrà il modo, l'occasione, il tempo, e qualche aiuto ancora; ma per questo avete voi da disperarne l'esito? A chi la vuole è facile ogni impresa.	65	ARIONE	Sdegnan bassi pensieri alme febee.
195	PINDARINO	Ma questo fiorentino Ghirigoro è nobil egli? è ricco? ha parentado? è giovin egli? è vecchio s'è lasciato veder mai qui?	70	ANAPESTICA	Chi lo sa? rispondete a quel ch'io dico: che dirà mai quel vostro signor Pittaco cui si larghe promesse avete fatte di trattarlo alla grande, allor che in casa l'avete tolto? quel denaro datovi da lui per la dozzina anticipata, voi ve lo siete tutto in poco d'ora, non è ver?, biscazzato in tanti libri di poeti eccellenti al vostro modo?
	ANAPESTICA	No, ch'io mi sappia, mai. Né so se giovin sia, se vecchio, o brutto, o bello, e chi mai domine si sia.	75	ARIONE	Di Minerva tesori immarcessibili.
200	PINDARINO	Ma come nacque tal promessa?		ANAPESTICA	Ma un altro mese muterem registro, se tanto dura a star con noi quest'ospite. Io ne voglio esser la riscotitrice, ed applicarli all'uso della casa: ma intanto alla giornata, e che ho da spendere? Le scorze de' lupini, e delle noci? fratello mio, nulla v'è più che mettere in monte; nulla più che dare al ghetto: perle? anelli? pendenti? o non mi fanno più guerra no; più non temo io de' ladri. Quello che porto al collo è un'apparenza che inganna l'occhio, e capital non cresce. Insomma, il signor Pittaco, che ha egli da mangiar oggi?
205	ANAPESTICA	Come sapete che suol farsi dai poeti. Girano intorno sonetti, canzoni, poemi, madriali, ode, raccolte, (io mi son fatta pratica per forza di cotai nomi: chi col zoppo va impara a zoppicare) se ne vede così girando, il nome degli autori, e l'un così dell'altro va facendo conoscenza, e si passa indi al carteggio, ed alla confidenza. Mio marito restò ammirato in veder certi versi di questo fiorentino, e tosto a scrivergli prese, come ad un nume, ad un oracolo. Passaro intanto lettere a vicenda per qualche tempo, e tale l'amicizia crebbe che di far seco parentela deliberò, Lauretta promettendogli, quando che fosse atta al marito...	80	ARIONE	Teco se l'intenda.
210	PINDARINO	Ah, questo fatto ieri non fu?...	85	ANAPESTICA	Con me se l'ha da intendere? e son forse io la provveditrice della casa?
215	ANAPESTICA	Né ier, né l'altro. Saran... lasciate che io vi faccia il conto. Tre anni è che stiam qui... due se ne stammo in Cacarusco... uno nelle Pettegole... e stavam sul Polesine, allor quando il contratto si fe'... saran sette anni.	90	ARIONE	Finché ce n'è, si sguazza (tu vuoi pure ch'io ti rinfacci il tuo scialaquamento) finché ce n'è, si sguazza: i fegatelli, le cervella, il bel lombo di vitella, e tutto l'altro mezzo bue, che diemmi il macellaio in premio d'un sonetto: son'ti: parve buono il mio mestiero allora, ed ebbi 'l titolo di provvido quando vedesti a comparirti innanzi
220	PINDARINO		95	ANAPESTICA	
	ANAPESTICA		100	ARIONE	

	e le pentole, e i piatti, che 'l vasaio ti portò da fornir quattro cucine in guiderdon di pochi miei versucci fatti così alla peggio, e all'improvviso. Meglio dicesti poi quando le legna vedesti comparirti sulla porta, senza saper donde, e perché venissero. So ben io donde vennero: fu quello un frutto del mio credito: sol ch'io la bocca apersi, e 'l mio desir spiegai, fu chi l'intese, e mossel la speranza di potermi un dì poi cavar di mano un sonettino; e pur l'aspetta ancora. Se non fosse il mio nome chiaro al mondo, chi si varria di me? chi m'empirebbe la dispensa talor? nessun per certo. Io ho tanta fidanza ne' miei versi, che spero un dì vedermi dal ciel piovere le pernici, e i fagiani belli, e cotti, non men che la pecunia, come a Danae.	150	che nessun tace a me de' suoi segreti, nulla finor me n'abbia dato motto, possibil che Lauretta, che pur meco ragiona spesso, e m'apre il suo bel core, degnata non si sia di palesarmelo? Mi perdoni, s'io dico, che nol credo, e mi burla.
105		155	
110		ANAPESTICA	Vi dico ch'è verissimo, ma sa 'l Ciel, se Arion più sel ricorda. Potrete interrogarlo, e vi avvedrete se dalla sera alla mattina alcuna memoria egli ha di ciò che inghiottì a mensa. Lauretta poi, quantunque, poverina, prestasse a forza di minacce, assenso, ancora non sel crede, e si dichiara, di piuttosto morir che mai unirsi a costui che non ama e non conosce. Qualunque volta alcun le ne favella, suda, e gela ad un tempo, e tramortisce. Voi ne potrete far la sperienza a piacer vostro...
115		160	
120		165	
	ANAPESTICA O cuccagna! O cuccagna! Il Ciel volesse...		
	ARIONE Qualche luigi m'ho visto fiorire in man talvolta, e fossero pur spessi, come sarebbe buona mercanzia il far sonetti, e venderli or a questo, or a quel pizzicagnolo in mercato. Ma ogni dì non è festa: oggi mo' siamo senza sussidio: e che v'ho da far io? Fanne altrettanto tu, e se non vale o l'ago, o la conocchia, sia tua industria d'imparar anche tu l'arte poetica, giacché il maestro è in casa.	PINDARINO	Ma però è promessa; e con scrittura...
125		170	
130		ANAPESTICA	Tutto andrà in conquasso quando vogliate voi: credete pure, che se di riuscirne io non ne avessi speranza avuta, non vi avrei già messo in barca: io parlo come madre a figlio.
		PINDARINO	Tutto va ben: ma così facilmente questi patti non romponsi, e in giudizio può andar il foglio della promissione, e converrà a vicenda mantenersela.
	ANAPESTICA O sì, che questa saria da rider...	175	
	ARIONE Dubiti tu forse che non avessi chi ti caricasse di regali e ben grossi, e ben in copia? Provatì un po'...	ANAPESTICA	Voi pur sapete che l'ultimo si è quello che conchiude i matrimoni? Tocca a Lauretta il dirlo, e certamente nol dirà mai: solo che mio marito (che tanto v'ama) sol che sappia, voi essere innamorato di Lauretta, sarà per voi...
135		180	
	ANAPESTICA Non son fatta per questo: lasciam le ciarle: altro ci vuole: stando qui dentro tutto 'l dì voi non pensate che a viver d'aria, se si può...	PINDARINO	E questo foglio è presso di lui?
140		185	
	ARIONE T'intendo. A te non piace ch'io mi stia più quinci,	ANAPESTICA	Ei debbe averlo fra le carte del suo studiuol.

115		avvertita per modo di discorso; ma senza alcun sospetto; e n'ho anche il netto cavato da Lauretta, la quale dice che appena appena se n'è accorta: or siate Pindarin pur sicuro; né Lauretta né io, né altri vi burliam: credete che mi sto in guardia ad occhi aperti anch'io. Che volete? Arione ha condesceso a dargli albergo, perch'è egli un poeta forestiero, assai buono, o almen lo dice; io pur v'ho acconsentito, perché inutili erano quelle stanze, ov'ei soggiorna; e quel poco onorario mensile servirà per le spille alla figliuola.	145		e tutta in libertà per te tu vuoi la casa: sì, io me n'andrò in soffitta adesso adesso, e là sequestrerommi. «Lieto nido, esca dolce, aura soave bramano i cigni, e non si va in Parnaso con le cure mordaci».
120				ANAPESTICA	E siam qui sempre. Ma ditemi una volta in cortesia; non vi cale di me? non di voi stesso? E non di questa casa meschinissima, che ormai più non è nostra, tanti sono i debiti, ond'ella è gravata, e vinta?
125				ARIONE	Chi non ha casa posisi sul verde.
	PINDARINO	Queste spille, signora, posson pungere ed essa e me: non vo' perdere il tempo; e se Lauretta ha qualche pretensione su questo forestier, se l'abbia pure, ch'io non vo' disgustarla in conto alcuno: sol mi punge la burla...	155	ANAPESTICA	So che all'ultimo poi farò quella io, che pensar vi dovrò, ma se la casa non vi dà pena, almen vi dia pensiero la figlia: voi già la metteste in gringola, promettendola a un certo forestiero, e poi qui la lasciate in asse, e in isola senza conchiuder altro: ben sapete, o saper lo dovrete che qui in mezzo a tanti giovinastri ella sta male.
130				ARIONE	Se sta mal, chiami 'l medico: tu sogni. Che di' tu di promessa? e chi l'ha fatta?
	ANAPESTICA	Ciò che pungere vi dovria, Pindarin, vel dirò io, però con patto che non vi alteriate né mutiate sentenza così presto; perché ogni cosa ha il suo rimedio, e questa facilissimo aver lo può se voi v'adoprerete per trovarlo subito.	160		
135				ANAPESTICA	Voi, voi, se vi ricorda, e se volete pensarvi bene: voi la prometteste fuor di paese.
	PINDARINO	E ch'è egli ciò?	165		
	ANAPESTICA	Io dir ve lo dovea fin da principio, ma...		ARIONE	Parmi che sia vero. Ben mi sovviene, e voglio la promessa mantener presto, ch'egli è un uom di vaglia. Basta dir ch'è poeta, e fiorentino.
140				ANAPESTICA	Uh, più in là non può andarsi: egli è un oracolo.
	PINDARINO	Ch'esser mai puote? Di grazia tosto mi levi di pena: sento che mi si gela il cor nel petto.	170		
	ANAPESTICA	Ecco, ch'io ve lo dico in due parole. Setitemi: Lauretta è già promessa da quel bamboccio di suo padre ad altri.		ARIONE	Anzi...anzi... aspetta ch'io credo d'aver pochi di sono, avuta una sua lettera su tal negozio, ed è fresca, freschissima. Or vo' cercarla...
145				ANAPESTICA	Non sarà mai vero, ch'io v'acconsenta al certo che mia figlia vada fuor di paese: poverina! Come staria senza ch'io la vedessi? Non sa senza di me muovere un passo.
	PINDARINO	E a chi?	175		
	ANAPESTICA	A un certo poeta Ghirigoro fiorentino, e n'è fatta la scrittura.		ANAPESTICA	[[ <i>a parte</i> ]]
	PINDARINO	Tarvò! E s'aspetta questo punto a dirmelo? Possibil che il buon uomo di suo padre,			

- 180 E poi quell'aria sì sottile...
- ARIONE O, eccola.  
Sì, l'è questa, che ben la riconosco  
al sigillo rotondo in cera lacca.
- ANAPESTICA Vedete adunque s'io vi dissi il vero.
- ARIONE O potta! È scritta che son già tre mesi.  
185 Ed io l'ebbi, saran sei settimane.
- ANAPESTICA O sì che è fresca in vero! Anzi freschissima;  
e voi nulla finor risposto avete?
- ARIONE Risponderò ben presto.
- ANAPESTICA Or, che dic'egli!
- ARIONE Dice...dice... che ai... tredici... d'aprile  
190 sarà in Ferrara per le nozze.
- ANAPESTICA E il vostro  
lunario quant'oggi ne fa del mese?
- ARIONE Quanti n'abbiam? nol so...
- ANAPESTICA Per quanto scrive  
il nostro atlante, appunto n'abbiam tredici  
e siam d'aprile... questo è un gran disordine.  
195 Voi siete tanto pazzo in questa vostra  
poesia che di tutto vi scordate.  
Almeno me ne aveste dato motto,  
ch'io ve l'avrei poi suggerito a tempo.
- ARIONE Non occor altro: mel dimenticai;  
200 e ben voleva io dirtelo per porre  
all'ordine ogni cosa necessaria  
a far le nozze.
- ANAPESTICA Queste si faranno  
quando fia secco il mar, se il mio consenso,  
e se quel della figlia cercassi,  
205 non ne vedrem mai fine: so poi io  
ciò che faremo... no, no ch'io non voglio  
dar il mio sangue fuor di casa nostra  
a chi non so che diavolo si sia.  
Piuttosto voglio di mia man buttarla  
210 in un pozzo, piuttosto soffocarla,  
che darla a un poeta: le disgrazie  
di casa nostra sol da ciò derivano,
- 75 ANAPESTICA Come in van? non è mica ch'io cominci  
oggi a conoscer che del mio consiglio  
vi prevalet e ne fate buon uso:  
ma tocca a voi stender la man: che stassi  
ad aspettar? quando le conchiudiamo  
80 noi queste nozze? fin ch'è di stagione  
convien coglierlo il frutto...
- PINDARINO Eh, mia signora,  
il frutto è bello, è buon, ma non matura  
per me: qualche altro coglierallo a tempo,  
essendo a questa pianta sì vicino.
- 85 ANAPESTICA Che dite voi? vi dà qualche sospetto  
forse Pittaco?
- PINDARINO E qualche cosa ancora  
più che sospetto: quell'avergli dato  
ricovro in casa a titol di dozzina,  
è un gran titolo in me di gelosia.
- 90 ANAPESTICA Puh! Che fatto pensier, e direi quasi  
malizioso! In fatti gelosia  
figlia è d'amor: ma s'ei sta in nostra casa,  
non è poi mica nostro commensale.
- PINDARINO Lo so, che già Lauretta me l'ha detto;  
95 ma vi sono altri tempi e altri luoghi;  
la mensa è il loco men pericoloso.
- ANAPESTICA Ei col suo servo se ne sta rimoto  
entro 'l suo quarto, e nulla a noi favella,  
finora almeno, e pur son venti giorni.
- 100 PINDARINO Non vorrei che dal quarto egli passasse  
alla metà; dalla metà venisse  
al rimanente, e fosse poi la casa  
tutta a suo uso, e chi v'abita dentro.
- ANAPESTICA Pensate! Non si fanno così presto  
105 i matrimoni: ho da saperlo anch'io.
- PINDARINO Anzi, senza di lei potria benissimo  
farsi che non par oggi necessario  
della madre il consenso, e de' parenti.
- ANAPESTICA È ver: qualche moina anch'io ho veduta  
110 del forestier, ma cose assai leggeri,  
e da burla: anzi Offelia me ne ha fatta

35		voi mi chiedete d'Arione, e nulla di Lauretta cercate? so pur'io che prima di passare a queste stanze, suole a qualche altra parte il cor portarvi. Non è così 'l mio Pindarin garbato?	215		perché siete poeta, e io non voglio che passin come per fideicommisso in nostra figlia, e in tutta la sua stirpe. Sapete per qual fine i matrimoni si fanno? non si fan mica per mettere in precipizio le famiglie, come avete fatto voi col non badare ad altro che a far versi ed in tal guisa a spogliarmi di tutto e a ridurmi poco men che in camicia, ed in pantofole, come vedete, se non siete cieco: si fanno per accrescer nello stato, per migliorar fortuna; or che può mai sperar la figlia sposando un poeta?
40	PINDARINO	S'ho da narrarle il vero, è qualche tempo, ch'io sono in casa: Offelia m'ha introdotto già da Lauretta vostra.	220		
	ANAPESTICA	Ah queste serve, queste servacce sono la ruina delle famiglie: basta: le perdono per cagion vostra, o Pindarin: per altro, io doveva introdurvi: a me s'aspetta quest'uffizio: ben sì mi maraviglio di Lauretta che suol far la ritrosa e la Madonna schivalpoco...	225		
45				ARIONE	Levami d'attorno, e non mi stare più a infastidir con le tue ciarle inutili.
	PINDARINO	Forseavrà creduto che così facendo, non sia per disgustarsene la madre, che questa libertà diemmi altre volte.	230	ARIONE	Vi tocco il dente dove duole, è vero? Se mi monta il mio mal... levati dico: va a lavorar, né entrar ne' fatti miei. Che sì, che sì...
50				ANAPESTICA	Che no, che no... vo' un poco vederla io: non credete già ch'io sia...
	ANAPESTICA	Non occorr'altro: mutiam pur discorso.			
	PINDARINO	Io ho passati con Lauretta solo quegli uffizi che porta il mio rispetto.			
55	ANAPESTICA	Dite pur ciò che il vostro amor richiede.	235	ARIONE	Non ne vo' saper altro: le mie carte e i miei libri ora qui tutti raccolgo in un fascio, e men vado alla soffitta carco d'un pondo, che fa invidia a Atlante. Se così non facessi con costei, non la potrei durare... oimè, caduto m'è l'Acchillini, il Santinelli, il Bruni: bacerò nel raccogliervi, la polve che vi lordò, bella apollinea prole. <i>Omnia bona mea mecum porto.</i> Alla rima, alla rima. <i>Cervo... altero...</i>
60	PINDARINO	A lei negar nol posso: fu pur questo un suo consiglio, ch'io per francamente praticar questa casa, mi facessi poeta, e spesso fossi nello studio del signor Arione, un gran diletto fingendo nel far versi: ecco ch'io 'l faccio, ecco, ch'io vengo, ma non son le muse, che mi chiamino, no. Ciò che si crede, opra mia non è già, né mia fatica. Io vivo com'è l'uso, all'altrui spese. Ma le muse io non le amo: la mia musa è la bella Lauretta: io coltivando vo questo genio al poetare, affine che volentier mi vegga il padre, e tutta la libertà poi mi si lasci, come già (gran mercè di lei) mi vien concessa. Per altro, né d'Apollino, né di Pindo mi curo già: Lauretta è il mio pensiero, sebben parmi che in vano io perda il tempo.	240		
65					SCENA TERZA
					<i>Anapestica</i>
70				ANAPESTICA	Va, che 'l diavol ti porti: si può dare pazzia maggior? purch'ei si stia cantando, e facendo lunari sulle carte, contento, contentissimo sen vive, come se per lui fosse il secol d'oro. Del resto poi, siavi, o no del pane
			5		

10 sienvi lenzuola, o no dentro 'l suo letto,  
 sia vestita la moglie, o pur sia nuda,  
 e così la figliuola; e venga ognora  
 un nuovo fante della curia, e porti  
 citazioni, gravami, atti, e sequestri,  
 par che sel prenda per divertimento  
 e sì li cura come se non fossero.  
 15 Eh, se sola foss'io; se non avessi  
 amor per quella figlia, avrei trovato  
 rimedio a queste angustie; e queste mani,  
 che per grazia del ciel, san far di tutto,  
 pane mi troveriano in ogni loco.  
 20 Ma la catena è stretta, e non può sciorsi,  
 e star conviemmi sotto la battuta  
 s'altro però vincer non posso, voglio  
 certo a mio modo maritar la figlia,  
 e vo' che solo a Pindarin sia sposa.  
 25 Questi è un giovin garbato, questi è ricco  
 e liberal, e anche virtuoso;  
 e quel che importa è solo in sua famiglia,  
 e non è forestier, ma cittadino  
 di questa patria: suo padre era giudice  
 30 delle bollette, e fu podestà, credo,  
 a Francolino, e tal morì a Fiscaglia.  
 Benché non paia ch'io mi sia avveduta  
 che Lauretta lo guardi di buon occhio,  
 pur lo so, e lo sopporto di buon animo;  
 35 ma tanto è semplicetta, e dirò ancora  
 modesta che a ricever non s'arrischia  
 né un saluto, né un picciolo regalo,  
 s'io nol consenta, e non glielo permetta.  
 Anzi glielo comandi come madre.  
 40 Allora par che a prender si risolva  
 ciò che da Pindarin le viene offerto;  
 e fin, se vuole andare alla finestra,  
 par che non sappia il modo, s'io non sono  
 quella che la conduca: in casa poi  
 45 quando v'è Pindarin (che spesso viene  
 qui a trattarsi) mamma, grida, mamma,  
 il signor Pindarino è già venuto:  
 volete voi ch'io mi nasconda in camera,  
 o pur volete voi meco trovarvi  
 50 quando mi parla? io, che son certa allora,  
 che mal non v'è: va, dico, figlia, vanne,  
 trattalo quanto vuoi che Pindarino  
 non mangia donne: così più accendendosi  
 a vicenda l'amor, spero, che giugnere  
 55 si possa presto al fin bramato: ancora  
 oggi non è comparso; ma se viene,  
 come verrà al sicuro, è tempo ch'io

gli scopra il mio pensiero, e batta il chiodo.  
Eccolo appunto.

## SCENA QUARTA

*Pindarino e detta*

PINDARINO Signora Anapestica?  
 ANAPESTICA Pindarino mio caro!  
 PINDARINO Ella qui sola?  
 5 E il signor Arione? è un gran miracolo,  
 che più non sia fra i libri a verseggiare.  
 Forse a qualche accademia sarà gito.  
 Poter di me! Che dirà mai che seco  
 non son, se soglio essergli al fianco sempre?  
 ANAPESTICA Nulla, nulla dirà: ridete pure  
 ch'ella è da rider, ma per me da piangere.  
 10 PINDARINO Qualche bizzarra novità al suo solito.  
 ANAPESTICA Io giunsi qui poc'anzi con l'usata  
 confidenza che dee fra noi passare,  
 per ricordargli di certo ventaglio  
 15 d'ultima moda promesso a Lauretta,  
 ch'ormai è tempo di portarlo, ed esso,  
 che stava immerso, ed arrabbiato intorno  
 ad un verso, cred'io, che mal venivagli,  
 avventommi intorno con tal impeto,  
 20 con tanta frenesia, con tanta rabbia,  
 che pareva mi volesse divorare;  
 e perché così presto io non risolsimi  
 di partirmi di qua, fatto un fardello  
 di tutte le sue carte, e alquanti libri,  
 25 se ne andò disperato a rinserrarsi  
 sull'ultima soffitta, ed ivi stassene  
 bastonando la luna in solitudine.  
 PINDARINO Convien, signora, compatirlo: il suo  
 egli è un tale mestier che porta seco  
 queste ed anche maggiori stravaganze.  
 30 Non si dia pena che il ventaglio pronto  
 quanto prima sarà, né più per questo  
 ella avrà col marito a far contrasto.  
 Si lasci pur servire.  
 ANAPESTICA O, a proposito:

e intanto...

PINDARINO L'ho trovato adesso appunto  
mezzo in una fessura...

PITTACO Della scala?  
Lo credo, sì.

10 ARIONE Recamel qui che il vegga.  
O carta benedetta, o lino illustre  
macerato con zucchero e con manna!  
Non posso a men di non baciarti: te,  
te quest'altro, e quest'altro...

PITTACO Tanto gaudio  
non ebbe chi scoperse il mondo nuovo.

15 PINDARINO Per la mia parte io ne son più contento  
che se avessi trovato un gran tesoro.

ARIONE Ella è dessa le lettera: legghiamola.  
20 *Si desidera un qualche parto illustre  
del signor Arione archipoeta  
per le nozze vicine del marchese  
Corbolo Rampiconi, e la signora  
contessa Baricocca Manganelli.  
L'arma di casa Rampiconi è un campo  
25 d'aria con tre rampini, ed un piccone  
in mezzo, e sopra tre stelle crinite  
ch'abbian la coda rampinata. L'arme  
della illustre famiglia Manganelli  
è un tronco della pianta cornivolo  
30 ch'abbia dall'una parte il matterozzolo;  
sotto una mezza luna, e campo rosso.*

PITTACO Bell'argomento, signor Arione.

PINDARINO Ei ne saprà cavar la quintessenza.

PITTACO Mel persuado. Ha pescati altri mari.

35 PINDARINO Vedete ch'ei comincia essere astratto,  
contemplando quel foglio, e ruminando  
l'argomento fra sé, e l'allusione.

PITTACO Gran foco gli si accende nella mente.

PINDARINO Egli è un principio di furor poetico.

ARIONE (*a parte*) Il piccone fia simbol di fortezza...

45

signora mia, non so che diavol possa  
succedermi col destro: io nol conosco.  
No, no; non me ne intrico: adesso, adesso  
vo' chiudermi in cucina; né mi voglio  
di là partìr che a guerra già finita.  
S'è cosa naturale, e se patiscono,  
di questo brutto mal tutti i poeti,  
la casa de' poeti è un grand'Inferno.

- PITTACO Ma dove mai si trova  
Pindarino al presente? ei tarda molto!
- 60 ARIONE Sì, a che non vien? digli ch'io qui l'attendo.  
Non s'affatichi.
- OFFELIA Pindarino adesso  
cerca in un altro buco.
- PITTACO Caperozzoli!  
Dove cerca egli mai? io più non posso  
trattenermi, signor: vo' qualche merito  
anch'io nel ricercar queste scritture.
- 65 ARIONE Aspettate.
- OFFELIA Eh di grazia non s'incomodi.
- ARIONE Questi son tutti inviti d'Accademie,  
e queste sono lettere circolari  
per qualche nuova società poetica,  
o pur qualche argomento per sonetti,  
o nuziali, o dottorali...
- 70 PITTACO E intanto  
Pindarin non si vede, e tarda ancora:  
e si poca distanza è dallo studio  
alla soffitta!
- OFFELIA O eccolo una volta.
- 75 ARIONE L'avrà trovata al certo questa carta  
tanto aspettata.
- PITTACO Mi par tempo invero.

## SCENA QUINTA

*Pindarino, e detti*

- PINDARINO O, o, non piangerà più a calde lacrime  
il signor Arione. Ecco qui 'l foglio  
già smarrito, e da me trovato al fine.
- 5 ARIONE «Spargete a piene man viole, e gigli,»  
rida tutto Elicona, e Pindo esulti.
- PITTACO Saran due ore che l'ha già trovato,

25 *Illus-tris-simus--Do-minus--Ari-onus*  
*Pro Domi-no-Cre-scentio.* Signor Pittaco  
 lo legga un poco ella che vede meglio.

PITTACO Subito, volentieri, eccomi pronto  
*Illustrissimus Dominus Arionus.*

30 ARIONE Viene a me questa dedica.

PITTACO Certissimo.  
*Pro Domino Crescentio Aromatario.*

ARIONE Sì, quel nemico di Falcidio il quale  
 già difese il Petrarca: o che degno uomo!  
 Ma non mi par che sia questo quel foglio  
 ch'io cerco: o me meschino, se è smarrito!

35 PITTACO Seguitiam pur signore. *Coram Domino*  
*locumtenente. Citeturpraedictus*  
*pro prima Juris hora ad se videndum*  
*gravari...*

ARIONE Sì, il Petrarca dove disse  
 in quel sonetto: «né mi gravan pesi»  
 o pur in quella sua bella sestina:  
 «l'aere gravato, e l'importuna nebbia.»  
 Sono pur disgustosi, signor Pittaco,  
 questi versacci, propriamente paiono  
 di Donnizzone.

45 PITTACO Tiriam pure avanti.  
*Pro scutis cinquanta otto.*

ARIONE Non è questo,  
 non è assolutamente quel ch'io cerco.

PITTACO Questo è un gravame, a dirlo in buon volgare.

ARIONE Se dico, non è questo quel ch'io cerco.

50 OFFELIA Sì, sì, voi fate per non darmi il premio  
 che mi son guadagnato: ma se quello  
 non è il foglio perduto, sarà forse  
 quest'altro, o pur quest'altro: io n'ho qui tanti  
 che ier sera trovai sotto la porta  
 di casa che alcun d'essi sarà certo  
 quello che da voi cercasi: possibile!

55 ARIONE Lascia veder...

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Pittaco, Scazonte*

PITTACO Infatti, chi vuol fare e bene, e presto,  
 faccia da sé: un'ora è che mandaiti  
 dal signor Arione a veder s'egli  
 aperto ancora avea lo studio, e se  
 già sceso era anche al solito esercizio  
 delle muse, né a comparir vedendoti,  
 m'è convenuto far di que' miracoli,  
 che facea Macometto.

5

SCAZONTE Han sempre fretta  
 gl'innamorati, il signor Arione  
 non c'è...

10 PITTACO Ben me n'accorgo: ma saputo  
 l'avrei più volentier senza partirmi  
 di camera...

SCAZONTE Ma forse non l'avreste  
 creduto a me: or lo vedete in fatti.

PITTACO Certo ch'io non travveggiò, ma lo studio  
 è pur aperto: che vuol dir che scarica  
 è di carte la tavola, e di libri  
 vuoto è lo stipo, ed è chiuso l'armadio?  
 Che mutato abbia stanza in questi tempi  
 così stravolti per non agghiadare?  
 Mi sai tu dir cavelle?

15

20 SCAZONTE Io non so nulla.

PITTACO E pur sempre, non che otta catotta,  
 tu se' di là da Monna Offelia, e sai  
 tutte le sue faccende a pel pe pelo.

SCAZONTE O, s'io vi vado, vo per fatti vostri.

25 PITTACO Anzi pe' fatti tuoi: credi tu ch'io  
 non me ne sia già addatto? a te l'odore  
 piace della cucina, ma più ghiotto  
 sei della cuoca.

SCAZONTE O sì, ch'è un buon boccone.

30 PITTACO Con queste confidenze io non vorrei,  
 Scazonte, mio signore garbatissimo,  
 che scopriessi la quaglia: d'ordinario  
 gl'innamorati svelansi i segreti,  
 né cosa v'ha che mantenga 'l suggello  
 fra di lor. Sei tu stato poi fedele  
 35 veramente? non s'ha qui da fiatare,  
 che Ghirigoro io sia, né perché in questa  
 casa mi sia venuto.

SCAZONTE Fate conto,  
 ch'io son la statua là del duca Borso,  
 che non fiata nemmen quando la grandine  
 40 gli flagella le orecchie: sempre Pittaco  
 io chiamerovvi, perché so che premevi  
 non farvi scorbacchiare: io dalle femmine  
 compro, e non vendo mai.

PITTACO So che sei zucchero  
 di sette cotte, e me ne fido: sai?

45 SCAZONTE A chiusi occhi fidatevi, n'avete  
 altre volte già avuta speranza.

PITTACO La vorrei aver anche in questo caso  
 degli amor miei: per vero dir, Lauretta  
 mi piace, e ne son pieno infino agli occhi.  
 50 Ogni cosa di lei mi parla, ogn'ora  
 vorrei vederla, ed ormai sono in caso  
 di far qualche sproposito solenne.

SCAZONTE Né questo saria il primo; e fosse l'ultimo.

55 PITTACO Ma quanti n'ho fatt'io? n'hai tu veduti  
 molti, dacché mi servi?

SCAZONTE Io non gli ho tutti  
 notati, ma n'ho un gran novero in lista.

PITTACO Or dimmi il primo, che sii maladetto.

SCAZONTE Non v'alterate ch'ora narreroveli.  
 Il primo e il principale, fu partirvi  
 60 di casa ad onta de' vostri parenti  
 a cui quest'amor vostro nulla piace,  
 perché con donna forestiera, e poco,  
 o nulla ricca, e figlia d'un poeta.  
 Fu il secondo il portar con voi sì pochi  
 65 fiorini che con tutto 'l ben tirarla

## SCENA QUARTA

*Offelia e detti*

OFFELIA Signor padron, signor padron, la mancia,  
 la mancia voglio che ben me la merito.

ARIONE Hai tu il foglio trovato?

5 OFFELIA Non vo' dirvelo,  
 se pria con qualche cosa d'onorevole  
 non mi si casca addosso.

ARIONE Non mi fare  
 la matta più: l'hai tu trovato il foglio?

OFFELIA Se vel dirò, sarete poi cortese  
 voi meco? questi sono i miei incerti.

PITTACO Obbedisci 'l padrone: quante baie!

10 OFFELIA E che c'entra costui?

ARIONE Su via, mel lascia,  
 che non si sgarci, e ciò che v'è su scritto  
 non possa io legger poi...

OFFELIA Vorrei che in mille  
 briciole andato fosse: bella grazia!  
 Guardate! Me lo strappa...

15 ARIONE Se l'avea  
 messo tramezzo all'isole natanti.

OFFELIA So che ho da aver la mancia, e me la merito.

ARIONE Parmi dessa la lettera: legghiamola.

PITTACO Ma l'hai trovata tu, o Pindarino?

20 OFFELIA Che saper ne volete voi signore?  
 Io l'ho trovata, e a me la mancia debbesi.

PITTACO Ma Pindarin dov'è? che non vien egli?

OFFELIA Di grazia! Che nol mangi la Beffana.

ARIONE Che diavol di carattere è codesto?  
 L'ho pur letto altre volte io questo foglio.

25	ARIONE	Anch'ei, vedete, Pindarin, dapprima era torpido, floscio, e mal in ordine: ma poi ch'io l'ho nella ragion poetica ben instruito, sempre più fiorisce di giorno in giorno.	70		al sottile, secondo l'uso patrio, come sapete, ormai siam giunti al verde; né bastano a voi solo, e molto meno a due, se state conto di pagarmi il mio salario, o che almen io stia vivo.
	PITTACO	E poi di questi fiori ne fa parte a Lauretta?		PITTACO	È di dover.
	ARIONE	Ei gli raccoglie dai fonti d'Ibla, e dai giardin pimplei e son rose animate i versi suoi.		SCAZONTE	Ed io molto ne dubito.
30	PITTACO	Animate sì, è ver, perché camminano i suoi fiori, e su fanno per le scale l'andirivieni, dove poi si fermino nol so finora, lo vedrem fra poco.	75	PITTACO	Diffidi forse che non sia per presto venir qualche soccorso da Firenze?
	ARIONE	Se volete vederne, io n'ho qui alcuno de' suoi fiori poetici: e credetemi, sono le prime sue mosse in Parnaso.		SCAZONTE	Io non lo spero. Anzi, se debbo dirvela credo che appunto per ridurvi a presto tornarvene, vi tengano sì asciutto.
35	PITTACO	Son persuaso, si vede che ha spirito, e che più de' poeti ama le muse.		PITTACO	Eh, mia madre, so io che...
	ARIONE	Tra le castalie vergini canore tratta con lieve man l'eburnea lira e Lauretta è la Clio di questo Apollo.	80	SCAZONTE	Vostra madre, che molto v'ama, sarà dessa quella, la quale impediravvi ogni rimessa per questo appunto: ella vorria vedervi attacco sempre alla sua sottanella: or pensate, se vuol darvi del pane, perché stiate sì lungi: a casa, a casa, padron mio, prima che la fame inducaci a ritornar più che in calesse, in birba.
40	PITTACO	Il resto si dirà nell'altro canto.		PITTACO	Non fia mai vero: l'onor mio nol vuole: la promessa è già fatta, e v'è lo scritto, e quand'altro non fossevi, io son preso da questo amore, e sciogliermi è impossibile.
	ARIONE	Ma Pindarin non viene?	90	PITTACO	Lauretta, se vorrà badare al buono, sarà poi mia.
	PITTACO	O, ha che fare di troppo: or che a lei serve Pindarino, nuota in un mar di latte.		SCAZONTE	Ma che domine mai trovate in questa femmina? bellezza? ricchezze? nobiltà? sono tre cose
45	ARIONE	O me meschino, se questa carta non si trova! Manco al mio dover, se manca l'allusione ch'è tutto il fondamento del poema.	95	PITTACO	ricieste che soglion fare i matrimoni a rompicollo: or qual di queste mai è in quest'idolo vostro? hanno ragione se nol consenton i parenti vostri. Ella non è bellissima, ella è povera; e poi è lombardaccia, e tanto basti.
50	PITTACO	Lasci che vada a ricercarla anch'io: chi sa? a me più che a lui forse fortuna arriderà...		PITTACO	Mal t'apponi: la zita è bella, e buona e mi va a grè, ma sta mal'educata in questa casa: il padre poco badala, e non è sano in tutto nel cucuzzolo:
	ARIONE	No, no: non è ella pratica bastantemente di mia casa ancora.	100		

105		non vederebbe un bufol nella neve. La madre anch'essa troppo l'ama, e spasima di vederle l'anel di sposa in dito. Offelia poi è serva, e tanto basti.		ARIONE	Vorrei che cercassero minutamente per la scala e tutta la soffitta, la camera, ed il portico per dove siam passati, e la trovassero questa lettera: debbo quanto prima aver composto un sonetton maiuscolo sopra questo argomento...
	SCAZONTE	So ch'è serva fedele io...	55		
	PITTACO	Pigliane una, e le hai prese già tutte queste brindole.		PITTACO	Eccola quinci.
110		All'ultimo io non vo' certo che indarno sia stato l'esser venuto da casa a Ferrara, e aver qui presa dozzina.		ARIONE	Quinci riquinci, signor no, non è ella.
	SCAZONTE	Tiriamò avanti: ma per me non vedovi principio alcuno: anzi s'ho io da dirvela, a me par che ci siam troppo lontani.		PINDARINO	O adesso adesso, e che sì ch'io la truovo?
115		Volete voi vederlo? se ho tardato questa volta a venirvi a dar risposta, l'ho per voi fatto, e per meglio servirvi; né è il mio dimorar stato frustraneo.	60	ARIONE	Andate, e ricercate per la scala.
					SCENA TERZA
					<i>Arione, Pittaco</i>
120	PITTACO	O famelo veder.		PITTACO	O senza di costui non potea farsi il servizio: con un viaggio solo...
	SCAZONTE	Voi pur volete, ch'io tenga l'occhio su Lauretta, e sappiavi dir le cotte, e le crude d'ogni suo andamento: ho voluto io sbizzarrirmi questa volta, e ho veduto altro che nespoli.		ARIONE	Egli è di casa pratico che molto tempo è che qui familiarmente bazzica. Però se il buon figliuol libertà prendesi è l'amor che a me porta, ed allo studio.
125	PITTACO	Che hai tu veduto?	5		
	SCAZONTE	Hovvelo da dire?		PITTACO	E che studia egli?
	PITTACO	Dimelo, e non mi far più trambasciare.		ARIONE	Nol sa? la poetica e dopo che qui meco ha la materia ben digerita, passa a farne subito la ripetizione alla Lauretta.
	SCAZONTE	Io mi venia pe' fatti miei diritto a questa volta per trovarvi, quando presso alla bocca della scala incontromi in chi salir volea leggero, e franco, e quasi insieme ci cozzammo, e fecimo le qua, le là, ben quattro volte, come nessun sapendo a qual man ci attennessimo, tanto ch'io 'l vidi in faccia...	10	PITTACO	Buona la scuola! Buona!
130				ARIONE	Anzi bonissima: e inver dopo che questo giovin pratica colla mia figlia, parmi di vederla più lesta assai, più allegra, e più ciarliera, più disinvolta, e credo che provvenga ciò sol dal foco, e dal furor poetico.
	PITTACO	E chi egli era?	15		
135	SCAZONTE	Era il solito giovine...		PITTACO	Senza dubbio, signore: io 'l so per pratica. Quando il furor poetico s'invasa in un corpo, l'ingrossa, e gli dilata i meati, e si fa nuova figura.
	PITTACO	Il poeta Pindarin?	20		

25	ARIONE	Sì, ella è la prima delle dodici ode a onor di Pataffia cantatrice nel dramma <i>Sesto Curzio</i> , intitolate <i>Gli ululati canori</i> .	SCAZONTE	Non so poi se Pindarino, o malandrìn si fosse: è quel che viene ogni giorno allo studio del padrone di questa casa.	
	PITTACO	Questa forse ne sarà un'altra?	140	PITTACO	Pindarin sì, è desso: e perciò? può venirvi a suo piacere.
30	ARIONE	Signor no; è un principio anzi un intero canto d'un poema lirisatiritragiceroicomico in nona rima, fatto all'improvviso.	SCAZONTE	Ma le scale non portano allo studio. Lo studio è a pian terren, s'egli è pur questo.	
	PITTACO	Cosa assai nuova, e non mai più veduta.	145	PITTACO	Forse sapea che 'l signor Arione avea mutato stanza, come pare. Vedi che qui non v'è segno di studio?
	ARIONE	Se a finirlo mai giungo in vita mia, anch'io voglio corona in Campidoglio.	SCAZONTE	Ma allo studio si va con un fastello di fiori in man? e v'era un bel garofano!	
35	PINDARINO	Queste l'ultime sono.	PITTACO	Non t'arrivo.	
	ARIONE	E non c'è altro?	SCAZONTE	Avea in mano Pindarino un fastello di fiori: questa offerta di buon mattino si suol fare agli idoli.	
	PINDARINO	<i>(a parte)</i> Uh, questo al certo è il foglio della tanto ricercata promessa... <i>In nome... et cetera.</i> Non occor altro: è dessa, non si rende questa, piuttosto lacerarla: intanto Arion non l'ha più [ad Arione] non c'è più altro.	150	PITTACO	Tu mi cresci a giornate: il tuo sospetto non par senza ragione: e vuoi tu dire che per Lauretta fossero que' fiori?
40					
	ARIONE	Cercate ben: non veggio qui una lettera scrittami da Montorgano con dentro un'allusione all'arme di due sposi. Non vorrei che smarrita mai si fosse. Questa non è, non questa, né quest'altra. Dove se l'è portata Satanasso? Offelia!	155	SCAZONTE	Chi non lo vede si può ben dir cieco. Chi ne vuol dubitar? voi ben sapete ch'io son figliuol dell'oca bianca, e rado, rado, la sgarro quando penso al male.
45					
	PINDARINO	Che sia questa?	160	PITTACO	Tu m'hai tal pulce messo nell'orecchio che mi comincia a zufolar ben forte. Infatti l'orso sempre sogna pere. Ma vedesti che dritto isse a Lauretta?
	ARIONE	Non signore. Offelia!	SCAZONTE	L'occhio non mi servì sì da lontano: mi servì ben l'orecchio: io mi fermai lì a piè delle scale, ed ivi ritto, e orecchioni fissaimi, e Offelia udii seco tattamellar, ma sotto voce. Il resto il canta l'organo, padrone.	
	PINDARINO	Questa?	165		
	ARIONE	Nemmeno. Anapestica! Offelia! Moglie! Diavoll! Dove mai sono codeste femmine?		PITTACO	Quest'acque morte infatti soglion fare di brutte burle: non occor fidarsi. M'appoggerò alla madre...
50					
	PINDARINO	Di grazia non s'inquieti...	170		

	SCAZONTE	Se la madre non vi vedrà più generoso, un iota non ne farà di quel che voi bramate. Convien finirla, padron mio carissimo, d'ugnersi con quell'olio di pinocchi: 175 voi non andrete avanti mai: Donato per voi è morto, e le donne lo cercano. Pindarino v'insegna: egli ha l'ingresso libero, perché spesso ugne la lesina; né con la figlia sol, ma con la madre 180 sa farsi largo: della serva poi non ne parlo: sol questo vi so dire che mai non la faremo a nostro modo parlar, se non avrà la bocca piena.		210	come un porco ferito.
					SCENA SECONDA
					<i>Arione, Pindarino, e detto</i>
			ARIONE		Che non caschino, di grazia quelle carte, né smarriscansi che son ricchi tesori aganippe.
			PINDARINO		Non dubitate: le tengo io in custodia.
					<i>Qui Pindarino urta in una scranna, e cade spargendo tutte le carte.</i>
185	PITTACO	E mai non basta? che vuoi tu ch'io doni di più? sai pur ch'io fo poco, e pulito.		5	ARIONE Capperi! Se 'l diss'io che non facevasi questa trasmigrazion senza disordine! Giace l'alta Cartago... maladetta scranna di mal punto qui lasciata a danno di tutto Pindo...
	SCAZONTE	Puh! Spampanate! Due ritagli miseri di zendado giallognolo, avanzati da un sonetto stampato, per industria del torcolier, che far voleane...			
190	PITTACO	E nulla tu di? del drappo ch'oggi appunto aspetto per la via del Procaccio? una reina ha da parer Lauretta con addosso quella stoffa real. Me l'ha promessa mio zio, né mancherammi.		10	PITTACO Non si turbi in grazia: io, io, signor, raccoglierolle: lascisi servir.
			ARIONE		O, il signor Pittaco è qui giuso!
			PINDARINO		L'orso va al mele: no, no: non s'incomodi.
			PITTACO		Mi dia l'onor...
195	SCAZONTE	Vostro zio è lana anch'esso pur delle mie pecore. Vo' dir: si facilmente non trabocca. Ei sarà unito coi parenti vostri, e quand'anche volesse, arresterassi, in udir che la sposa è a vostro genio, 200 ma non a quel de' vostri genitori. Se v'ha promesso il drappo, a lui non mancano pretesti per poterelo spromettere. Io per me non l'aspetto, onde piuttosto meglio è che da voi v'industrialiate. 205 V'è più rimasto alcun ritaglio...		15	ARIONE D'ogni cartuccia facciasì conto: son tutte gioie inestimabili; son ritagli di stelle in bianco ammanto.
			PITTACO		Questa è una sopracarta d'una lettera: non occorre...
			ARIONE		Anzi sì; dall'altra parte qualche cosa saravvi: e di che sorta! È il primo abbozzo di quel gran sonetto sopra il serraglio di Costantinopoli, famoso fin dall'Indo all'Arimaspe raccogliete pur tutto.
	PITTACO	Chiudila quella bocca malvagia, e rifiniamola; che qua vien gente. Vattene a riscuotere, se vi sono, mie lettere.		20	PINDARINO Eccone un fascio.
	SCAZONTE	Ho toccato il dente dove duole, e perciò strilla			ARIONE Là, là quell'altre a piè di quella scranna.
			PITTACO		Questa?

40 e temon, se da uomo si vestissero,  
che al mondo più fortuna non avrebbono,  
l'affronto che m'ha fatto, il tengo in petto;  
né m'occor di sue scuse, né s'incomodi  
già, perch'io non le voglio, sono avvezzo  
a bocconi più amari. Non dico altro  
la signora Anapestica è padrona.

45 ARIONE Anzi no, signor mio, voi siete offeso  
e dovete esser soddisfatto subito,  
vo' che qua venga la mia moglie e facciasi  
fra voi la pace necessaria: canchero!  
Apollo e Pindo nol consente. Ohe...  
50 Ohe, ohe là...

## SCENA SECONDA

*Offelia e detti*

OFFELIA Che diavol di versaccio  
è questo? un bue o un asino che ragghia?  
Mi si è sommosso tutto il mesenterio.  
È forse l'estro che vi vien, padrone?

5 ARIONE Manco ciarle: fa tosto che mia moglie  
qua venga.

OFFELIA Se farete un'altra volta  
quel brutto verso, invece di venire,  
fuggirà ella...

10 ARIONE Non mi frastornare  
più 'l capo: va dille che meco ho gente  
che vuol seco abboccarsi.

OFFELIA Oh, il signor Pittaco  
parmi 'l tempo assai nuvolo; e vorrassi  
scaricar forse sulla mia padrona.  
Ma tè sto cannellao...

## SCENA TERZA

*Arione, Pittaco*

ARIONE Son così tutte  
queste vigliacche basse femminecole.

PITTACO La botte dà di quell'odor che tiene.

40 i rampini saran quelli dell'ancora  
della speranza... quanto al matterozzolo...  
forse... ma poi la luna... le comete...  
si può dir... che... risplende... accende, ascende.  
45 Va ben, va ben, gli è desso, o bello, o nobile  
argomento da farvi un sonettone.

PITTACO Anzi un poema.

ARIONE Incominciamlo...

PINDARINO E presto:  
così si fa senza penar cent'anni.

50 OFFELIA Qui comincia a venire il mal dell'estro,  
ed io pel meglio, n'anderò a nascondermi  
con la mia bocca asciutta, e senza mancia.

## SCENA SESTA

*Arione, Pindarino, Pittaco*

ARIONE Pindarino m'aiuta, io vo alla tavola:  
presto su, trovami il rimario...

PINDARINO Subito!

PITTACO Di grazia! Che non possa farsi un verso  
senza 'l rimario.

ARIONE È libro fatto a posta.

5 PITTACO Sì, per quei che incomincian, non per noi  
veterani campioni: si può dire  
infelice colui che del rimario  
abbia necessità.

10 PINDARINO Ma come nascono  
i vostri versi? forse che il rimario  
la via non apre a mille belle voci?

ARIONE E sovente fa uscir tal cosa in campo  
che non era già in mente del poeta.

15 PITTACO E sovente fa dir grossi spropositi,  
perché non tutti intendono la forza  
di tali, e di tai voci.

ARIONE Io per me truovo

che il rimario mi presta, sol ch'io l'apra,  
dolci parole, vive, e rimbombanti.

- PITTACO 20 Costor, parlo de' giovani, signore,  
costor non san che pria di sputar dolce,  
convien aver bevuto il mel: vo' dire,  
se le scienze non han buona stanza  
in casa di colui che con le muse  
vuol trastullarsi, imbratterà ben molte  
carte, ma tutto sarà fatto a caso,  
25 né saprà dar ragion dell'oprar suo,  
se non quella di Turrigo che disse  
esser nato perché sua madre il fece.  
E lo san dir, e n'ho inteso più d'uno  
di lor medesmi farsi meraviglia  
30 che poco tempo avendo la man porta  
alla magistral scutica, né oltre-  
passato il varco de' grammaticali  
gerundi, all'improvviso poi si veggono  
poeti nati fatti, e divezzati,  
35 senza saperne dire il quando, o 'l come.  
E se l'allaccian di sedere a scranna  
fra i primi, perché avendo la lor mente  
leggera assai, volano a schiappalaria,  
col fragor divellendo de' suoi versi  
40 «Ai folgor l'ali, alle comete il crine».
- ARIONE V'intendo, sì: vi piaccion le seccaggini,  
e i rancidumi là del Quattrocento:  
*Despitto, amanza, io ando, e cose simili.*  
Pochi vi seguiran.
- PITTACO 45 Se fossi io solo  
saria mia gloria, e non mi pentirei.
- ARIONE Vel dica Pindarino, e sentirete  
com'egli sappia sue ragion difendere.  
Intanto io siedo, e all'opera mi accingo.  
Pieno di poesia la lingua, e il petto.
- PITTACO 50 S'accomodi e si metta al suo lavoro.  
Pindarin faria meglio se più amasse  
gli autori antichi, e lasciasse i moderni  
a chi ha maggior titolo d'amarli.
- PINDARINO 55 Il genio si dipinge, signor Pittaco,  
con l'ali, perch'è libero a sua voglia.
- PITTACO Roba venduta non va più in mercato.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Arione e Pittaco*

- ARIONE 5 Lasci dir quella matta: io son padrone,  
e voglio in casa mia chi più mi piace,  
s'ella ha voi vilipeso: ella ha da porvi  
rimedio, e chi gittò nel pozzo il sasso,  
l'ha da trar di sua mano, più di voi,  
io mi dichiaro offeso, signor Pittaco,  
e ne vo' la vendetta. Ogni mia cura  
sarà nel farvi soddisfar. Vo' ch'ella  
10 con voi s'umili a suo marcio dispetto  
ch'è di dover. Guai da un poeta in collera!
- PITTACO 15 Certo, signor, poca non è l'offesa,  
se ben la esaminiam, ch'io ricevetti.  
Darmi del malizioso sulla faccia!  
E pretendere ch'io debba disdirmi!  
Io disdirmi? ci son lontano assai.  
può deporne il pensier. Ma non per questo  
la signora Anapestica ha da meco  
umiliarsi, che ragion nol vuole.  
Io piuttosto dovrei...
- ARIONE 20 Vossignoria  
scusa la debolezza femminile,  
io nulla scuso: domatore io sono  
della rima, e ne fo strazi, e brandelli  
e non potrò domar questa ribalda  
femmina, d'ozio e di lascivia nata?
- PITTACO 25 So poi io che su gli uomini han le donne  
ragione in ogni caso, ed io soffrire  
debbo che a me s'umili e che soggiaccia  
una moglie sì saggia e così amante  
dell'onor di sua figlia, anzi il marito,  
30 o chiunque altro sia, sempre avrò torto.  
L'uom veste ben la giubba e porta in mostra  
le brache; ma la donna! La signora!  
Come s'usa oggidì, non ne va senza.  
E sotto se le porta a suo piacere,  
35 né a veduta d'alcun portarle ardiscono,  
perché dentro non han cosa da mettervi  
nelle bisacce e son vuote del tutto

- PINDARINO Talvolta è privilegio del paese  
che pria del forestier compri 'l nativo.
- 60 PITTACO Vero è però che lungo domicilio  
suol far cittadinanza, e questa rende  
comun la patria.
- PINDARINO Sempre è privilegio;  
e il nativo più val che l'avventizio.
- 65 PITTACO A questi poi tocca usar senno, e industria  
per radicarsi, ed annidarsi forte,  
e più che può, sicché la vicinanza  
il faccia quasi possessor...
- ARIONE Finiamola  
Pindarino con queste cerimonie  
che nulla vaglion, né fanno al proposito.
- 70 PINDARINO No, signor Arion, non c'interrompa.  
Studi ella il suo sonetto, e scorra bene  
il suo rimario. Quegli adunque il quale  
sta vicin, si può dir quasi in possesso?
- PITTACO E perciò in condizione assai migliore  
che questo è il miglior titolo del mondo.
- 75 PINDARINO Me se fosse intrusione, e non possesso?
- PITTACO Non so poi: carta canta, e villan dorme.
- PINDARINO Sapete voi chi dorme? chi dovrebbe  
tener più gli occhi aperti, e vigilanti.  
Sapete voi chi canta? la pecunia:  
80 ma ogni fiume si secca a sua stagione,  
e corre alcun ruscel che non si crede.
- ARIONE Ma questa volta il mio ruscello è secco.
- PITTACO (*a parte*) Veda se lo Stigliani abbia più umido  
[ad Arione] corra pur quanto vuol: la barca indietro  
85 a ritroso del fiume non può correre.
- PINDARINO Sì quando è calma, e vento alcun non spira.
- PITTACO Il vento de' sospiri ha poca forza.
- PINDARINO S'aggiungeranno i remi, e non un solo  
remigatore.

- 90 PITTACO Quanto più si voga,  
meno s'avanza.
- PINDARINO Sì quando il pilotto  
ha poco senno, ed il timon non regge.
- 95 ARIONE Ma quando la finiamo questa istoria?  
Io non v'intendo: son'io qui pel fante  
di coppe? né ho da dire io una parola?  
Sediam tutti: sediamo signor Pittaco,  
siedi tu Pindarin; per risvegliarmi  
l'estro a compor vo' che leggiamo adesso  
uno de' tuoi sonetti.
- PINDARINO È meglio dire  
uno de' miei aborti, un de' miei fonghi,  
un embrion del caso, un primo parto  
dell'orsa: facciam quel che più gli aggrada,  
ma l'ombre in faccia al sole si dileguano.
- PITTACO Anzi l'ombre fan più splendor il sole,  
e i suoi versi saran partù d'Apollo.
- 105 PINDARINO La mia musa è assai giovane, signore.
- PITTACO È ancor pulcella? non sarà di quelle  
che soglion dirsi amiche de' poeti.
- PINDARINO O certamente non entra nel novero  
delle nove pimplee figlie di Giove.
- 110 PITTACO È però vostra familiare assai?
- PINDARINO Né è ella in casa mia, né io di lei.
- PITTACO Non vi si chiude però in faccia mai  
la porta.
- PINDARINO Grazie ch'ella mi comparte.
- 115 PITTACO E del vostro giardin ved'ella spesso  
i fiori.
- PINDARINO Se mercé di lei fioriscono.
- PITTACO E Apollo si contenta, e così vuole?
- ARIONE O noi torniamo sulle cerimonie!  
Eccone un fascio: prendi Pindarino  
scegli quella che più...
- 50 voi un gran traffurello: e come mai  
in vostra man venuta è la scrittura?
- PINDARINO Questo poco vi caglia: m'ha giovato  
quello scartabellar nelle scritture  
del signor Arione, allorchè tutte,  
come sapete, qui si sparpagliarono.
- 55 ANAPESTICA Ei non se ne avvederà da qui a cent'anni.
- PINDARINO Ora convien pensare all'artifizio  
di cacciar via costui da questa casa.  
In testa mi bullica un certo grillo  
che se riesce, è fatto il becco all'oca.
- 60 ANAPESTICA Sì, andiamo a consultarlo con Offelia.

15	ANAPESTICA	Ghirigoro? come diavolo volete far che all'un de' due non tocchi Laurretta? farà Pittaco ogni sforzo perch'è già in casa, e voi state di fuori. Per l'altro, la scrittura parla chiaro, e voi, voi non avete che mostrare.	120	PINDARINO	Scelga pur ella che più di me n'ha pratica.
				PITTACO	Egli ha scelto ch'è già gran tempo.
20	PINDARINO	Pittaco non sarà poi sempre in casa, e la scrittura che per Ghirigoro canta sì chiaro, è andata in visibilio. Ma voi che facevate a me tant'animo che non temessi già della scrittura che null'altr'era che uno scartafaccio da ridere, e che tanto ella valea quanto tre rote a un carro, ora vi fate tanto caso di quella e ne temete?		PINDARINO	Almen d'intenzione.
25				PITTACO	Non gliel vo' consentir: vo' sceglier io, se il signor Arion me lo permette.
				ARIONE	Fate come vi piace.
			125	PITTACO	Ei vi s'accomoda. Buon signore ch'egli è! Son tutti questi sonetti, o pur son rime varie?
30	ANAPESTICA	Tante difficoltà voi mi faceste quando ve ne parlai come di cosa da nulla ch'io ne presi gran sospetto, e credei d'ingannarmi.		PINDARINO	Sono sonetti, madrigali, ode, canzoni, canti, terzine, e che so io? secondo più la vena m'ha spinto a suo talento.
	PINDARINO	Non è ch'ella non sia scrittura autentica e valevole, se si mettesse in mano d'alcun giudice di quei che 'l bianco apparir fan per nero il caso è che nessun più di lor due potrà farla valere.	130	PITTACO	Il lasciarsi portar così a talento dal genio mostra leggerezza alquanto. Convien veder se tal materia porta tal verso, e tale; e se fra dessi siavi spezie d'accordo, o di promessa tacita, almen secondo 'l gusto dei migliori.
35			135		
	ANAPESTICA	E come questo?		ARIONE	Questo era il gusto antico; noi andiamo alla moderna.
40	PINDARINO	La scrittura l'ho io e l'ho ghermita con le mie proprie man: se la volete vedere, eccola qui bella e lampante la conoscete voi? questa non vede più l'aria.		PITTACO	Si: tutto in comune. Ora vedianne ad uno ad uno i titoli.
	ANAPESTICA	È dessa affé: ben la ravviso ch'era scritta così storta e bistorta come fanno i viaggi le lumache. Ma il fiorentino n'avrà un'altra, e forse vorrà farla valer.	140	PINDARINO	Poco vedrà signor ch'è poco tempo che a questo studio mi son dato...
45	PINDARINO	Ci penseremo quando che l'esibisca: egli a buon conto da noi è lontan più di ottanta miglia né la può mostrar oggi siccom'io, che l'ho in man bella e viva.		PITTACO	Eh, altro è quel che vi tien l'animo occupato: ben lo so, o mel figuro.
				PINDARINO	E poi chi poco fa, poco falla, e molto chi fa molto.
			145	ARIONE	Torniam da capo colle cerimonie: finiamla un po' di grazia.
	ANAPESTICA	In ver che siete		PITTACO	<i>(legge) Sborri d'Etna amorosa. Egloghe varie.</i>

		<i>Bella donna che allatta un bambolino che le graffia una poppa. O caso strano!</i>			Diremo... <i>La catastrofe di Laura...</i> No... diremo...
	PINDARINO	Fu per altri, signor, ch'io non ho moglie.		ANAPESTICA	Direm che siete pazzo a non saper che queste guerre nascono da voi, perché null'altro avete in testa che poesia; né v'è per altro caro quest'ospite, se non perché è poeta. Ma per lui solo questo foco è in casa.
150	PITTACO	Sollo che non l'avete, e la cercate. <i>(legge) Cagnolino di Fillide: sonetto. Clori lascia il ricamo per la rogna, ch'ha su ambe le man: sonetto acrostico.</i>	15		
	ARIONE	O questo, signor Pittaco, è superbo.		ARIONE	Per voi che siete garrule e loquaci, femmine maladette, è nato tutto questo rumor: voi ne siete l'origine. O Dio! Se il signor Pittaco si sdegna né Apollo più, né più saran le muse propizie a questa mia casa meschina. Ah, se di casa mia fugge il mio Apollo, ogni mia luce si converte in tenebre. Torni, sì torni a questo amico tetto: io cercherollo, io chiamerollo, a forza il trarrò a questo albergo delle muse a lui sì caro, ed or per lui si abietto «Chi mi darà la voce e le parole...»
155	PINDARINO	Ma lo feci in campagna: e n'ho trent'altri sullo stesso argomento.		20	
	PITTACO	Tempo non mancherà: tiriamo avanti. <i>(legge) Per le nozze solenni... o queste nozze sono un flagel, sono un tormento proprio de' miseri poeti: almeno in oggi.</i>	160	25	
	ARIONE	Né mai si tratta d'invitarli a tavola.		30	
	PITTACO	<i>(legge) Per le nozze solenni di Pisistrato Baron di Biribanza, e Calidonia principessa del Cerchio. Ode pindarica. Pindarum quisquis studet aemulari. Ma Pindaro se vola ha buone penne. (legge) Amori in villa. Canzonette varie. Bella donna che zoppica: sonetto. Occhi tiranni, canti in terza rima. Questi saranno belli, se sono pieni d'Abi lasso, e d'infiniti Omei. Par che d'amore non si sappia scrivere se non si piagne, e ognora non si sgridino di ritrosia, di crudeltà le femmine.</i>	165		SCENA NONA  <i>Pindarino, Anapestica</i>
170				PINDARINO	Lasciamolo andare...
				ANAPESTICA	Che mai più non torni, ma se sono pazzie che mi farebbono romper la flemma e dar del capo al muro. Ei non la vuole intendere.
175	PINDARINO	Non così questi: sono alla dantesca, ma sono lunghi assai, e molto salgono.		PINDARINO	Farengliela intender noi: noi studieremo il modo di cacciarlo di casa questo Pittaco; così che più nol vegga, caschi il mondo.
	PITTACO	Con tanto alto salir si può una volta batter il capo dove men si crede. <i>(legge) Morfie, commedia né in verso né in prosa.</i> O questa terza moda di comporre non s'è più intesa...	180	5	
	PINDARINO	È cosa nuova affatto.		ANAPESTICA	Pindarin, credil pur, questo è impossibile.
	PITTACO	<i>(legge) In morte d'una passera: sonetto. Siam qui con questi eterni piagnistei. Anche il Coppetta fe' quel della gatta.</i>		PINDARINO	Basta che voi vogliatelo: a buon conto ho tanto in man che non varrà più nulla d'Arion la promessa con quell'altro fiorentin.
			10		

- 15 e fai l'andirivieni in tutti i buchi,  
infiorellato più che non è maggio,  
chi sa ch'el fior...
- ANAPESTICA Adagio, signor Pittaco,  
adagio; che se bene io vecchia sono,  
e vecchio mio marito, non abbiamo  
20 né gli occhi lippi ancor, né le traveggole.  
Ben io signor di voi mi maraviglio,  
che forestiero essendo, e nulla pratico  
della moda corrente del paese,  
pensiate mal, dove non è per ombra.  
25 La mia fronte è scoperta, ed il puntiglio  
dell'onestà di questa mia figliuola  
di cui più vivo che di me gelosa,  
mi fa portar la testa alta imperterita.  
Con questa vostra maliziosa lingua,  
30 convien disdirsi...
- PITTACO Eh ch'io non bado a femmine.
- PINDARINO A me dunque badate, e a me rendete  
conto, perché a voi caglia di Lauretta.
- PITTACO Il saprete una volta, or non è tempo.
- SCENA OTTAVA  
*Arione, Anapestica, Pindarino*
- ARIONE Buona notte, buon anno: quasi, quasi  
è finita in commedia l'Accademia.
- PINDARINO Anzi in tragedia.
- ARIONE Insomma quando trattasi  
d'ingegno non v'ha alcun che voglia cedere.
- 5 PINDARINO Non è stata d'ingegno la battaglia,  
no, signor Arione.
- ARIONE Ma sul punto  
si stava dello scherzo letterale  
d'Auretta, di Lauretta, e che so io?
- ANAPESTICA Sì Lauretta, Lauretta vostra figlia  
10 di tutto 'l gran contrasto era l'origine.
- ARIONE Come intollerem questa tragedia?
- 185 Ma non trasse da ciò fama, né credito.  
*(legge) Un camerin che muore, così parla  
A Clori. Questo è un altro mortuario.  
(legge) Il Girifalco in Ida: baccanale.*  
Anche voi v'arrischiate in questi mari?  
190 Lodo il vostro coraggio, e vi son schiavo.
- PINDARINO Non è caro agli dei Pindaro solo.
- PITTACO Ma Pindarino è caro più alle muse.  
Avanti. *(legge) Fiori in petto a bella donna:  
sonetto. O questo voglio un po' godermelo.*  
195 Primavera fu sempre mia diletta.
- ARIONE E qual è egli?
- PITTACO N'ha fatto più d'uno?  
L'argomento lo merita, e si vede  
che assai gli piace.
- PINDARINO È quello: *Euro non più...*
- 200 ARIONE Sì, bello, bello. Leggal signor Pittaco  
che vedrà un pezzo di celeste smalto.  
Pindarino favella aeree miniere.  
È una gioia, un Perù...
- PITTACO Eh, me l'immagino.  
Leggiam.
- ARIONE N'avrà piacer.
- PITTACO Ben mel prometto.
- PINDARINO Eh pensi lei...
- 205 PITTACO Che? imparo ora a conoscervi?  
*(legge) Euro non più gli alati remi affretta:  
fra le agonie del verno algon gli amori:  
carnificina è il gel rifeo de' fiori.  
Flora Favonio alle verzure aspetta.*
- 210 ARIONE Il toscò favellar gli dà sapore:  
noi lombardacci non v'abbiamo grazia.
- PITTACO Ma finor poco intendo, e men capisco.
- PINDARINO L'intenderà più oltre.
- PITTACO Andiamo avanti.

		<i>(legge) Con la crinita face i dardi affetta la gran lampa del ciel ebbra d'ardori: d'astri odorosi, e di fronzuti odori l'utero di Cibèl gonfia l'auretta.</i>			
215		Eh, ch: Lauretta, sì Lauretta, intendo il giocolino...		PITTACO	Io me ne dolgo...
	ARIONE	Cioè l'aura lieve.		PINDARINO	E chi vuole impedirmelo?
	PITTACO	Eh già, voleva io dirlo, ma...		245 PITTACO	Io vo' impedirlo: la ragion dell'ospite vuol che la figlia sua non vada in bocca né in canzone d'alcuno.
220	ARIONE	È cosa usata dal Petrarca ch'è pur vostro diletteissimo.		PINDARINO	Ella si prende un gran fastidio: non sarà poi sola la ragione dell'ospite che dolgagli. E se questa è, si levi dalla casa, e non avrà cordoglio d'un tal nome.
	PITTACO	Uh, ben cento volte. «Fammi sentir di quell'Aura gentile» «L'Aura che al verde lauro, e all'aureo crine...» e così in mille luoghi: ma voi siete, Pindarin, molto del Petrarca pratico, non credea tanto. Ben però vi dico che l'imitate ov'è meno imitabile. Lauretta n'è? Lauretta? E vi pensate ch'io sia sì babbuasso, e sì stordito che non intenda il gergo, e la metafora?		250 PITTACO	Tocca al padrone a discacciarmi: intanto io sto meglio di voi.
225				PINDARINO	Buon pro vi faccia: io non vi ho invidia.
230				255 PITTACO	E pago il mio denaro, e vi sto perché voglio; e a voi che costa questa frequenza?
	ARIONE	E che gran gergo è questo?		ARIONE	Ma si può sapere che importa a lei quel nome? e che mia figlia?
	PINDARINO	E che metafora?			SCENA SETTIMA
	ARIONE	Petrarca intese dir della sua Laura.			<i>Anapestica e detti</i>
	PITTACO	E di chi intende il vostro Pindarino?		ANAPESTICA	Mia figlia è in campo: sarà questa l'Elena della guerra odierna...
235	ARIONE	Ha così fatto un nome a suo capriccio, come si sa che s'usa dai poeti.		PITTACO	La battaglia da voi deriva, signora Anapestica che mal tenete assicurata quella la qual potrebb'esservi un di rapita.
	PITTACO	Sì a capriccio! A capriccio! E non v'ha alcuna altra donna chiamata con tal nome?		5 PINDARINO	Allor che il ladro è in casa, sono inutili le difese esteriori: voi dovete scacciar costui fuori di casa prima che v'involi l'onore della famiglia.
240	ARIONE	Mille ve ne saranno; e v'ha per fino mia figlia...		10 PITTACO	I ladri, i furbi si scaccian di casa, non gli ospiti onorati, e tu che vieni col color della bella arte poetica (a parte) in cui se' dotto quanto un pappagallo a divertirti le giornate intere,
	PITTACO	In verità! Guardate strano caso! Lauretta ha nome vostra figlia? E perciò non può esser che di questa intenda il vostro Pindarin garbato?			
	ARIONE	E perciò, chi si duol? chi si rammarica?			

35		E ben mi meraviglio che venuto non sia costui e lo sapea e promesso avea di seguirarmi o di precorrermi. O quanto ha mai perduto a non venirvi!			
	PITTACO	Ma, signor Arion, se potess'io sollevarla e assisterla, son pronto.		5	ARIONE Or finché venga la mia moglie, piacemi che sediam, signor Pittaco, io preveggo di doverla aspettar, vorrassi prima consigliar con Offelia.
40					PITTACO Venga quando le piace, io non la cerco e nulla ho seco da trattar.
	ARIONE	Scriver si de' una lettera importante, e s'ha da stabilire una ristampa.			ARIONE Sediam dunque.
	PITTACO	E non son io di queste cose pratico più assai che Pindarino? mi comandi che mi troverà pronto, anzi prontissimo.			PITTACO Come vuole.
45				10	ARIONE Miracolo può dirsi ch'io abbia tanto d'ozio: son troppe le faccende mie per tutte le Accademie.
	ARIONE	Sappiate adunque, amato signor Pittaco, che due cose assai gravi e necessarie all'util delle lettere trattaronsi in quel segreto conciliabol nostro. La prima fu, se mal non mi rammemoro, di scrivere un'epistola al Gran Turco...			PITTACO Compatisco. signor, gli affari suoi fino all'estremo. Gli studi assai di rado van d'accordo con le cure di casa e queste cure crescon di più quando vi sien figliuole.
50				15	
	PITTACO	Al Gran Turco? è costui forse accademico?			ARIONE Alme figlie di Giove...
	ARIONE	Al Gran Turco e avvisarlo che non tema, né più s'affretti a mettersi in parata...			PITTACO Eh, ch'io non dico qui delle muse, ma di vostra figlia.
55					ARIONE Ma come c'entra? mia figlia non mangia di queste cose.
	PITTACO	E a qual fin? non è già questo un poetico negozio?			PITTACO <i>(a parte)</i> Qui convien cavarsi la maschera ch'è tempo: non occorre aspettar più [ <i>ad alta voce</i> ] per la figliuola vostra Pindarino è poeta e qualcun altro.
	ARIONE	Come no? si ricorda ella la famosa raccolta epitalamica già fatta per gli altissimi imeni del Barone del Purgio e la Duchessa di Scompiscione?		20	
60					ARIONE Sudate o lauri a coronarmi il crine: mia casa è fatta d'Elicono fiume e con in man musico avorio nascono de' figli i figli, e chi verrà da quelli.
	PITTACO	Ben mi risoviene: era un volume.			PITTACO Diciamlo pur fuori della poetica frase: Lauretta è quella che vi tiene Pindarin nello studio, ed altri aspirano alle sue nozze.
	ARIONE	E non vi fu un poeta che tutto pieno d'apollineo nume, lo stil rivolto all'ottomana porta, gridò, come dovean da questi sposi nascer tai figli che la luna rossa avrian fatta di sangue e discornata vinta l'Asia, l'Egitto e il Termodonte e Bisanzio sconfitto, e le meschite distrette, e fatto andar ramingo e erratico il gran signore e la sultana nuda?		25	ARIONE Facciansi.
65					PITTACO E con chi?
				30	
70					

ARIONE O la superba e non mai più veduta  
raccolta che vo' far d'epitalami!

35 PITTACO Pria convien che si sposi e certo sappiasi  
lo sposo, e fatte almen sien le promesse.

ARIONE Siete ancor giovinetto, e non sapete  
le regole...

PITTACO Di che? del matrimonio?

40 ARIONE Dico io le buone regole per farsi  
una famosa nuzial raccolta.  
Quattro anni avanti si comincia a scrivere  
lettere circolari alle accademie  
più famose del mondo. Il nome mandasi,  
il cognome e insieme tutto l'albero  
delle famiglie, i quarti, le aderenze,  
45 le parentele, l'arme, e quando belli  
sieno gli sposi, mandansi i ritratti,  
o almen la descrizione delle fattezze  
e fino i nei, se ve ne son, si notano;  
gli studi, il portamento, gli esercizi,  
50 se di ballo, di canto, o pur di scherma,  
perché così le allusioni possano  
nascere più spiritose e stravaganti.

PITTACO (Lasciamlo dir: l'ho tocco nel suo debole).

55 ARIONE Bisogna prender tempo in avvantaggio  
i poeti son lenti, e spesso fingono  
mille faccende al poetar contrarie,  
non perché vere sien, ma perché godono  
farsi pregar, né tutti cacano versi.

PITTACO Lo so: v'è l'Accademia degli Stitici.

60 ARIONE La stampa fa un bel dare in sul principio.  
Il primo foglio siate pur sicuro  
d'averlo in un momento, ma il secondo  
e gli altri, arrivederci quest'alt'anno.

PITTACO Paion favole queste, eppur son vere.

65 ARIONE Porta gran tempo seco anche il correggerli  
tre e quattro volte, sempre nuovi errori  
scaturendovi fuor, come formiche,  
e quai formiche, sono formiconi  
tali, e tanti talvolta, che vorrebbevi

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA

*Arione, Pittaco*

ARIONE Ma dove è mai costui che qui nemmeno  
lo trovo? Pindarino! Pindarino!  
E mi promise che saria venuto  
all'Accademia meco; questi sono  
5 i campi di battaglia ove l'ingegno  
pugna coi carmi a debellar l'oblio.

PITTACO Forse avrà avuto altro divertimento  
e trattenuto si sarà con altro  
piacer che se ito fosse all'Accademia.  
10 Io non credo che sia di qua lontano.

ARIONE Vuol egli mai miglior divertimento  
d'un'Accademia, voi non siete stato  
nel meglio, signor Pittaco: voi solo  
avete recitati i vostri versi  
15 con gli altri e nulla più, perché accademico  
non siete ancor, ma solo licenziato  
per cortesia del principe e de' nostri  
avveduti censori. Se sapeste  
di qual altro negozio s'è trattato  
20 in gabinetto ed in congregazione  
segreta, fra noi altri dieci o dodici  
uffiziali primari, ben direste  
che si suda e si suda da doverlo;  
né il mestiero accademico è sì facile.

25 PITTACO Volete dir d'allora quando prima  
di recitar vi ritiraste?

ARIONE Allora,  
allora fu che si trattar negozi  
d'una somma importanza. Se si fosse  
30 là dentro ritrovato Pindarino,  
or non mi troverei fra tanti guai,  
e m'avria alleggerito d'un gran peso.

PITTACO Mi creda, egli avrà avuto altro interesse  
di gran premura.

ARIONE Questo è l'interesse  
grande che premer deve ai letterati.

70 un'errata più longa del poema.  
Non vi dico altro (*a parte*) e già non me lo sogno [*ad alta voce*]  
l'altr'ier in un sonetto nuziale  
visto, rivisto, e più volte corretto  
lessi invece di *talamo, salamo*.

75 PITTACO Pare errore fatto apposta e non a caso.

ARIONE Sicché o convien spesso troncare il numero  
delle mandate poesie, o pur quello  
delle copie obbligate, e porre il fine  
a mezzo una canzone, e se finirla  
80 pur si vuol la raccolta, avvien talora  
che tra 'l piegarla, tra 'l leggerla, e ornarla,  
siccom'è proprio di tai cose, passa  
il tempo delle nozze, e la comparsa  
si fa che il matrimonio è da gran tempo  
85 già consumato, e gravida è la sposa.

PITTACO Sembrano allora tai raccolte insipide  
come il mellon d'inverno.

ARIONE A nulla servono  
se non per rinnovare agli infelici  
sposi del loro infausto matrimonio  
90 la sempre deplorabile memoria.  
Così inconsiderati la finiscono  
que' versi e fallo il cielo, a che mai servono  
tali raccolte: il miglior fin che possono  
aver è che dall'orbo in piazza vadano  
95 e gridi: ad ogni patto, chi le compera?  
Se pur va alcun che di guardarle degnisi.  
Ma se a tempo si fanno, almen si leggono  
nel dì delle allegrezze nuziali  
e gli auguri de' versi si ripetono  
100 anche la notte in mezzo alle delizie.

#### SCENA QUARTA

##### *Anapestica e detti*

ANAPESTICA (*a parte*) Nuota in un mar di latte mio marito,  
ora ch'è col suo Pittaco carissimo.

PITTACO Uh, signor Arione: ecco è venuta  
la signora Anapestica.

ARIONE Mia moglie?  
5 O sempre, e quando viene, e quando parte

		infinito mio ted...			il signor Arion la nostra macchina.
10	PITTACO	Ma non l'aspetta? Non l'ha fatta chiamar mo' per Offelia? Scusi, signora, s'egli non risponde; ora sta immerso in un certo negozio di materie poetiche.	55	ARIONE	Fuor di casa che sia Pittaco, allora gli scoprirem l'intreccio e Pindarino contento, e allegro di vedersi solo, conchiuderà una volta il matrimonio.
	ANAPESTICA	In malora la poetica vada, e chi lo siegue questo mestier malvagio, e screditato.		OFFELIA	Andiam per compier l'opera ch'è tempo.
15	PITTACO	Eh, s'inganna, signora, è un ornamento nobil la poesia, ne sono i principi tutti invogliati, ed amano i poeti.			
	ANAPESTICA	Aman poco di buono, aman ranocchie che non san altro che gracchiar: non veggo questa fortuna a mio marito ancora.			
	PITTACO	Potria vederla nella figlia.			
20	ANAPESTICA	Pensilo! Purtroppo ella è promessa ad un poeta; e perciò so che non avrà fortuna.			
	PITTACO	Promessa? ad un poeta?			
	ANAPESTICA	Sì, signore, promessa ad un poeta fiorentino.			
25	PITTACO	Di più? possibil ch'io non lo conosca? Anch'io son toscò, benché fiorentino non sia... sarà di buon parentado egli? Sarà giovine?... ricco?...			
	ANAPESTICA	Egli è poeta, questo nome distrugge ogni suo pregio.			
	PITTACO	Si ricorda ella il nome?			
30	ANAPESTICA	Ghirigoro. Sgozzati, se pur mal non mi sovviene; e n'ha fatta scrittura, e presto, presto...			
	ARIONE	O se' venuta pur malvagia femmina: volea mandar, se più tardavi ancora, a levarti in lettica.			
	ANAPESTICA	È un'ora ormai			

20	ANAPESTICA	Non avrei mai creduto Pindarino sì pronto a trasformarsi e a tutte fingere di fiorentin le parti.	35		ch'io qui son: siete voi che non vedreste nemmeno un'oca bianca in cento nere, quando vi prende il vostro mal poetico.
	OFFELIA	Gran coraggio gli dà l'aver trovata la promessa fra le carte di studio.	40	PITTACO	È buon tempo che giunse, ed io fui quegli che la tenni sicché non le rompesse il commercio co' libri e con le muse.
25	ANAPESTICA	E cara tiensela, come una gioia: questa è che gli aggiunge animo: anch'io l'avrei ben volentieri assistito a vestirsi, ma quel matto di mio marito m'ha qui trattenuta colle sue ciarle; se ben poi mi giova l'esser qui stata ch'ho potuto avere le stanze, o la promessa almen di quelle da Pittaco.	45	ARIONE	Dunque fra voi la pace è fatta e nulla occor più di trattarla: io ti chiamai, perché non voglio guerra in casa mia, sicché dalle sue stanze il signor Pittaco sia sforzato a partir da disperato.
30				ANAPESTICA	Io non lo scaccio.
	OFFELIA	Tutt'è che la mantenga.		ARIONE	Ma fai brutto muso nel qui vederlo.
	ANAPESTICA	A noi toccherà farla mantenere.		ANAPESTICA	Piuttosto per voi lo fo, cui nulla preme della vostra famiglia e ne studiate la rovina.
35	OFFELIA	Ma se vedeste com'è ben vestito Pindarin: propriamente pare un altro. Io (vel dico da vero) io che sapevalo penai sul primo a ravvisarlo, tanto diverso appar da quel ch'egli è. Lauretta, benché avvisata dell'intreccio, stava per dubitarne, e non ardia accostarglisi, né trattar seco.	50	PITTACO	Eh, la signora non è sì scortese che non conosca che s'io favellai non fu se non per ben della sua casa.
40				ANAPESTICA	(a parte) Un la distrugge, e l'atro la precipita.
	ANAPESTICA	Mio marito è l'unico che non s'avvede ancora della trappola.	55	ARIONE	È necessario che chi sta vicino si tocchi qualche volta.
	OFFELIA	Ma se mai per disgrazia il fiorentino, il vero Ghirigoro, ne venisse per sposarsi in virtù della promessa?		ANAPESTICA	Ma lo stare vicin non dà licenza che si pizzichi.
45	ANAPESTICA	Ha da venir, per quanto scrisse, ai tredici e quand'oggi non venga, è fatto il fiocco.		ARIONE	Son carezze che poi nulla guastano la pelle.
	OFFELIA	Come? ei verrà con la scrittura in mano e potrà e vorrà farsela valere.	60	ANAPESTICA	O sian carezze, o sian oltraggi, ciascun dovrebbe fare i fatti suoi.
50	ANAPESTICA	Eh tu non sai qual differenza passi tra 'l matrimonio ratto, e 'l consumato, il titol possessorio è il miglior titolo.		PITTACO	Per farli con più agio è meglio adunque ch'io me ne vada tosto.
	OFFELIA	Sì, la pignatta è di quel che la rompe, volete dir. Tutt'è che non disturbi	65	ARIONE	E su, finiamola, più che si mesce, puzzerà più sempre. Fini pur una volta anche la rogna fra Laura Terracina ed il Brittonio.
				ANAPESTICA	Esser forse dovea rogna poetica.

	ARIONE	Fu per un atto di mala creanza di lui, fu per un crepito scappatogli nel dir questa parola: <i>creppacuore</i> .			Queste delizie io non le lascerei sebben avessi 'l rantolo, o l'orgasmo. «Mille ninfe darei per una fera». Andiam.
70	ANAPESTICA	O caso grande al certo! Ma il Brittonio non s'intricava nei fatti di Laura.		OFFELIA	Il diavol ce l'ha detto al certo.
	PITTACO	Io me n'andrò per non di più intricarmivi.		15 ARIONE	Si chiami Pindarino.
	ARIONE	Ma non fu grande la battaglia ch'ebbe il Muzio già con Tullia d'Aragona? E pur finì una volta. Egli in un verso invece di chiamarla d'Aragona chiamolla la Bragona...		OFFELIA	È fuor di casa.
75				ARIONE	Sarà ito avanti.
				ANAPESTICA	Ma non si dimentichi di trovarsi le stanze, signor Pittaco.
				PITTACO	Subito dopo l'accademia, subito.
				ARIONE	Non casca il mondo se si tarda un'ora.
				20 PITTACO	Ben sollo ed a me preme quanto a lei.
					SCENA OTTAVA
					<i>Anapestica e Offelia</i>
5	SCAZONTE	Un'ora d'aspettar m'è convenuto che si cappin le lettere; e poi ecco il bel guadagno, che 'l diavol mi porti.		ANAPESTICA	O tu stai fresco al certo! Metti pure il piè fuora dell'uscio, e allora poi te ne avvedrai: non mi credea sì facile questo partito, né costui sì docile, da lasciarsi in parola tosto prendere. Se non m'è riuscito di scacciarlo co' pugni, e con ben bene vilipenderlo, m'è riuscito rappacificandomi.
	PITTACO	Ma se non vieni mai...		5	
	SCAZONTE	Ecco una lettera.			
	PITTACO	Recala qui con grazia; miei signori.		10 OFFELIA	E voi vi siete rappacificata con lui?
10	ARIONE	Dispaccio di Parnaso certamente. Sempre il nostro commercio è con gli dii.			
	ANAPESTICA	Ma questi dii non piovon nulla a noi.		ANAPESTICA	Ma fintamente, perché presto s'è piegato a concedermi le camere a favor dell'amico. Ora mi pare che la macchina nostra di buon passo vada al fin disiato riducendosi. Pindarino è egli ancora travestito?
15	ARIONE	Sarà forse una lettera circolare di qualche nuova società poetica o qualche invito all'accademia, oppure qualche nuovo argomento. A me dovrebbe venir pur anco: lo sa tutto il mondo ch'io...		15 OFFELIA	Altro non gli mancava che la sola parrucca, allora quando fu bussato alla porta e io qua venni correndo.

		così abbondasse la città di gente, come di case, n'ha da far quartieri. Ciascun l'avrà per grazia d'albergarlo, tanto è onesto signore e generoso.		ANAPESTICA	Lo sa tutto 'l mondo che voi siete spiantato più che non è un ladro.
85	PITTACO	Dunque n'andrò: poi che trovata l'abbia, la casa, tornerò, ma si ricordi che queste stanze unicamente servono pel signor Ghirigoro.	20	PITTACO	(a parte) Ho inteso buon: ho inteso. Scazonte prendi questa lettera, e va in dogana, e fatti subito dar quel fagotto: la sua contro lettera parlerà chiaro: debb'esser marcato col mio nome al di sopra: e portal quinci.
90	ANAPESTICA	Egli e non altri n'è il libero padron, mercé le grazie del generoso e degno signor Pittaco.	25	SCAZONTE	Vado volando.
	ARIONE	Almeno, almen, giacché partir pur vuole. Non parta, signor Pittaco, se prima con Pindarin non s'è riconciliato.		PITTACO	Se' tu giunto ancora?
	PITTACO	Io nulla ho seco...		SCAZONTE	Puh! Diavol!
95	ARIONE	Eh so poi io che l'animo era un po' torbidetto in ver di lui. Voglio che sieno amici e con amore pratici l'un coll'altro e spesso vegna ella qui seco a dar fiato alle trombe.	30	PITTACO	E squitalo dapprima che non sia infradiciato dalla pioggia passata, né fermarti al Pozzo o all'Angelo. Questi vigliacchi servi star non possono di non far ogni di l'intera visita di quante ha la città taverne o bettole.
	PITTACO	Come ella vuole.			SCENA SESTA
100	ARIONE	È un'occasion potissima l'accademia sarà che dovrà farsi tra poco e Pindarin pur troveravisi.		PITTACO	Fo mie scuse, signori.
	ANAPESTICA	Adesso egli è impedito.		ARIONE	Eh! Quando trattasi con chi porta corona, ogn'altro cede. Languisce in faccia a maestà l'ardire.
		SCENA SETTIMA	5	PITTACO	È lettera di casa, sia lodato il ciel: pur una volta mi si manda ciò ch'ho richiesto: se in quest'ordinario non venia un certo drappo ch'io aspettava io era risoluto di tornarmene a Firenze in un volo.
5	OFFELIA	Propriamente non posso più: bussa, ribussa e sempre a questa casa: converrà tenere la porta aperta: io non posso far nulla de' miei servigi. È venuto il bidello, o il servitor dell'Accademia, e dice...	10	ANAPESTICA	Ed è venuto? Si vorrà vestir forse il signor Pittaco da suo pari o vorrà farne un regalo?
10	ARIONE	Nol diss'io, signor Pittaco? l'invito dell'Accademia è questo de' signori Sfaccendati, ed il Principe m'aspetta. Presto: o là, su, la mia veste accademica.		PITTACO	È un capriccio venutomi che un giorno forse uscirà...
				ANAPESTICA	Potea tardar pur anche.

ARIONE Tu non hai gusto del ben del tuo prossimo.

15 ANAPESTICA Dico perché così sarian rimaste  
vuote le stanze ch'egli ingombra adesso.

ARIONE E a che pro?

ANAPESTICA Se vogliamo dar ricovero  
allo sposo che vien per vostra figlia,  
dove l'abbiam da mettere? in soffitta?  
20 nel pollaio? in cantina?

ARIONE Ah sì s'aspetta eh?

ANAPESTICA Sì, il signor Ghirigor degli Sgozzati  
con cui si fe' già tempo la scrittura.

ARIONE Ben: v'ho capito, ma vien egli adesso?

ANAPESTICA Per quanto scrive nella posta d'oggi.

25 ARIONE E così presto? e la raccolta quando  
farassi? la raccolta nuziale,  
senza cui non può farsi matrimonio?  
Presto su mi si chiami Pindarino;  
e voi pur, signor Pittaco, mettiamoci  
30 al tavolin. Convien comporre e scrivere  
lettere circolari alle Accademie.  
Io farò un canto, ed egli una canzone  
voi un epitalmio ed i sonetti  
come brevi, faransi dai lontani.

35 ANAPESTICA Circa ciò non mi prendo alcun fastidio.

ARIONE Perché siete una donna ignorantaccia.

ANAPESTICA Sono le stanze dove ricoverarlo  
che mi fan sospirare.

PITTACO In questo caso  
mia vergogna sarebbe il rimanermi,  
e non ceder il loco ad uno sposo,  
a un nazionale, ad un altro me stesso.  
Venga pure, io me n'esco e volentieri:  
40 si tratta di servirla...

ANAPESTICA O non v'è caso:  
chi c'è, ci stia, e chi non c'è, non c'entri.  
Penso al ripiego: alla più disperata,  
45 gli darò la mia camera, e il mio letto.

ARIONE E noi dove staremo? in colombaia?

PITTACO No, signor Arion, non ha da prendersi  
quest'incomodo: io, io ho da uscircmene.  
50 Le stanze mie saranno dello sposo  
novello, pur ch'ei sia quel fiorentino  
Ghirigoro Sgozzati, a cui per tutte  
le ragioni del mondo io debbo cederle,  
ma specialmente perch'egli è il promesso,  
e per via di scrittura.

ANAPESTICA Quando poi  
voglia ella questo incomodo, ne incolpi  
la sua cortese umanità...

ARIONE Sia questa  
o umanità o rettorica, io vi dico  
liberamente che non acconsento  
60 che da questa mia casa esca un poeta  
di tanto garbo or che ve n'ha il bisogno  
per la raccolta mia. Chi farà poi  
l'epitalmio?

PITTACO Su questo non abbia  
dubbio alcuno, io farollo ove mi truovi:  
ma s'aspetta egli presto il novel ospite?

ANAPESTICA Se non è giunto, starà a giunger poco,  
né forse fia lontan da Porta Paula.

PITTACO Egli è ben di dover dunque partirsi.  
Vuol ella in questo punto le sue camere?

70 ANAPESTICA O non son sì indiscreta: prima debbesi  
altrove provveder per sé di comodo:  
ben sì mi saria grato che sollecita-  
mente ciò fosse; il giorno va avanzandosi.  
E non ho, come sa, dove cacciarlo.

75 ARIONE Io e tu dormirem su questa tavola,  
ed i poeti ci faran corona.

ANAPESTICA Tacete: baie.

PITTACO Senz'altro, io men volo  
subito a procacciarmi una o due stanze:  
possibil ch'io non trovi un qualche buco?

80 ANAPESTICA Puh: quanti ne volete: non ne mancano:

45		Ora mi dica: qual novella reca della gran Corte?	PITTACO	Or ch'è avvenuto?	
	ANAPESTICA	Egli s'è trattenuto in Bologna più mesi, e non ha alcuna nuova di corte.	ARIONE	In poco men d'un giro di quell'odrisia luna sua nemica, morto è lo sposo senza alcuna speme lasciar di quella prole già aspettata, e già promessa dal divin poeta	
	SCAZONTE	( <i>a parte</i> ) Convien ch'egli sia dell'Indie e non già fiorentino: sempre dell'interprete al fianco abbisognandoli.	75	e la vedova stessa, che era sposa, giura ch'è ancora vergine ed intatta, ne speme v'ha dell'utero pregnante.	
50	PITTACO	Ma pur gli amici soglion spesso scrivere...	PITTACO	Gran caso invero e gran disgrazia insieme!	
	ANAPESTICA	D'amici ei non si cura e da sé vive senza brighe.	80	ARIONE	Non è dunque dover, non è giustizia farne avvisato il gran signor che s'era per tal minaccia posto in iscompiglio e per tal profezia messo in disordine?
	SCAZONTE	( <i>a parte</i> ) Così dice l'interprete.	PITTACO	È ragion che si scriva.	
	ANAPESTICA	Dunque presto avrem noi le stanze libere?	ARIONE	Così pure	
55	PITTACO	Subito, in questo punto, e senza repliche. Ma mi lasci un po' fare i miei doveri col signor Ghirigoro.	85	conchiudemmo ancor noi.	
	ANAPESTICA	Ei sarà stanco.	PITTACO	Così farassi.	
	PITTACO	Oh, la mia poca grazia! Si doveano prima apprestar le sedie: su Scazonte fanne per me la penitenza tosto.	ARIONE	Poi cominciosi ( <i>a parte</i> ) e questa è la seconda anch'essa non menutile dell'altra [ <i>ad alta voce</i> ] poi cominciosi a divisar il modo di ristampar un libro necessario fattosi raro e che ormai più non trovasi.	
60	OFFELIA	Questo è un atto che mostra padronanza, e pur egli ha già un piè fuori di casa. Gran... direi quasi... grande impertinenza!	90	PITTACO	E qual libro è codesto?
	SCAZONTE	E una, e due, e tre...	ARIONE	Egli è il volume del fato o del destino.	
	PITTACO	Scusi signora, l'inavvertito, ma dov'è il buon vecchio, il signor Arion?	PITTACO	Ed è sì raro?	
65	ANAPESTICA	Lasciamlo stare: ei sta leggendo là: fin sopra gli occhi immerso in qualche bizzarria poetica.	ARIONE	Rarissimo; e felice chi può averlo. Se ne teneva un sol, come in deposito, nell'erario de' numi già stampato da Massimo di là dal Cinquecento; ma i poeti nostrani specialmente, tutti volando per le vie de' venti, sono giunti a rapirlo, e cotal uso n'han fatto, e tale strazio sicché tutto l'han logoro e in brandelli ormai ridotto tal che pendon le carte ed i quaderni laceri in parte e in parte scancellati, e ormai più non s'intende.	
	OFFELIA	E la signora Laura?	100		
	PITTACO	Io non le posso comandar.			
	ANAPESTICA	Siedi figlia.			

105	PITTACO	Si ristampi ch'egli è dover. È troppo necessario a chi nulla vuol dire in molti versi.	15		la sorte che mi tocca umiliandomi a un signor sì illustre a cui destina il ciel sposa si degna.
110	ARIONE	Seimila copie almen vorrebbon farsene in carta pergamena, affinché durino più lungo tempo, ma lo Sporcacina, il quale è stampator dell'accademia, vorria degli associati, e farne molti, perché la spesa è grave.		PINDARINO	È mio l'onore, se mi s'apre la via di farmi servo ad un signor di tanta fama al mondo. (a parte) E chi è cotestui, signor mio socero?
115	PITTACO	Io non vo' entrarvi in queste società: sono scottato abbastanza; e per dirgliela, io non uso cotal libro giammai, contento essendo di starmi basso, né più alzarmi mai che a mezz'aria, sfuggendo ogni pericolo.		20	ARIONE Poeta, archipoeta, e insieme nostr'ospite. SCAZONTE Anch'io con lei, o mio signor, fo traffico di vantaggio, d'onore, e di contento, e di grazie infinite...
120	ARIONE	Ella è padrona. Questo è il gran negozio.			OFFELIA Tu non c'entri.
125	PITTACO	Sono cose fattibile amendue ed io darò la mano ovunque occorra.		25	ANAPESTICA Non ci perdiam di grazia in cerimonie. È natural l'amor fra d'essi: tutti son d'una patria, o almen d'una provincia.
	ARIONE	Ho poi da ringraziarla che ha voluto onorar co' suoi versi questa nostra adunanza: ma in grazia, aspetti ch'io mi spogli l'accademica guarnaccia. Vo' che la discorriamo qui sedendo alquanto: sono a noi desiderabili, son preziosi a noi questi momenti che nessun ci disturba: mi dispiace che Pindarin non siavi...			PITTACO Sì, signore, io da Pisa. PINDARINO Io da Firenze. SCAZONTE Sì, tutti e due beccan d'un grano, e rodono su d'un osso medesimo.
130	PITTACO	Zito, zito: fors'egli è qui che sento venir gente.		30	PITTACO Proprio proprio da Firenze? PINDARINO Proprissimo. PITTACO Non parmi sentir l'accento pretto fiorentino.
	SCENA SECONDA <i>Anapestica e detti</i>				ANAPESTICA Lungo tempo egli è stato a Lucca, a Barga, a Livorno, ed altrove. Ma finiamola: dunque felice è stato, signor Pittaco, l'esito de' suoi passi? ha trovato ella appartamento buono?
	ANAPESTICA	Si presto ha avuto fine l'Accademia?			PITTACO Sebben'anche trovato non avessi ove giacermi, trattandosi di dar loco ad un nuovo sposo ed in spezie al signor Ghirigoro, il mio letto medesimo avrei ceduto. M'è troppo caro e troppa è la fortuna ch'io sperimento. Ad un altro me stesso, ad un mio nazionale tutto debbesi.
	ARIONE	L'ore e i momenti dei poeti volano.		40	
	ANAPESTICA	Ed è qui 'l signor Pittaco?			
	PITTACO	Qui sono. Ho voluto rimettere in sua casa			

45 il vostro sposo, il signor Ghirigoro  
che voi vedete qui dinanzi a voi  
bello e garbato. Nel far delle nozze  
vo' che facciamo brindisi alla barba  
di quanti mai vi pretendean per moglie,  
e specialmente di quel signor Pittaco,  
il qual col titol d'ospite volea  
50 ancora quello di esservi marito.  
Cù cù...potrallo scriver al paese  
quando gli piace: la polpetta è fatta,  
ma nol pel suo bocchino, perché Offelia  
non nasce adesso ed ha già aperti gli occhi.

55 ANAPESTICA Che ne dici Lauretta? sei contenta?  
LAURETTA Contentissima son.  
ARIONE Buon pro vi faccia.

ANAPESTICA Quando le figlie prendono la scuola  
delle madri non possono fallire.  
60 Grazie al cielo, io nol dico per mia lode,  
ma so certo ch'io fui sempre modesta  
nella mia gioventù: mi fanno rabbia  
certe fanciulle che del matrimonio  
mostran pratica più che le lor madri.  
In casa mia non si san queste cose.  
65 Vedete se la figlia pare un sasso,  
o un tronco in vicinanza del suo sposo.

## SCENA SETTIMA

*Pittaco, Scanzonte e detti.*

PITTACO Son fortunato, signora Anapestica,  
e fortunato è pure il suo novello  
sposo, o per meglio dire, il signor genero.

5 ANAPESTICA O è qui 'l signor Pittaco! M'immagino,  
che già di nuove stanze sia provvisto,  
e che qua sia venuto a rinunziarmi  
le chiavi delle camere di pria.  
Vede: è poi giunto il signor Ghirigoro  
sposo della mia figlia! Che ne dice?

10 PITTACO Garbato! Ma mi vuol ella permettere,  
che m'avanzi e mi dia prima il vantaggio  
d'inchinarmi umilmente al benvenuto  
sposo? a mio grande onore attribuisco

5 il signor Arion, poich'era solo,  
né Pindarin s'è ancor veduto.

ARIONE Eh quello  
il suo grillo lo porta, Dio sa dove.

ANAPESTICA Ma siamo, signor Pittaco, vicini  
all'arrivo dell'ospite: è venuto  
10 avanti un suo lachè...

ARIONE Non voglio in casa  
questa razza di gente sì disutile.

ANAPESTICA Non dubitate no: so che saravvi  
luogo opportun nelle promesse stanze  
del nostro signor Pittaco, purch'egli  
15 voglia lasciarle, come per sua grazia,  
già mi promise.

PITTACO Dice il ver, signora,  
or me ne volo a procacciarmi casa.

ARIONE Ma non vuol prima che un po' discorriamo  
dell'accademia fatta? che ne dice  
20 di que' sette sonetti...

ANAPESTICA Eh non è tempo  
di queste cose adesso.

ARIONE Di que' sette  
sonetti incatenati del famoso  
Straccalaria Lerneo?

PITTACO Mio signore,  
25 convien ch'or mi porti a provvedermi  
di stanze...

ARIONE Quelle stanze del Mivieni  
com'eran ladre!

ANAPESTICA Lo lasci una volta  
andar: ogni dimora m'è dannosa.

PITTACO Mi permetta che parta: vado e torno,  
è dover ch'io mantenga la promessa.  
30 A tempo parlerem dell'Accademia.  
Ella, signora mia, resti sicura  
che le stanze ch'io lascio serviranno  
pel signor Ghirigoro fiorentino.  
Di bel nuovo 'l ratifico e faronne

35	una scrittura autentica.	10	d'inchinarla per questa prima volta come sposa promessa a questo inutile, e indegno servo suo che dopo un lungo disastroso viaggio e dopo tanti pericoli per monti e giovi alpestri
	SCENA TERZA	15	ne' quali rovesciato quasi quasi il collo si fiaccò...
	<i>Anapestica, Arione</i>		
	ANAPESTICA In buon ora vada una volta...	LAURETTA	Per farmi grazia.
	ARIONE Tu se' propriamente nata per disturbar le mie delizie.	OFFELIA ( <i>a parte</i> )	O questa è a tempo.
5	ANAPESTICA E voi per ruinar la nostra casa: noi abbiam vicin l'ospite nuovo, il signor Ghirigoro, a cui promessa avete vostra figlia...	PINDARINO	Finalmente giunse a veder da vicin quel sol che adora.
	ARIONE Se la prenda; se la prenda una volta e qui finiamola.	LAURETTA	Grazie infinite: ella mi onora troppo. Questa è fortuna mia...se...ma...
	ANAPESTICA Ma come abbiam noi da trattarlo? e quanto è il capital di dote che assegnate a Lauretta? alla Sposa? sicché al fine se la prenda contento e se la porti a casa sua?	20 ANAPESTICA	Finiscila. Par che impari a parlare in questo punto. Io t'ho pur insegnati i complimenti, non è gran tempo, e le pruove facesti, e meco, e con Offelia più d'un'ora. Le sue gra...
10	ARIONE Tu mi faresti dare de' pugni in ciel. Tu cerchi della dote di mia figlia e già tutto è preparato. Son padre di famiglia e non aspetto a quest'ora in materie sì importanti.	25 LAURETTA	Le sue grazie mi confondono.
15	ANAPESTICA Voi mi crescete! Io già non mel credea, quando però non sieno idee poetiche.	ANAPESTICA	Scusi di grazia, signor Ghirigoro, la sua modestia, e l'impensato arrivo veramente han le spezie in lei confuse. Dirà ben che comincia adesso adesso a compitar in su la tavoletta, se appena vale a proferir due sillabe.
20	ARIONE Che idee? che idee? tutti i poderi miei le campagne, gli armenti e ciò che fruttano, e il gran peculio mio di chi ha da essere, se non è di Lauretta, unica figlia?	30 PINDARINO	Natura è che la frena: tanto esige la vereconda virginal modestia.
	ANAPESTICA Poderi? armenti? e campagne che fruttano? mi riesce ben nuovo. Ove son eglino?	35 ARIONE	L'error, se pure è error, vien da virtude: tempo verrà che parlerà anche troppo.
25	ARIONE Dove son? non ho io cento destrieri sulle rive d'Alfeo, di penne armati, che non invidian i cavai del sole?	OFFELIA ( <i>a parte</i> )	Veramente io le ho detto che si guardi dal parlar molto, affinché non discopra la quaglia.
	ANAPESTICA Questa, a buon conto, è razza bella e buona.	ANAPESTICA	( <i>a parte</i> ) Io credo che ormai più non possa tener le risa [ <i>ad alla voce</i> ]Dalle sotto, Offelia?
		40 OFFELIA	Allegramente, signora Lauretta, signora Laurettina, voi sarete presto la sposa e vi godrete in pace

		egli è un miracol vivo e camminante: guai chi con esso in poesia s'azzuffa.	30	ARIONE	Quattro campagne che mi diè l'Arcadia presso il trofeo lapideo di Nettuno; e mercè delle figlie alme di Giove ( <i>a parte</i> ) che son le mie gastalde [ <i>ad alta voce</i> ] molto fruttano e d'armenti e di biade.
205	PINDARINO	Gli affari suoi forse il terran lontano non s'inquieti; il troverà: sto anch'io in pena di vederlo.			
	ARIONE	Egli a quest'ora fatta avria la raccolta.			ANAPESTICA E di che sorta!
	PINDARINO	Può serbarla al primo parto della sposa: allora con comodo farassi.	35	ARIONE	Sai pur che più di trenta volte l'anno si fan varie raccolte: e che raccolte! D'ogni grazia del ciel son piene e sono...
210					ANAPESTICA Ma non si metton sul granaio.
	ARIONE	Basta: io andronne alle stampe a cercar, se almeno siavi un qualche original degli avanzati alle raccolte ch'ogni di si stampano, e imprimer lo farò. Non voglio al certo che si dica le nozze di mia figlia farsi senza che in ciel ne sia avvisato il gran rettor de' talami, Imeneo, s'io credessi spedirne, adesso, adesso, a caval del Pegaso una staffetta.	40	ARIONE	Mettonsi ben nello studio, in iscanzia, e qui stanno profondendo tesori ogni momento.
215					ANAPESTICA Mangia di questi, o povera Lauretta.
				ARIONE	Non la chiamate povera ch'è ricca: tanti luoghi avrà ella e ben fruttiferi in sul monte Parnaso: e vi par poco?
					SCENA QUARTA
					<i>Offelia e detti</i>
	OFFELIA	Non è dover che senza la veduta, e la presenza della sposa, facciasi contratto delle nozze...		OFFELIA	Allegrezza, allegrezza: nozze, sposi sposi, nozze, allegrezza.
				ARIONE	E che ti monta?
	PINDARINO	O, è questa forse la signora Lauretta?		OFFELIA	Un calesse di gente forestiera s'è fermo qui alla nostra porta e vengono da Firenze; o almen certo un v'ha che parla fiorentin pretto pretto e ghirigorgora; dicendo ch'egli è sposo di Lauretta.
	ANAPESTICA	È dessa.	5		
	OFFELIA	È questa.			
5	ARIONE	Questa è la figlia di Arion poeta.		ARIONE	Ghirigoro? lo sposo? andiamo, andiamo. Suonin le trombe: la mia casa è fatta teatro delle muse e de' poeti.
	LAURETTA	Son sua serva.	10		Su, su, vien egli? o pur vad'io a incontrarlo?
	ANAPESTICA	Non far già la melensa: parla che egli è il tuo sposo; egli è il signore Ghirigoro poeta fiorentino.		ANAPESTICA	Eh, muoviamci amendue: la convenienza lo vuol: su via...
	PINDARINO	Ho l'onore, il contento, ed il vantaggio		ARIONE	Ma non mi trovo in ordine.

15 OFFELIA Volete voi l'abito di comparsa  
che usate all'accade...?

ARIONE Vanne tu Offelia  
a chiamar qui Lauretta: ella ha da esservi.

OFFELIA Vado, ma dove troverolla?

ANAPESTICA In camera:  
sai pur come sta chiusa e ritirata.

OFFELIA L'ho da condur giù basso?

ARIONE Qui giù proprio.

20 OFFELIA In abito di casa?

ANAPESTICA In andrienne.

OFFELIA Ma Dio sa s'è vestita.

ANAPESTICA Che si vesta.

OFFELIA Men volo. (*a parte*) Offelia ne sa far di queste.

ANAPESTICA E noi corriam suvvia, sento venire  
gente...

ARIONE Sarà fors'egli... eccolo appunto.  
O il garbato rampollo di Parnaso!

SCENA QUINTA

*Pindarino travestito e gli altri*

5 PINDARINO Stan fermi i monti e gli uomini s'incontrano,  
mio signor Arione, egli è pur giunto  
quel fortunato di ch'io specchierommi  
de' nostri giorni in faccia al nuovo Apollo  
mettendo il piè nel venerato chiostro  
di Pindo.

ARIONE O degno signor Ghirighoro,  
ornamento e splendor del secol nostro!  
Questo è il mio Pindo; qui sul sacro tripode  
di penna animatrice armo la mano  
e le miniere ascree sviscero tutte.

10 ANAPESTICA Ora è attaccato il fuoco nelle stoppie.

ANAPESTICA (*a parte*) Comincia ad annoiarmi questa storia.

165 PINDARINO Ma per venir al punto un'altra volta,  
qui non venn'io, signor, per far parole  
di poesia; fu la parola data  
che qui mi trasse: io son venuto a strignere  
il parentado e a fare il matrimonio  
con la sua figlia.

170 ARIONE Ma, signor, non anche  
la raccolta poetica è ordinata;  
ed io non vo' che senza una raccolta  
si faccian queste nozze: avete voi  
fatto ancora un sonetto?

PINDARINO O sì che subito  
giunto a Ferrara con ancora in piedi  
gli stivali m'ho a mettere a far versi  
Questa, perdoni, è indiscretezza.

175 ARIONE L'uso  
è tale qui da noi: subito giunto  
un forestier che sappia di poeta  
gli si carica addosso una dimanda,  
e due, e tre per cavar versi, e rime,  
e voi dovete uniformarvi all'uso  
del paese.

180 ANAPESTICA Non è mica venuto  
il signor Ghirighiro per far versi  
che non è questa la stagione; il tempo  
è questo di conchiudere una volta  
il matrimonio con la vostra figlia.  
Ogni altra cosa ha da tacersi, e questo  
esser sol debbe il principal negozio.

185 ARIONE Ma però far si dee con tutta quanta  
la proprietà. Che dirà il mondo nobile?  
che il letterato? che s'è fatta sposa  
la figlia del pindarico Arione  
senza la sua raccolta: o bel per certo!  
Quando nemmeno Francolin va senza  
questo bel pregio dato alle sue spose  
se Pindarin venisse... già m'accorgo  
che tu me l'hai per certo disgustato  
questo figliuol: più non mi vien davanti,  
quand'era tutto di la mia delizia.

190 ARIONE Ma il troverò ben io a suo malgrado,  
e saprò 'l tutto, e tu la pagherai.  
signor genero mio, se lo sentisse:

195  
200

ARIONE E teme questo mal? non prenda moglie.

PINDARINO Fatti dirò i miei computi, e lo stato  
del patrimonio mio...

ARIONE Così l'intendo.

125 PINDARINO E rassettate le cose di casa  
mi risolsi lasciar la cara patria  
e qua portarmi.

ARIONE Ha fatto ben, benissimo:  
che qui assai più accademie abbiamo noi  
e più libere invero e più frequenti.  
130 Non dico altro: ogni casa è un'Accademia,  
dove non sol si recita e si canta,  
ma si gioca e si mangia a crepa pancia,  
e fino vi si fa la porcheria.

135 Chi non ha casa propria a suo talento  
può aprire una bottega e farvi traffico  
di versi, di tragedie, di sonetti,  
di poemi e d'ogni altra poesia  
e vi son fino gli attacconatori  
ch'altro non fan che raddrizzare i piedi

140 ai versi altrui, tenendo sopra scritto  
nell'uscio: *Nobilissimi signori  
qui si conciano versi d'ogni sorta.*  
E per insegna alzano il pegaseo  
con un'ala spennata e un piè scavezzo.

145 Né vi manca talun che non avendo  
bottega ove spacciar sua mercanzia  
porta le bolge sulle spalle e dentro  
d'esse gli ordigni del suo lavoriero;  
rimario, ortografia, vocabolario,  
150 ed altre tatterelle ad alta voce,  
gridando per le piazze e per i vicoli,  
*Oè, chi acconcia poemi e versi rotti.*

Da questi empori della poesia  
ne nascon poi cose di meraviglia.  
155 Di qua sortì *La guerra delle nugole*,  
poema sopraeccelso; di qua nacque  
quel gran sonetto sopra la Mandragora;  
di qua i tre canti delle Catapulte,  
e di qua la tragedia dell'Eumenidi,

160 che comincia al quinto atto e mette chiara  
la sua peripezia nell'atto terzo.  
Non è egli un bel pensier?

PINDARINO Bello, bellissimo.

ARIONE Tal ora il biondo Dio dal carro aurato  
qui scende e del fatidico suo foco  
a me riempie le midolle e l'ossa.  
15 Questo mio fortunato almo soggiorno  
di quella luce si riempie e avvampa  
che splende ai saggi e si fa nebbia al volgo.  
Allor m'immergo dentro all'aureo lume;  
allor schiudo le porte all'infinito  
20 stuolo degl'inni, alzando molli eterne  
di generosi carmi: a me rassembra  
piccol sentier quel che disgiunge i poli,  
onde su per le sfere ergendo il volo  
godo varcar tutti i trofei d'Alcide.

25 PINDARINO Ben degna stanza delle muse è questa  
dove soggiorna un sì famoso Apollo.  
Quantunque volte mi risovvenia  
che per me dovea pur splender quel giorno,  
onde goder di sì nobile albergo,  
30 per l'allegrezza io mi piagnea a cald'occhi;  
or che vi son mi si dilata il core,  
e tutto per la gioia mi si allieta.  
Gran sorte è inver la mia che sopra ogn'altro  
io sia quel sole al di cui moto sferico  
35 s'aggira intorno, qual novella Clizia,  
l'unica prole avventurosa e bella  
dell'arionio sangue.

ARIONE Il fato, i numi,  
le stelle, il cielo, il sole, e gli elementi  
tutti accordar le risonanti sfere  
40 a far eco d'applausi al vostro arrivo.

ANAPESTICA (*a parte*) O adesso gli si move il mal dell'estro.

ARIONE Tanti non vider mai l'egizie pire  
sopra 'l margo del Nilo angui squamosi  
né tante april, per satollar gli armenti  
45 erbe germoglia di Mevania ai prati;  
né tanti d'Ebro i luminosi argenti  
sul lido vomitaro atomi d'oro,  
quanta m'allaga il cor gioia inondante,  
in veder qui dall'indomabil forza  
50 d'amorosa magnete al mio piè tratto  
chi qual Atlante sosterrà il gran cielo  
d'amorosa beltà scuotendo ogn'ora  
la face d'Imeneo con la mia prole.

PINDARINO Ora abbassiam, di grazia, signor socero,

55	abbassiamo le vele e ragionamola a tu per tu, come l'affar richiede.	85	ANAPESTICA (a parte) Per propagar gli stracci de' poeti.
	ANAPESTICA (a parte) Così mi piace; che si venga al punto.		PINDARINO Ma non è già l'entrar colà accademico come ber l'uova fresche: si ricerca eccellenza ben d'altro che di nome:
60	PINDARINO Gran tempo è che con lei contrassi l'obbligo di parentela e ben dirà che fui negligentello anzi che no, tardando di venir alla sposa e discoprirmi quand'io far lo doveva avaccio, avaccio.	90	né giova l'esser cavalier, né principe, né di razza d'antico principato, per alto inalberar lo spianatoio: convien aver purezza di favella, e saper l'una e l'altra arte del dire, ma un piano dir, un dir nitido, e puro,
	ARIONE Guai s'io dicessi <i>avaccio</i> in poesia, piuttosto <i>canevaccio</i> .	95	che a disputar non salga sulle ugole, né con le stelle o coi volumi eterni, né sempre all'avvenir rivegga i conti: quale insomma il Petrarca, il Bembo, il Casa, il Boccaccio, e l'Ariosto già l'usarono,
65	PINDARINO Ella è una voce che usiam noi di Firenze, e le Accademie francamente l'adoprano.	100	senza parlar di Dante ch'è l'oracolo della toscana magistral grammatica. Tutto questo ci vuole e poi un lungo pregar, e un'aspettar lungo del pari, e guai a chi nato non è in Val d'Arno.
	ANAPESTICA (a parte) Benissimo fin qui va ben la macchina.	105	Si bilancian le sillabe e gli accenti; e quando han detto: costui è un lombardo han detto tutto, e rado è chi riescane.
70	PINDARINO Io dovea, come dissi, venir, ma le domestiche cure sì m'impedir ch'io non potessi gir a mia posta fuori.		ARIONE Sicch'io che sono augel di Val Padusa, sperar non posso di volar tant'alto? E pure io non sarei per certo il primo.
	ARIONE Quante in oggi son di Firenze le Accademie?	110	
	PINDARINO Molte e ben si sa come fra tutte l'altre sempre Firenze <i>il più bel fior ne coglie</i> .		PINDARINO Esser potria che in tempo di stravizzo v'entrasse: allor si fa buona derrata. Ma per tornar sul mio primo proposito.
	ARIONE E di qual siete voi?		ANAPESTICA (a parte) Sì, perché siamo ancora a mezzo 'l prologo.
75	PINDARINO Io sol, per ora, sono degli Apatisti.	115	PINDARINO Intanto ch'ho veduto che le rendite di mia casa mi danno mille talleri di rimbuono...
	ANAPESTICA (a parte) Sempre meglio.		ARIONE O parola stravagante! <i>Di rimbuono</i> , e che diavol significa?
80	ARIONE E non ancora, signor Ghirighoro, accademico siete della Crusca? Questo era il capital che in voi dovea esser il primo; ed io credea le vostre tardanze provenir da questo appunto ch'abil prima vi rendeste a far comparsa in su la gerla, alla tramoggia presso. Così l'uom si fa grande e divien degno d'aver la figlia d'un poeta in moglie.	120	PINDARINO Tant'è dir <i>di rimbuono</i> quanto un anno per l'altro.
			ARIONE Ma così dica in malora, che intenderollo.
			PINDARINO Fatti ch'ho i miei calcoli...



che a lungo andar non ce la dureremo.  
 [ad alta voce] Il signor Ghirigoro per Bologna  
 è venuto e tenuta ha quella via  
 che pel navilio guida a Malalbergo.

100 PITTACO Ho inteso. Ma potea venir per Cento  
 con men disagio ch'ivi avria trovato  
 l'ospite universal d'ogni poeta.

ARIONE Chi è egli?

PITTACO Enante.

ARIONE Non ce l'intendiamo  
 insieme.

105 PITTACO S'è appigliato alla più lunga,  
 ed alla più noiosa. N'avrà avuto  
 per due giorni alla men.

PINDARINO M'è parso un'ora.

ANAPESTICA Se l'è dormita tutta quella strada.

PITTACO Buon pro gli faccia: questo è un benefizio,  
 che dai più si sospira e non s'ottiene.  
 110 Buon per lui che non ha forse provate  
 le nevi, ed i dirupi discoscresi  
 di Pietramala, o di Scaricalafino.

PINDARINO Le nostre robe eran sui muli...

ANAPESTICA Lieve  
 così più vassi, e fuggonsi i pericoli.  
 115 Ecco gente... ecco gente... (a parte) vorrei pure  
 divertire il discorso in qualche modo.

PITTACO Non è alcun, non s'incomodi, egli è vento  
 che ribatte a quell'uscio. Mi rallegro  
 dunque del suo felice arrivo: è questa  
 120 la prima volta che a Ferrara viene?

PINDARINO La prima.

PITTACO O converrà fargli vedere  
 il bel della città, come a me pure  
 han fatto: la bellezza delle strade,  
 il castel, la fortezza...

ARIONE L'Accademia,

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA

*Arione, Anapestica.*

ARIONE Ma non sarebbe meglio che una volta  
 tu raffrenasti quella tua malvagia  
 lingua, ne fossi più sì resistente  
 ai vantaggi di casa? io nol capisco  
 5 questo tuo matto umor. Noi vogliam sposa  
 Laretta nostra; e per quanti partiti  
 ci si affaccino a tutti dà di naso;  
 né mai trovi una forza che t'appicchi?  
 10 Vorrai tu dunque che in perpetuo stia  
 Laretta in casa?

ANAPESTICA Il peggior sordo è quello  
 che ha sano orecchio, ma non vuole intendere;  
 io non ho detto mai di trattenermi  
 Laretta in casa finché venga vecchia:  
 come sua madre, ho da cercar che seco  
 15 s'accompagni chi possa farne conto,  
 e non un che la mandi alla malora;  
 e così far dovrete ancor voi pure;  
 ma il cucuzzolo vostro non è sano  
 con tante idee poetiche.

ARIONE Tu vuoi  
 20 grattarmi tanto che una volta poi  
 mi cavi dalle mani qualche cosa  
 che non sia di tuo gusto. Io l'ho promessa  
 Laretta a Ghirigoro e Ghirigoro  
 ha da sposarla a tuo marcio dispetto.  
 25 Ti par bella eh la cabala trovata  
 di farmi comparir qua Pindarino  
 per Ghirigoro? ella è una metamorfosi  
 che non ne fece mai l'uguale Ovidio.  
 Vuoi tu miglior partito? nostra figlia  
 30 sposando Ghirigoro, avrà pur loco  
 fra le muse moderne e la vedremo  
 con nostra somma gloria un di inserita  
 nella raccolta delle rimatrici:  
 ne vuoi di più?

ANAPESTICA Io la vorrei piuttosto  
 35 veder nella raccolta delle donne  
 sagge e ricche.

- 125 signor sì, l'Accademia, pria d'ogn'altra  
 cosa che questo è il luogo da vedersi  
 da un poeta: ella è cosa che si conta  
 non per elezion, ma per retaggio  
 in Ferrara e poche altre città vantano  
 130 questo pregio che contano gl'Intrepidi.
- PITTACO O signor Arione, io non volea  
 dargli alcun tedio, o frastornarla punto  
 dal suo studio, ma giacché s'è degnata  
 di sorgere e venir con noi qui in circolo...
- 135 ARIONE Io cercava una rima che parevami  
 d'aver letta una volta in...
- ANAPESTICA Qui non c'entrano  
 nel nostro affar né poesie né rime.
- PITTACO Lascilo dir: non ne avrem mai buon frutto,  
 se non si vuota a suo piacer lo stomaco.
- 140 ANAPESTICA Vi dico che non vo' tanta poetica.
- PITTACO Son gravi, mio signore, i suoi affari;  
 ma d'un altro gravissimo negozio  
 ha da trattarsi, finché siam qui tutti.  
 145 Qui la signora sua, qui 'l nuovo genero,  
 ed io qui l'attendiamo. È tempo ormai  
 di scioglier un gran dubbio e di conchiudere  
 un grande affar.
- ARIONE Il dubbio è di lingua egli?  
 E l'affare è fors'ei di poesia?
- ANAPESTICA Siam sempre qui con queste fanfaluche.
- 150 PITTACO Né poesia, né lingua abbia qui loco.  
 Si contenti deporre ogni pensiero  
 per breve tempo.
- ARIONE E che ha da farsi?
- PITTACO Dicami.  
 Come l'intende circa al dar marito  
 alla signora sua figlia Lauretta?
- 155 ARIONE Non è già sposa ancora?
- PITTACO Non per anche.

	ARIONE	Dico ben: voglio prima che si pensi a farle la raccolta nuziale.	5		per prender moglie a piacer vostro e ad onta del parentado. Voi vedete quanto v'han cinto stretto di danaro: or questa beffa v'hanno anche fatta, affinché sempre quella donna vi sprezzati a cui vorrete fare un tal dono: e così, disperato, se non se ravveduto, ritorniate, a casa: la capite?
	ANAPESTICA	Questo è l'unico suo pensiero al mondo.			
160	PITTACO	Questa farassi. Ma frattanto a cui ha ella destinata la sua figlia?	10		
	ANAPESTICA	Non occor cercar questo. Destinata è da gran tempo e fatta la promessa.		PITTACO	Un canavaccio! Un canavaccio! E me lo coloriscono per drappo fiorentino! Ora m'accorgo che tu di 'l ver: questa solenne beffa nel tempo ch'io credea di farmi credito m'apre gli occhi e vedermi fa chiarissimo il mio error: lo conosco, e lo confesso.
	ARIONE	È vero.			
	PITTACO	Ma codesta promissione a chi fu fatta?	15		
	ANAPESTICA	A Ghirigoro.			
	ARIONE	È vero.		ARIONE	Eh mio signor: non vi perdetevi d'animo. Se v'abbandona la fortuna e il fato con voi è Apollo e questo solo io cerco. Coi vostri carmi e col tesser degli inni vestirete mia figlia al par di Clio. Vostra la voglio e 'l giuro in questo punto per l'onda del bicipite Parnaso.
165	PINDARINO	La scrittura così parla in maiuscolo.	20		
	ARIONE	È ver.			
	PITTACO	Sì, così parla la scrittura. Ma si potria saper qual di noi duo sia il vero Ghirigoro scritturato?	25	PITTACO	Ed io pur, per dispetto anche de' miei, la promessa ratifico.
	SCAZONTE	O qui sta 'l punto.		SCAZONTE	Anche questa voglio vedere e poi castrarmi affatto.
	ANAPESTICA	E c'è da dubitare?			
170	PITTACO	Più assai di quello che si crede.			
	SCAZONTE	Un poco!			
	ANAPESTICA	Quel ch'ora è giunto da Firenze.			
	ARIONE	È vero.			
	PITTACO	Ma da Firenze vengo anch'io né è molto.			
175	ANAPESTICA	Ma Pittaco non vuol dir Ghirigoro. Marito, questi son tutti arzigogoli, che costui trova per turbar le nozze di vostra figlia e non ceder le stanze al vero sposo, com'ei mi promise. Cred'egli forse che io non siami accorta del suo disegno?			

	ARIONE	E come paraninfo d'Imeneo.		180	OFFELIA	Converrebbe avere gli occhi ben foderati di presciutto, a non se ne avveder: tutte le morfie sono per quest'oggetto.
	LAURETTA	E che cosa è ella?			ANAPESTICA	Se credessi io stessa, io stessa dargli la mia camera, e prendermelo in letto, vo' che sia Ghirigoro nostr'ospite.
	OFFELIA	Un qualche gran tesoro.		185	PITTACO	Noi siamo d'accordo e pur non c'intendiamo insieme. Ghirigoro Sgozzati fiorentino (a parte) Credo che queste mura il ridirebbono [ad alla voce]sarà lo sposo e starà in vostra casa.
15	PITTACO	Disciogliga, Scazonte. Al mio paese i pari miei soglion così mostrarsi cortesi e larghi alle promesse spose.			OFFELIA	(a parte) Sta a veder che c'è sotto qualche macchina.
	SCAZONTE	(a parte) E non si burla.		190	PITTACO	E il signor Arione lo consente, non è così?
	PITTACO	È drappo orofiorato del più bel che si fabbrichi in Firenze al Cocomero d'oro.			ARIONE	Verissimo.
20	OFFELIA	Questo è drappo orofiorato di Firenze?			PINDARINO	Ed io pure. Mi sottoscrivo a questo.
	PITTACO	O diavolo! Che è ciò?			PITTACO	Or dite: quale di noi due è il promesso Ghirigoro?
	OFFELIA	Questo è un bel drappo canavaccio della famosa fabbrica di Cento che può valer al più quattro testoni.		195	ANAPESTICA	Come sarebbe a dir?
	SCAZONTE	V'è stravaganza! O cavoli!			PITTACO	La carta il dica. Io non credo già d'essermi sognata, questa scrittura.
25	PITTACO	E di queste mi fa ancor la mia sorte? e nol vedesti Scazonte? e non l'apristi?			SCAZONTE	(a parte) O adesso il mio padrone si spittaca da vero e inghirigora.
	SCAZONTE	E chi creduto non l'avrebbe?		200	PINDARINO	E questa? io già non l'ho inventata e parla in buon volgare.
	PITTACO	Ora sì che stiamo freschi.			ANAPESTICA	Ed è l'originale.
	LAURETTA	Schiavo signor poeta canavaccio.			PITTACO	O copia, o originale, io so che tengola fin d'allor che spedimmela per lettera il signor Arione. Chi sa leggere e sa conoscere questi due caratteri non mi potrà mentire. Ora mostratene mo' voi, signor moderno Ghirigoro, altrettanto.
	OFFELIA	Cavallo di ritorno per Firenze.		205		
	SCENA UNDECIMA					
	<i>Pittaco, Scazonte, Arione.</i>					
	SCAZONTE	Capitela una volta padron mio. Questo è il voler de' vostri: voi vi siete da lor partito a lor marcio dispetto				



130	SCAZONTE	(a parte) Ho inteso: me ne vo, volete prenderla per la gola questa femmina.	30		paiono le cose allor più facilmente sogliono accomodarsi.
	PITTACO	Soglion placare i doni uomini e dei.		ARIONE	Ma chi era colui che si copria col vostro nome?
	SCENA NONA			PITTACO	E nol conobbe? eppur n'ha tanta pratica! Io che son forestiero e che di poco sto in questa casa, pur lo riconobbi: egli era il suo diletto Pindarino.
	Arione, Pittaco, Anapestica, Offelia, Lauretta.		35		
5	ANAPESTICA	Parmi che in un negozio di tal fatta, prima d'ogni altra cosa, si richiegga sentir l'inclinazione della sposa. Ella ha da star con esso e non già noi. So poi io che talun crede una cosa e sarà un'altra. Dillo tu Lauretta: vuoi tu per marito Pindarino, o questo...	40	ARIONE	Pindarin? Pindarino? ed è possibile? Ah malvagio, assassino, ah traditore! Ah miei sudor mal spesi! A che ti portano tante fatiche, tanti stenti, e tante veglie, per far un uom, per far un nume, un Apollo, un Orfeo! Ecco ove vanno a finir: in menzogna e tradimento. Quanti ho poemi figli di mia mente, balsamo degli ingegni e tesorieri de' più divini oracoli, vo' tutti, tutti in un fascio lacerarvi e quanti siete gettarvi al fo...
	PITTACO	Ghirigoro scritturato?	45		
10	ANAPESTICA	Ma allora quando la scrittura nacque non era ancora in ottimo mia figlia.		PITTACO	No, signor mio, no, signor Arion, qual colpa han mai questi miseri fogli ed innocenti nel vostro caso, sebben deplorabile? Serbateli anche ad onta dell'avversa fortuna e voi non vi crucciate tanto. Perduto avete un amato discepolo? Un poeta nascente? eccone un altro non discepolo solo, ma compagno, e nelle vostre angustie anche sollievo.
	PITTACO	Eravi ben suo padre e dal lor padre dipender dee la volontà de' figli.	50		
	ANAPESTICA	E la madre non c'entra? o siete... ho quasi detto il bel matto a crederlo.			
15	ARIONE	Finiamola. Qual vuoi che sia tuo pronubo Imeneo, dillo ch'io già l'ho detto un'altra volta.	55		
	PITTACO	Quello per cui già canta la promessa.		ARIONE	Ah Pindarino! Ah <i>dulce decus meum!</i> Furfantel, furbacchiotto, così dunque...
	ANAPESTICA	Tocca a lei, non a voi darne il consenso. Dillo con libertà figlia. Pi... Pi...		ANAPESTICA	(a parte) La pillola comincia a far effetto e a purgar gli occhi.
20	LAURETTA	Piglierò tempo ancora e poi dirollo.	60		
	ANAPESTICA	Piglierai tempo ancora e poi dirailo? Che dirai a suo tempo? sto a vedere che ci voglian cent'anni a dire, io voglio Pindarino, e non altri. Che se mai il tuo diavol ti tenta all'incontrario non so che mi facessi: il minor male questo saria: non ti vorrei per figlia e di mia man ti caverei quegli occhi		OFFELIA	(a parte) Mi volea stupire che perdesse l'amor tutto in un punto verso di lui.
25				PITTACO	Vi manca forse un genero? Manca uno sposo in casa? e chi son io? Era quel per insidia e per occulta frode ed io son per vostra elezione. Quell'amor, quel piacer, quel vivo genio
			65		

		innestato in me: che far poteva Pindarin che nol possa Ghirigoro, se in me trovate un genero, e un poeta?	100		Un che ti manchi n'avrai cento, e tutti d'oro. Facciam dunque virtù di questa necessità: mantengasi lo scritto.
70	ARIONE	Ma fare un Pindarino egli è impossibile.		SCAZONTE	(a parte) Comincia a risvegliarsi la gattuccia.
	PITTACO	E s'egli morto fosse?		ARIONE	Ghirigoro è il promesso, e Ghirigoro abbia mia figlia; resterà anco viva la poetica stirpe. In questo punto s'accendan pur le faci d'Imeneo. Lauretta è vostra e più non se ne parli.
	ARIONE	Si gentile! Sì avvenente! Sì pronto!	105		
	PITTACO	Il mondo poi non è andato in ruina.		SCAZONTE	La nave è in porto e il galeone è a riva.
	ARIONE	Ah! Che bei versi nascean da quella bocca!		PITTACO	Spero, signor, che non avrò giammai da pentirsi: io l'accetto...
75	PITTACO	A dunque nulla pregia il mio poetar?	110	ANAPESTICA	Adagio, adagio. Il conto senza l'oste a nulla vale. Ho da entrare ancor io in questo gioco. E ci ha da entrar Lauretta. Si fa presto a farne la metà d'un matrimonio; ma per l'altra metà convien che un poco ci tiriamo i capelli.
	ARIONE	Tutte le rime ei mi trovava. Era un rimario vivo.	115		
	SCAZONTE	Non dica altro, padrone: adesso è in estasi.		ARIONE	Tu non c'entri giarabaldana, no che tu non c'entri.
80	ARIONE	Ma così fa il destin, così la sorte! <i>S'erge sul Tebro in cento fiamme e cento d'ingegnoso splendor nembro sonante che figurando un Mongibel volante intima agli astri un lucido spavento. Ma che? non è questo chiaror che un lampo! Ma che? non è questo splendor che un fumo!</i> Così va...	120	ANAPESTICA	Io non c'entro? io non c'entro? vo' vedere come stringer vogliate il matrimonio senza di me. Lauretta, adesso, adesso, va in camera e ti chiudi e non uscirne finch'io non venga.
85				LAURETTA	O il grand'imbroglio è questo!
	PITTACO	Deh signor, volga il pensiero a me: non son quell'io cui già promise la figlia? non son io della poetica facoltà amante? adunque ecco risorto il suo diletto Pindarino e insieme il desiato genero. Non voglia vana la mia fatica e la mia industria di venir qua celato sotto titolo d'ospite di sua casa, per vicino più contemplar la sposa che già il cielo mi destinò, non men che per godere della virtù che in un signor ripieno di tant...	90	PITTACO	Voi non potete comandar, signora, su ciò che non è vostro.
				ANAPESTICA	E di chi è ella? del potta? Il so ben'io.
95			125	OFFELIA	Noi chiameremo in testimonio la mamma stessa che l'allevò.
	ARIONE	Non più. Disse già 'l ver Marone.		PITTACO	Non occor altro: or ora rimedierem. (a parte) Scazonte, vanne subito alle mie stanze e reca qui 'l fagotto del drappo...

	de' miei poeti saria l'orbo in piazza.		
	ANAPESTICA Povera casa!		ANAPESTICA E torna pure a rittocarmi con questo nome a me odioso. Speri tu di placarmi con un canavaccio?
	ARIONE Fortunati libri!	20	Bel dono in vero! Bella stoffa! Propria per un par tuo da regalar la sposa. Credi tu ch'io nol sappia? se ne fanno commedie in casa fra Lauretta e Offelia.
	ANAPESTICA O mangiate di quelli.		
15	ARIONE So che pascono la mente io.		ARIONE La casa d'un poeta è capacissima di commedie, tragedie, e accademie, anzi è il suo loco proprio.
	ANAPESTICA Ma non empiono la pancia.	25	
	ARIONE Il regno delle donne è poi la pancia.		ANAPESTICA Guarda pure che in tragedia non torni la commedia.
	ANAPESTICA E il regno de' poeti è lo spedale.		
	ARIONE Tu m'irriti moglier.		PITTACO Ma questa, signor socero, è una beffa troppo gagliarda. Io fui assassinato da un error del procaccia. Fu uno sbaglio che prese e si cambiarono i fagotti.
	ANAPESTICA Tu mi dispogli.	30	
20	ARIONE T'i coprirò la faccia di vernice con uno schiaffo, insolentaccia.		ANAPESTICA O certo che se poi vedrassi il cambio, l'altro sarà pieno di carta straccia.
	ANAPESTICA Questa vorrei anche vedere e poi morire.		PITTACO Non mi conosce ancor, signora suocera.
	ARIONE Or lo vedrai...	35	ANAPESTICA Taci quel nome ch'io non vo' sentirlo.
	SCENA ULTIMA		PITTACO Quando sarò in possesso di Lauretta non so poi se dirà di cartastraccia, o pur di canavaccio: i pari miei vestono in questa guisa e questi sono gli abiti da viaggio.
	<i>Pindarino, Lauretta, e detti.</i>	40	
	PINDARINO Eh no: si viva in pace, si viva lieto, e facciansi le nozze.		ANAPESTICA A buon viaggio, a buon viaggio dunque signor sposo Pittacorofioratocanavaccio: quest'aria è grave e qui si cena poco.
	OFFELIA Ecco, ecco il frutto de' miei stratagemmi.		
	ANAPESTICA Sei tu figlia?		ARIONE Il matrimonio è fatto e a rivicarne la promessa ci vuole altro che ciarle.
	ARIONE Sei tu mio Pindarino?	45	
5	PINDARINO Siam noi.		ANAPESTICA Eh non è fatto ancor tanto che basti quando sarà nel sacco, allor direte gatto: a me basta avere un po' di tempo che del giudizio n'ho quanto che voi.
	ARIONE E così adunque furbacchiotto mi burli? e per affliggermi t'ascondi? Fatene applauso, o Numi, e d'allegrezza i monti Rodopei pianger si veggano.		

## SCENA TERZA

*Arione, Pittaco.*

ARIONE Non dubitate già mio signor genero:  
 scrivetel pure a libro: il fatto è fatto.  
 Ora convien, pria che l'anello mettasi  
 pensare alla raccolta; o pur volete  
 5 ch'entri per patto, allora, che faremo  
 lo scritto della dote? vo' che sia  
 il libro dedicato a qualcheduno  
 di nuova nobiltà, di nuovo titolo,  
 perché godon costoro che si sappiano  
 10 li loro nomi e stampati si veggano  
 ne' frontespizi e cascano di grosso.

PITTACO Il pensier non mi spiace.

ARIONE Ma bisogna  
 15 stampar il frontespizio in rosso e nero  
 e l'arma insiem del mecenate in rame  
 con la corona anche gemmata.

PITTACO Certe  
 nobiltà vecchie e di prima grandezza  
 appena guardano il carton del libro  
 se non è di broccato o di ricamo.

ARIONE Alcuni si lamentano che sudano  
 20 nel continuo compor, sicché potrebbesi  
 far girar un mulino col sudore  
 e poi nulla ricavan. Non succede  
 già questo a me che sempre ho buscazzato  
 25 questa cosa, per una mia tragedia  
 intitolata *La Buscalfanora*  
 (*a parte*) che per difetto de' rappresentanti,  
 e non per altro, riuscì malissimo.  
 [*ad alta voce*] Poco ebbi è ver, ma fu un gran privilegio  
 30 aver la porta franca ed anche il ponte  
 per tutta la famiglia e qualche amico.

PITTACO È cosa che suol farsi e mi ricordo  
 d'aver letto una volta in un teatro  
 scritto su un ponte *Palco del poeta,*  
*e di que' tutti che pagar non vogliono.*

ARIONE Io proporrei che si facesse il giorno  
 35 delle nozze una qualche opera in musica.

PITTACO Questo no, questo no. Non vo' intricarmi

l'ho fatto io.

25 ARIONE Appunto tu di bene Offelia,  
 chi fa con l'altrui man fa come proprio  
 se foss'egli medesimo. N'è informata  
 mia moglie?

OFFELIA Non è tempo: gliel diremo  
 a bell'agio: ha da nascere un altr'uovo  
 30 che ancor si sta covando, e fuor del guscio  
 uscirà presto presto.

ARIONE Ma Lauretta  
 si sa ancor dove sia?

OFFELIA Qui la padrona  
 ne vien correndo; fors'ella ne porta  
 qualche novella.

SCENA UNDECIMA

*Anapestica, e detti.*

ANAPESTICA Posso ben cercare  
 quanto mi par: Lauretta non si truova.  
 È intanto io sono senza figlia...

ARIONE Ed io  
 quasi fui senza libri.

ANAPESTICA Se n'è andata  
 5 la sciagurata...

ARIONE Son rimasti i cari  
 miei poeti...

ANAPESTICA Chi sa dove portata  
 se l'ha colui...

ARIONE Chi sa dove sarebbono  
 giti e in quai mani i miei tesori...

ANAPESTICA Quali  
 trattamenti usa a te quel rapitore!

10 OFFELIA O, non dubiti già che buone spese  
 gli farà certo.

ARIONE L'ultimo mercato

20	MALURIA	Non occor altro: questo basta: io prendolo caffario, te: questo alla cameretta de' pegni si darà come in deposito.	40		co' musici che voglion le parole a lor misura e fatte apposta e storpiano tutto: la poesia non fu mai serva.
	OFFELIA	Sì, perché vo' riscuoterlo a mio agio.		ARIONE	È meglio adunque fare una raccolta e per averla in tempo, scriveremo a Milano, a Bologna, a Roma, a Napoli, a Faenza, ad Urbino, a Parma, a Modena, a Genova, a Cesena...
25	MALURIA	Ma s'egli cade in massaria, e che vendasi, se si ricaverà somma maggiore della compresa nel gravame, unita- mente con l'altre spese, sarà subito rimborsata, e n'avrà dall'uffiziale il conto chiaro: ora perdonerammi Vossignoria s'io fui troppo molesto, perché appunto così porta il mestiero.	45	PITTACO	Ma vorrei che fossero di nuova creazione le poesie, non come fanno alcuni che presto scrivon sì, ma sono poi i lor sonetti di seconda, e terza, e di quarta edizione...
30			50		
		SCENA DECIMA			
		<i>Arione, Offelia.</i>		ARIONE	Scriveremo...
	OFFELIA	Buon viaggio.		PITTACO	A Firenze non vo' scrivere; vo' che là giungan nuove le mie nozze.
	ARIONE	Così potrem cantare con nuovi carmi, e con eroica tromba, il museo d'Arione liberato. Questa anco è fatta: or dimmi ove trovasti quella mercatanzia?		ARIONE	E s'ingalluzzi per stupor Val d'Arno. Come vi piace noi farem...
5					SCENA QUARTA
					<i>Scazonte e detti.</i>
	OFFELIA	Fu la mia industria. Scazonte, il servo di quel signor Pittaco la mi mostrò che il suo padron volevala regalar a Lauretta: io la notai, benché di dentro ancor non la vedessi; e perché mi credea, com'è avvenuto, che al fiorentin Lauretta non toccasse, celatamente in certa ora a me comoda, entrai nelle sue stanze, e me la tolsi ricambiandola in tutto gentilmente con un nostro ordinario canavaccio. Quando credete voi ch'io dorma, allora fo i fatti miei, e sempre con buon esito.		SCAZONTE	Padrone, padrone, i vostri due bauli or ora han fatti i piedi e volan per le poste.
10				PITTACO	Che di tu?
			5	SCAZONTE	Dico che la vostra camera riman spogliata in questo punto affatto.
15				PITTACO	E chi la spoglia?
	ARIONE	E il signor Ghirigoro sel credette mandato da Firenze tal e quale? «O gran bontà de' cavalieri antichi!» Ma questa è bARRIERA.		SCAZONTE	Son venuti quattro ch'io credo de la razza zaffalonica con un non so che diavol si sia che lor serve di scorta e francamente entrati dentro delle vostre stanze come le prime e più vicine all'uscio di casa e portan via ciò che vi trovano.
20			10		
	OFFELIA	Eh, non v'è male non era già la roba destinata a questo? or ciò che far egli volea,		PITTACO	O diavol! Ch'è codesto? e tu hai lasciato

fare a lor voglia?

15 ARIONE Sarà forse un nuovo  
baccanal delle *Nozze saccheggiate*,  
come quelle d'Andromeda e di Perseo.

PITTACO Eh, costor non mi burlano, men volo  
a provveder...

SCENA QUINTA

*Maluria e detti.*

MALURIA Buondi a Vossignoria.

SCAZONTE Ecco la guida  
dell'onorata famiglia descrittavi.

PITTACO E che vuoi?

ARIONE Chi ti manda?

PITTACO Dillo presto.

5 MALURIA Perdonimi, signore. Era la porta  
aperta ed ho potuto facilmente  
entrar, senza far strepito.

ARIONE Se vuoi  
un sonetto, o altra rima, io non ne ho tempo:  
torna diman.

10 MALURIA No, non vogl'io sonetti,  
né canzoni, né versi: io son Maluria,  
messo di questa piazza, e son venuto  
ad eseguir per quanto porta questo  
gravame rilasciatogli dal giudice.

PITTACO O questo è altro che sonetti e sposi!

15 MALURIA Anzi perché nessun trovai qui in casa  
che rispondesse, entrai liberamente  
in quelle prime stanze che trovai  
aperte a pian terreno, supponendomi  
ch'ivi fosse tal roba che ascendesse  
alla somma segnata nel gravame,  
20 ma non trovai che due bauli...

PITTACO Questi

conviene incominciar...

20 ARIONE Ah, garbatissimo  
signor Maluria, non mi faccia un torto  
sì manifesto. Apollo l'avrà a sdegno,  
e le muse irritate, nuovamente  
rinoveran la musica d'Orfeo.  
Deh, se pietà vi muove, eccomi a terra  
prostrato; io vi scongiuro con due fiumi  
25 che stillan dal mio cor liquide perle,  
a non voler che vada alla subasta  
né l'un né l'altro de' famosi atleti  
di Pindo, onde n'è ricco il mio museo.  
Deh, per pietà...

SCENA NONA

*Offelia, e detti.*

OFFELIA No, no, non v'affliggete,  
signor padrone, io come buona serva,  
e ch'amo la quiete della casa,  
5 ho ritrovato il modo, onde Maluria  
sì soddisfaccia.

ARIONE E che hai trovato?

OFFELIA Questo  
è drappo orofiorato di Firenze  
del buon, del bel, del nobile, e del ricco  
che può pagare altro che il vostro debito.

ARIONE Affé!

10 MALURIA Lascia che il vegga, e che lo spieghi,  
questo è un bel capital: è un drappo d'oro  
fiorato, e molto pesa, e molto vale!  
Saran cinquanta braccia: uh che dico io?  
Saranno cento...

ARIONE E donde mai l'avesti?  
Ove il trovasti? e chi tel die?

15 OFFELIA Non cerchi  
già questo: fatto ch'averà il servizio,  
il saprete: or non cale il rivelarlo.  
Certo che la mia pelle non ha tanto  
merito da vestir sì riccamente.



	questo gravame.		<i>rifondi pure il fante ch'è castagna.</i>
	PITTACO Come siamo a carta dotale, signor suocero?	SCAZONTE Come c'entran qui i fanti e le castagne?	
50	ARIONE Io non sollo: le mie carte son tutte consecrate ad Apollo e alle muse.	135 OFFELIA Saranno or rilasciati?	
	PITTACO E questa somma è di novantasette scudi?	MALURIA E chi ne dubita?	
	MALURIA Appunto; e cresce qualche cosa per le spese. Orsù, si trovi qualche equivalente; ch'io non vo' star più in tempo.	OFFELIA Questa è una gran virtù delle castagne.	
55	PITTACO I miei bauli non vo' che faccian la trasmigrazione.	SCAZONTE Cred'ei che di castagne forse pieni sieno i bauli e perciò li rilascia?	
	ARIONE Dimmi un po'. Quest'ebreo non più ricordasi del mio sonetto allorché si fe' sposo né dell'altro allorquando addottorossi il suo fratello? o che genia ingrataccia! Digli che gli farò un poema quando sarà re d'Israel. Val più un mio verso che cento volte la sua mercanzia.	140 PITTACO Eh no: questo è un parlar in cifra e in gergo con cui s'intende insiem questa canaglia. Or se son dunque liberi i bauli, io me n'andrò: signor padron di casa ch'io non ardisco più dir signor suocero. Gli son servo: stia sano e mi conservi la grazia sua. Scazonte, a trasportare i bauli che andiam tosto a Firenze.	
60		145 SCAZONTE Mi par cent'anni a uscir di questo inferno.	
	MALURIA Ma costui stima più un quattrin che cento versi, se fosser ben anche di cigno.	ARIONE Se mai trovasse Pindarin, la prego...	
65	ARIONE Par ben ch'abbia da avere Roma e toma. Novantasette scudi miserabili e son dieci anni soli...	150 PITTACO Il vostro prediletto Pindarino godasi pur Lauretta in pace e in segno ch'io nulla spero e nulla pretendo, ecco, lacerò il foglio e la promessa.	
		SCAZONTE Rotto è 'l pignatto e spanta la minestra.	
	SCENA SESTA	PITTACO Scazonte, a noi; a provveder calesse.	
	<i>Offelia e detti.</i>	155 SCAZONTE Son fatti i conti in casa?	
	OFFELIA Aiuto, aiuto! O noi meschin! Siamo assassinati.	PITTACO Pochi giuli avanzano a mio credito: se li abbia chi li vuole: io non penso a tal minuzia.	
	ARIONE Che nova?		SCENA SETTIMA
	PITTACO Che disgrazia t'è accaduta?		<i>Offelia, Arione, Maluria.</i>
	OFFELIA Pindarin... Pindarin...	OFFELIA Alla malora, al diavolo, alle forche: che non fosse mai giunto a casa nostra il fiorentin poeta Ghirigoro. Ma voi piagnete, signor Arione?	
	ARIONE Sì, Pindarino		

100	OFFELIA	Dice ben non gli mandi già più lettere, né poesie! Per quel che ne guadagna!	5		dov'è? che n'è di lui? che ha egli fatto?
	ARIONE	Dunque così lasciarmi? ed io qui resto senza genero insieme e senza figlia?		OFFELIA	Pindarin se l'è colta.
	PITTACO	Non posso a men. La colpa non è mia. Ma i miei bauli? come riscattarli?		PITTACO	A buon viaggio.
105	SCAZONTE	O questo è il punto!		ARIONE	E non tornerà più?
	MALURIA	Io non vo' ritornare indietro certamente a mani vuote.		OFFELIA	O adesso torna! Il boccon che volea se l'è beccato su caldo caldo e più non pensa a noi.
	PITTACO	Ma il pegno è falso: quelle son mie robe.	10	ARIONE	Come a dir?
110	MALURIA	Io prendo ciò che trovo: se dal giudice non ne viene il rilascio, io non le libero, o pur se non si dà l'equivalente.		OFFELIA	Come a dir: sotto finzione di disperato si parti da voi ( <i>a parte</i> ) poiché scoperta fu la sua finzione e se n'andò...
	OFFELIA	Maladetto Maluria: anch'esso viene a disturbar il fin della mia impresa. Non occorre tardar ( <i>a parte</i> ) non veggio l'ora di liberar la casa da costui:		PITTACO	Già questo lo vedemmo.
115		che quanto più qui restano i bauli ei più tarda a partir [ <i>ad alla voce</i> ] Maluria mio, rilascia il pegno: fa a mio modo; e questo sarà il tuo meglio.		OFFELIA	Ma solo non andò.
	MALURIA	Che vuoi dir per questo?		ARIONE	Con chi andò egli?
120	OFFELIA	Tu non sai con chi t'abbi a bazzicare, né qual patente porti addosso quella roba e il suo padron. Basta dir ch'egli è soldato e uffizial...	15	OFFELIA	Voi vel potete bene immaginare: fanno una stessa via barca e battello. E non vel dice il cor?
	MALURIA	Parlate chiaro. Se ciò mi si dicea sul bel principio io non toccava que' bauli. Avremo poi dove consumar l'esecuzione?		PITTACO	E che ha da dimmi?
125	OFFELIA	Manca roba qui in casa! Gli ori soli della signora assorbiran cinquanta di que' bauli; che non è già questa la prima volta che sia venuto a far esecuzione in questa casa né mai invano.		OFFELIA	Seco per sua diletta compagnia, trasse Lauretta ed ambo se ne andarono.
130	MALURIA	Vo' fidarmi della parola tua. <i>Eb Caporal Caffario</i>	20	ARIONE	Laura così seguir dovea il Petrarca.
				PITTACO	O bel pregio per certo! O bell'encomio!
				ARIONE	Di questa Europa Pindarino è Tauro.
			25	PITTACO	Io non debbo soffrir che impunemente l'onor s'involi alle donzelle oneste e di man si rapisca altrui la sposa. Questa è causa d'onore: a me si debbe che sono cavalier la sua vendetta. Dov'è codesto indegno rapitore? Io vo' sfidarlo a singolar certame e vo' che sulla punta della spada mi renda conto dell'atto villano.
			30		

	OFFELIA	Si, vallo, pesca tu...		65	OFFELIA	Di grazia! Che se l'abbia Pindarino mangiata tutta così presto...
35	PITTACO	Se non con altro con un cartel d'infamia mostrerollo indegno: io volerò per tutto il mondo, finché lo truovi...			PITTACO	O tutta, o parte, io non ne vo' per me gli avanzi.
	SCAZONTE	(a parte a Pittaco) Padron mio, vorrei ch'anzi la buona sorte ringraziaste la qual senz'altro impegno a voi ha aperta la strada d'uscir fuor da questo intrico.		70	ARIONE	Questa è viltà, signor genero mio. Perché ha commesso un giovanile errore Lauretta non potrà sì facilmente in voi trovar pietà nonché perdono?
40	PITTACO	Ma l'ha egli rapita violentemente? oppur ci s'è ella accomodata di buona voglia?			PITTACO	Questa è una macchia assai vituperosa che così di legger non si scancellà.
	OFFELIA	Vel potete bene immaginar: l'avrà sforzata quanto si farebbe una piuma con un soffio.		75	ARIONE	Quanti esempi n'abbiam? Orfeo non trasse col suon di mano a Belzebù la moglie? Perseo non liberò dal mostro Andromeda? Borea rapì Oritia? Pluto Proserpina? E non varrem noi due coi nostri carmi e col favor degli apollinei strali a trar di mano a Pindarin Lauretta?
45	SCAZONTE	Ho inteso: il male consentia col medico. (a parte a Pittaco) Padrone, riscattiamo i due bauli e andiancene ch'è tempo: non è questa buon aria più per noi.		80	PITTACO	Io non vo' entrar in favola con questi.
	PITTACO	Volea ben io stupirmi: quel suo poco favellarmi, quell'acqua morta, potea farmi credere che sotto nascondesse qualche macchina. Vi ricordate voi quand'ella chiese spazio di tempo per poter risolvere? Ecco questo fu il tempo e questa è stata la sua risoluzione.			ARIONE	Che ne dice mia moglie? lo sa ella?
50					OFFELIA	Ancor nol sa che non ho voluto io darle questo rammarico.
					ARIONE	Và, diglielo tosto: ella è donna da trovar rimedio...
55	ARIONE	Pindarinaccio! La bella cosa hai fatto certamente, se colle tue fallacie hai sovvertita una fanciulla sì innocente.		85	PITTACO	Non occor che l'avvisi, o pur se vuoi farle sapere il caso, ancora aggiungivi che in questo punto, in questo punto proprio Ghirigoro, il promesso fiorentino, risolve di non più voler Lauretta.
	OFFELIA	Andiamo, padrone, andiamo alla giustizia e facciasi che si truovi e la renda ai suoi parenti e diasi a questo vero e originale poeta Ghirigoro.		90	OFFELIA	Potea non venir anche, se volea romper i patti, o alla più disperata potea risolver dieci giorni prima che non saria qui in casa nato il diavolo.
60				95	ARIONE	Giacch'ella così vuole, almeno il primo commerzio duri nel mestier poetico e i raggugli mi mandi di Parnaso.
	PITTACO	Obbligatissimo: la vitella non è più di stagione.			PITTACO	Circa ciò non m'impegno, or veggio come il tutto è vano e ch'io vi perderei.
	SCAZONTE	Troppa saria la dote e troppo il mobile.				

III.5.26 <i>squitinalo</i> : «esaminalo».	10	OFFELIA	Son dessi sì; e sono sani, e salvi; e sono sposi. Io fatto ho questo intreccio, perché una volta disperato levisi di qua quel vostro fiorentin poeta, e Pindarin sia di Lauretta sposo.
III.5.28 <i>al Pozzo o all'Angelo</i> : nomi di osterie.			
III.6.67 <i>Porta Paula</i> : porta di accesso a Ferrara, venendo da Bologna.			
III.6.77 <i>baie</i> : cfr. II.4.9.	15	ANAPESTICA	Non mi duol altro, se non che la macchina a me celasti, e son vissuta in pena. Mel dicea il cor, ma intender non lo volli.
III.6.99 <i>potissima</i> : «importantissima».			
III.7.13 <i>Mille ... una fera</i> : citazione tratta da <i>Il pastor fido</i> di Giovan Battista Guarini (I.1.102).		ARIONE	Vien qua che vo' su quelle rosee gotte stampar un bacio: or sì che d'Elicona suoneranno le fonti con la dolce armonia de' tuoi carmi.
III.8.52 <i>la pignatta ... che la rompe</i> : allusione volgare alla deflorazione.	20		
IV.1.51 <i>Gran Turco</i> : sultano dell'Impero ottomano.		PINDARINO	O non sia questo mai più. L'esser poeta io l'avea in pregio sol perché mi rendea libero, e franco di Lauretta agli amori. Or che Lauretta è mia senza contrasto...
IV.1.59-60 <i>Barone del Purgio ... di Scompiscione</i> : nomi buffi che alludono al lassativo e allo scompisciarsi dalle risate.			
IV.1.67 <i>Termodonte</i> : nome antico del fiume turco Terme, che sfocia nel Mar Nero. Secondo la mitologia, le amazzoni vivevano lungo le sue sponde.		ARIONE	Ma il poeta fiorentin?
IV.1.68 <i>meschite</i> : «moschee».	25		
IV.1.72 <i>odrisia</i> : «odrisio» significa «relativo alla Tracia». Gli odrisi erano un'antica popolazione che viveva nella punta sudorientale della Penisola Balcanica.		PINDARINO	Il poeta fiorentino io l'ho veduto con questi occhi miei da luogo ascoso e inosservato andarsene per certi chiassi, e certe gattaiuole in calesse volando, col suo servo; onde ne son sicuro.
IV.1.109 <i>Sporacina</i> : altro nome buffo.	30		
IV.1.111 <i>vorria degli associati</i> : le edizioni per associazione erano molto diffuse nel Settecento, come forma collettiva di edizione a spese dell'autore (a questo proposito si veda PAOLI, MARCO, <i>L'appannato specchio: l'autore e l'editoria italiana nel Settecento</i> , Lucca, Pacini Fazzi, 2004, pp. 27-38).		ARIONE	Potea almeno lasciar un qualche epitalamio suo per metterlo in raccolta con le nostre rime...
IV.1.124 <i>guarnaccia</i> : lunga e ampia sopravveste.		PINDARINO	Piuttosto farebbe una delle disperate che fece il Tebaldeo. Credetel pur, non torna.
IV.2.23 <i>Straccalaria Lerneo</i> : nome buffo.	35		
IV.2.25 <i>Mivieni</i> : altro nome buffo.		ARIONE	La promessa con lui è già stracciata: eccone in terra i brandelli.
IV.3.27 <i>Alfeo</i> : fiume del Peloponneso. Secondo il mito Alfeo era figlio di Oceano.			
IV.3.32 <i>figlie alme di Giove</i> : le muse, figlie di Zeus e di Mnemosine.		ANAPESTICA	Ora tu, Lauretta mia, ove fin'or se' stata?
IV.3.33 <i>gastalde</i> : «amministratrici».			
IV.4.6 <i>ghirigorgora</i> : neologismo baruffaldiano, che gioca sul nome del poeta Ghirigoro.		LAURETTA	Da me sola in colombaia, per attender l'esito di quest'intreccio giusta i documenti d'Offelia nostra.
IV.4.20 <i>andrienne</i> : veste da camera femminile lunga e semplice, diffusasi a partire dal 1704, quando l'attrice Therèse Dancourt la indossò nella rappresentazione dell' <i>Andrienne</i> .	40		

	OFFELIA	Non son sì merlotta da chiuderli amendue in un sol loco. Ora ogni cosa s'è a buon fin ridotta. Né più riman che celebrar le nozze.	III.2.13 <i>Ma tè sto cannellao</i> : le nostre ricerche per spiegare il significato di questa espressione non hanno dato frutti. Si tratta, con ogni probabilità, di un modo dire caduto in disuso.
45	ARIONE	Facciansi: Apollo, muse, e quanti siete pronubi Numi sul Castalio monte fatene festa: io auguro al mio genero che faccia in otto di venti tragedie.	III.3.26 <i>musico avorio</i> : si allude o a qualche strumento musicale realizzato in avorio (ad esempio un flauto) o, metaforicamente, a una perizia musicale sublime.
50	OFFELIA	Piuttosto che in quattr'anni quattro figli maschi gli nascan.	III.3.44 <i>quarti</i> : in araldica le parti dello scudo, diviso in quadrilateri delle stesse dimensioni, che rappresentano un'arma separata.
	ARIONE	Si, per mantenere la poetica stirpe, e l'arionio sangue in fior di virtù.	III.3.44 <i>aderenze</i> : rapporti di parentela con persone autorevoli e famose.
	PINDARINO	No, signor suocero: né le muse, né Apollo, né Pegaso han che far qui: rinunzio in questo punto le muse tutte ed i caduchi allori, e lascio esser poeta a chi lo vuole. È tempo ormai, signor suocero mio, di dar un bando a questo studio vano. Alla vostra famiglia da dovero applicar vi convien, se non volete, vederla presto all'ultima ruina.	III.3.45 <i>arme</i> : cfr. II.5.23.
55			III.3.59 <i>Accademia degli Stitici</i> : il nome di questa accademia è inventato.
60	ARIONE	O questo, perdonatemi, è impossibile.	III.3.74 <i>lessi invece di talamo, salamo</i> : riferimento osceno all'organo sessuale maschile.
	ANAPESTICA	Il tempo, il tempo, e l'assistenza nostra darà il rimedio, ch'ora non può aversi: facciansi pur le nozze, e sia poeta.	III.4.1 <i>Nuota ... mio marito</i> : cfr. II.3.44.
65	PINDARINO	Perdon vi chieggo intanto, se per mia cagion, nacquevi in cor qualche travaglio al fuggir ch'io mi feci, e al meco fingere di condur via Lauretta, e farne il ratto. L'uno e l'altro si finse, e fu d'amore industria, e bizzarria; non fu dispetto.	III.4.11 <i>sieque</i> : forma fiorentina per «segue».
70	ARIONE	Fu stratagemma militar d'amore; e come tal lo perdoniamo a entrambi. Sia vostra Laura e sia il connubio fatto.	III.4.29 <i>Ghirigoro</i> : nome buffo che richiama la tortuosità e l'ambiguità del personaggio e forse allude anche alla sua poesia ricca di rancidumi e riboboli fiorentini. Ghirigoro è anche una forma vernacolare fiorentina del nome proprio Gregorio.
75	PINDARINO	Ecco la destra.	III.4.30 <i>Sgozzati</i> : cognome altrettanto buffo, che potrebbe riferirsi alla natura taccagna di Pittaco: «sgozzare», infatti, significa anche «fare condizioni da usuraio, nel prestare denaro e nel vendere».
	LAURETTA	Ed ecco la mia fede.	III.4.54-55 <i>È necessario ... qualche volta</i> : allusione oscena.
			III.4.64 <i>fra Laura Terracina ed il Brittonio</i> : sono due poeti meridionali del Cinquecento. Laura Terracina (1519-1577) fu celebre soprattutto per <i>Discorso sopra tutti i primi canti d'Orlando furioso</i> (TERRACINA, LAURA, <i>Discorso sopra tutti i primi canti d'Orlando furioso</i> , Venezia, Gabriel Giolito De Ferrari e fratelli, 1550), mentre Girolamo Brittonio (1491-1550) è ricordato per la raccolta poetica <i>Gelosia del sole</i> (BRITTONIO, GIROLAMO, <i>Gelosia del sole opera volgare</i> , Venezia, Melchiorre Sessa, 1519).
			III.4.73 <i>il Muzio già con Tullia d'Aragona</i> : Girolamo Muzio (1496- 1576) scrisse molti componimenti dedicati alla poetessa Tullia d'Aragona (1508-1556).
			III.4.75-76 <i>d'Aragona ... Bragona</i> : battuta scherzosa.
			III.5.6 <i>si cappin</i> : «si ottengano».
			III.5.11 <i>di</i> : si noti l'alternanza delle forme «di» e «dei».
			III.5.25 <i>Se' tu giunto ancora?</i> : espressione di scherno e di incitamento che può essere resa con «sei già tornato?».

*Finocchio*; *Su Vespetta, cagnolina morta di parto*, ecc. (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Cenotaffi*, in *Rime serie, e giucose opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Ferrara, Pomatelli, 1786, pp. 24, 27, 30). La "moda" di comporre versi funebri per animali proseguì per tutto il secolo: si pensi alle raccolte *Lagime pel gatto del Balestrieri* (1741), gli *Epicedi a Pippo* (1749), *La Miceide* (1781) e *La nuova Miceide* (1790). Su questo tema si veda l'articolo BERTANA, EMILIO, *Il Parini tra i poeti giocosi del Settecento*, in «Giornale storico della letteratura italiana», Supplemento n° 1, 1898, pp. 39-41.

II.6.184 *Anche il Coppetta ... gatta*: si fa riferimento la canzone *Utile a me sovra ogni altro animale* di Francesco Beccuti detto il Coppetta (1509-1553).

II.6.202 *Perù*: il nome dello stato dell'America meridionale in questo contesto va parafrasato con «tesoro», «oggetto prezioso»; questo significato deriva dal fatto che un tempo il Perù era famoso per la ricchezza delle sue miniere.

II.6.206 *algon*: «gelano», «si raffreddano».

II.6.207 *rifeo*: questo aggettivo allude ai mitici Monti Rifei (o Ripei), che gli antichi collocavano a nord dell'Europa. Per alcuni questa era la sede di Borea, personificazione del vento del nord (cfr. V.6.76).

II.6.208 *Favonio*: vento caldo e secco, detto più comunemente Föhn.

II.6.210 *lombardacci*: cfr. II.1.99.

II.6.222 *Fammi sentir ... gentile*: citazione tratta dal verso 1 della terza stanza della canzone petrarchesca *Amor, se vuo' ch'i' torni al giogo antico* (RVF, CCLXX).

II.6.223 *l'Aura ... all'aureo crine*: citazione tratta dall'*incipit* della sonetto del Petrarca *L'aura, che l'verde lauro e l'aureo crine* (RVF, CCXLVI).

II.6.229 *babbuasso*: «babbeo».

II.7.15 *e fai ... i buchi*: allusione oscena.

II.7.20 *lippi*: «mezzi ciechi».

II.8.31 *Chi mi darà ... parole*: citazione tratta dall'*Orlando innamorato* (*incipit* del canto XXVII del libro I). Questo verso fu ripreso dall'Ariosto nel primo verso del canto III del *Furioso*.

II.9.33 *di quei ... per nero*: dichiarazione di sfiducia nei confronti del sistema giudiziario.

II.9.40 *affè*: interiezione che significa «per la fede» «davvero».

II.9.49 *traffurello*: «ambrogione».

III.2.3 *mesenterio*: in anatomia è una parte del peritoneo. Qui sta ad indicare, per metonimia, le viscere.

OFFELIA

Spettatori la favola è finita:  
non aspettate più ch'altri qui vegna.  
Restan le nozze sole e certamente  
nessun di voi vuol esser convitato.  
Se v'è piaciuta, datene alcun segno  
o con la voce, o con le mani, e andatene.

80

Fine

II.6.40 *Ai folgor ... il crine*: citazione tratta dal verso 64 dell'opera di Alessandro Guidi (1650-1712) *Al signor Cardinale Benedetto Panfili. L'estro poetico*.

II.6.42 *rancidumi*: usi linguistici ormai superati.

II.6.43 *Despitto, amanza, io ando*: termini dal sapore palesemente desueto.

II.6.77-81 *Sapete voi chi dorme? ... si crede*: questa struttura giocata sulla domanda e la risposta, tipica dei testi didascalici medievali, si ritrova anche in opere successive ispirate a fatti e novelle di questo periodo (si pensi, ad esempio, alla scena degli indovinelli della celebre opera *Le sottilissime astutie di Bertoldo*). Il Baruffaldi, per altro, aveva composto il Canto XV della versione poetica di *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Cacasenno. Canto XV*, in *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno di Vari*, Venezia, Antonelli, 1843, pp. 105-128) e aveva abbozzato la commedia *Bertoldo in corte*.

II.6.83 *Stigliani*: cfr. I.1.57.

II.6.101 *fonghì*: in questo contesto «fungo» significa insuccesso, di creazione deforme.

II.6.109 *Pimplee*: cfr. II.3.27.

II.6.127 *ode*: plurale regolarizzato analogico, usato al posto di «odi».

II.6.128 *canti*: si fa riferimento, probabilmente, a composizioni poetiche isolate (come, ad esempio, i canti carnascialeschi, composizioni poetiche con una struttura metrica affine a quella delle ballate) e non a parti di poemi.

II.6.146-148 *Sborri d'Etna ... una poppa*: Pittaco legge i titoli dei componimenti di Pindarino.

II.6.151-153 *Cagnolino di Fillide ... acrostico*: Pittaco seguita a leggere i titoli dei componimenti di Pindarino.

II.6.158-160 *o queste nozze ... in oggè*: tra fine Seicento e inizio Settecento la produzione di poesia encomiastica e d'occasione visse una vera e propria deflagrazione. Contro questo malcostume si scagliarono in molti, tra i quali Saverio Bettinelli (1718-1808) con l'opera *Le raccolte. Poemetto al nobilissimo signore Andrea Cornaro gentiluomo veneziano*, Milano, Stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli, 1752.

II.6.165 *Pindarum ... aemulari*: citazione da Orazio (*Carmina*, IV.2.1).

II.6.168 *Bella donna che zoppica*: chiaro riferimento alla poesia del Seicento; l'amore per l'anomalia e il desiderio di capovolgere il modello petrarchesco portano, infatti, i poeti a celebrare figure femminili "diverse" dalle solite replicanti di Laura: donne vecchie, storpie, occhialute, ecc. In particolare si veda il recitativo *B. D.* [Bella donna] *zoppa* di Francesco Melosio (1609-1670), in *Delle Poesie del Sig. Dottor Francesco Melosio da Città Della Pieve*, Venezia, Prodocimo Iseppo, 1678.

II.6.181-187 *In morte d'una ... altro mortuario*: Pittaco ironizza sulla "mania" di comporre epicedi dedicati ad animaletti. Qui l'autoironia del Baruffaldi è evidente, dato che aveva scritto più opere di questo genere: *In morte d'un canerino*; *In morte d'un cane dell'autore di nome*

*Risposte fatte da lui alle Considerationi del sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca* (Venezia, Evangelista Deuchino, 1613). Naturalmente Giuseppe degli Aromatari non ha nulla a che vedere con il signor Crescentio Aromatario citato nell'ingiunzione di pagamento letta da Pittaco.

II.4.40 *né mi gravan pesi*: citazione tratta dal verso 7 del sonetto del Petrarca *Cantai, or piango, e non men di dolcezza* (RVF, CCXXIX).

II.4.42 *l'aere gravato ... nebbia*: citazione tratta dall'incipit della sestina del Petrarca *L'aere gravato, e l'importuna nebbia* (RVF, LXVI).

II.4.45 *Donnizzone*: Donnizzone, monaco e poeta del XII secolo, è citato per la rozzezza dei suoi versi, dedicati a Matilde di Canossa, che aveva donato molti beni al suo monastero.

II.4.48 *gravame*: cfr. I.3.11.

II.4.60-61 *Pindarino ... cerca in un altro buco*: chiara allusione oscena.

II.4.67 *lettere*: si noti la sincope, necessaria per confezionare l'endecasillabo.

II.4.49 *Se dico ... ch'io cerco*: si noti l'anacoluto.

II.5.4 *Spargete ... gigli*: citazione dal verso 12 del sonetto *Ecco il felice, ecco il bramato giorno* di Annibale Caro (1507-1566).

II.5.7-9 *L'ho trovato ... lo credo, s'è*: allusione all'organo sessuale femminile.

II.5.18-30 *Si desidera un ... e campo rosso*: si noti che molti dei termini usati da Arione in questo brano sono metafore dell'organo sessuale maschile: «rampiconi», «manganelli», «rampini», «piccone», «coda rampinata», «tronco», «matterozzolo».

II.5.23 *arma*: «stemma araldico».

II.5.28 *cornivolo*: il corniolo (*Cornus mas*) è un arbusto appartenente alla famiglia delle Cornacee.

II.5.29 *matterozzolo*: «pezzo di legno al quale si legavano le chiavi».

II.5.48 *il mal dell'estro*: in questo caso Offelia cita correttamente la parola «estro»; contrariamente a quanto aveva fatto prima (cfr. I.5.42).

II.5.145 *finiamla ... grazia*: verso settenario.

II.5.156 *sullo ... argomento*: verso settenario.

II.6.31 *scutica*: «frusta».

II.6.38 *a schiappalaria*: «facendosi portare dalla corrente».

## Commento

*Prologo.4-12 È ver che ... d'esser nuova affatto*: l'autore allude alla commedia in prosa *Il poeta* dell'autore romano Angelo degli Oldradi (OLDRADI, ANGELO DEGLI, *Il poeta, commedia nuova*, Venezia, Comin da Trino, 1549).

*Prologo.15 milorda*: «milordo» è il nome meno comune del serpente «biacco». Si fa riferimento a una calzatura con la punta rivolta all'insù.

*Prologo.21 quest'ale*: l'autore utilizza la forma «ale» al posto del più diffuso «ali».

*Prologo.49 sudaro i fuochi a liquefar metalli*: questo verso è ricalcato sull'incipit del sonetto di Claudio Achillini (1574-1640) *Sudate o fuochi a liquefar metalli*, dedicato al re di Francia. Il marinista Achillini è scelto dal Baruffaldi come emblema del cattivo gusto del Seicento.

*Prologo.57 Longin Cassio*: Cassio Longino (213-273) fu un retore e filosofo greco al quale venne erroneamente attribuito il trattato *Del sublime*.

*Prologo.67-72 Infatti nati ... della sorte*: in questi versi forse si fa riferimento all'opera *Ulisse il giovane* del Lazzarini, nella quale il protagonista uccide il figlio e sposa inconsapevolmente la figlia (LAZZARINI, DOMENICO, *Ulisse il giovane*, Padova, Conzatti, 1720), e alla parodia che ne fece il Valaresso (VALARESSO, ZACCARIA, *Rutzynscaad il Giovane, arcisopratragichissima tragedia elaborata ad uso del buon gusto de' grecheggianti compositori da Cattuffio Ponchiano bubulco arcade*, Bologna, Pisarri, 1724).

*Prologo.74 fonte pegasea*: si allude alla celebre sorgente Ippocrene (creata dal cavallo alato Pegaso sul monte Elicona grazie a un colpo di zoccolo), capace di ispirare poesia a coloro che si dissetano con le sue acque.

*Prologo.91 Arioni*: si fa riferimento ad Arione, protagonista della commedia.

*Prologo.92 ali*: in questo caso l'autore usa la forma più diffusa (cfr. *Prologo.21*).

*Prologo.119 far le fiche*: prendere in giro.

*Prologo.128 le quattro torri del castel famoso*: si allude al Castello Estense di Ferrara.

*Prologo.131 la Lena, il Negromante, e la Cassaria*: tre celebri commedie dell'Ariosto, tutte rappresentate a Ferrara.

I.1.3-4 *Disse pur ben ... poi la rima*: si fa riferimento a due versi del poema eroicomico *Lo scherno degli dei* di Francesco Bracciolini (1566-1645): «La prima/ de tormenti è la corda, e poi la rima».

I.1.7 *Guerreggio ... o mercò*: citazione tratta dal canto XX della *Gerusalemme liberata* (XX.142.8).

I.1.34 *Tabaccheide*: il Baruffaldi cita il proprio poemetto *La Tabaccheide* (composto nel 1712, durante l'esilio veneto), in cui vengono esaltate le proprietà del tabacco, «droga dei poeti,

elisir dei letterati» (BARUFFALDI, GIROLAMO, *La Tabaccheide ditirambo di Girolamo Baruffaldi ferrarese accademico intrepido*, Ferrara, eredi di Bernardino Pomatelli, 1714).

I.1.47-48: *Ecceve ... stil non lice*. Arione pensa al termine «sterco».

I.1.52-53 *In questo ... sforza giacer?*: citazione tratta dalla quartultima terzina del libro IV dell'*Arte poetica* di Benedetto Menzini (1646-1708).

I.1.55 *maggior d'Atlante ... d'Alcide*: citazione tratta dal secondo verso del sonetto *O più d'un mondo a sostenere possente* dell'Achillini (a questo proposito si veda ACHILLINI, CLAUDIO, *Poesie*, a cura di Angelo Colombo, Parma, Università degli Studi - Centro Studi Archivio Barocco, 1991, p. 40).

I.1.57-58 *Rimario di Stigliani ... del Ruscelli*: si fa riferimento alle fortunate opere: STIGLIANI, TOMMASO, *Arte del verso italiano, con le tavole delle rime di tutte le sorti copiosissime*, Roma, Angelo Bernabò dal Verme, 1658 e RUSCELLI, GIROLAMO, *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*, Venezia, Gio. Battista e Melchior Sessa fratelli, 1559. Il rimario dello Stigliani verrà citato anche da Ottavio, protagonista della commedia in prosa *Il poeta fanatico* di Goldoni («Mira, ammira, rimira... Né anche queste. Vediamo un poco nel rimario dello Stigliani»; I.3.1). Marco Amato nelle note sottolinea il precedente baruffaldiano: «esso viene menzionato anche nella commedia di Girolamo Baruffaldi *Il poeta*, che rappresenta uno degli ipotetici modelli de *Il poeta fanatico*» (GOLDONI, CARLO, *Il poeta fanatico*, a cura di Marco Amato, Venezia, Marsilio, 1996, p. 241). Arione è polemico nei confronti dello Stigliani (definisce, infatti, il suo rimario «asciutto e fallace») probabilmente a causa dell'antimarinarismo palesato in più opere dallo Stigliani. Il testo del Ruscelli, invece, viene qualificato con l'aggettivo «smunto», per sottolinearne le carenze. Il Baruffaldi ebbe parole di elogio per il Ruscelli nel cenotaffio dedicato all'autore del *Rimario* (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Cenotaffi*, in *Rime serie, e giocose opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Ferrara, Pomatelli, 1786, tomo I, p. 252). Si ricordi, d'altro lato, che il Baruffaldi pubblicò un *Dizionario* di rime, nella cui introduzione dello stampatore viene sottolineata la superiorità dell'opera del ferrarese su quella «imperfetta» del Ruscelli (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Dizionario nuovo, e copioso di tutte le rime sdruciole tratte dall'autorità d'approvati scrittori con le spiegazioni loro, non mai per l'addietro sì abbondantemente esposto per uso, e comodo di chi prende a scrivere in questo genere di composizioni poetiche. Opera data in luce da Girolamo Baruffaldi*, Venezia, Valvasense, 1755).

I.1.65 *bolzetta*: «corriere postale».

I.1.66-70: *Poter di me ... altri venti*: Arione è tanto folle da pensare che la mancata consegna del proprio sonetto possa compromettere le nozze.

I.1.84 *il celeste ... buchi lucenti*: citazione di un famoso verso dell'Achillini, in cui si allude alle stelle, spesso usato come esempio del cattivo gusto secentesco e sovente affiancato all'ancor più celebre verso mariniano «Del padellon del ciel la gran frittata», che allude invece alla luna.

I.1.89 *Va l'Asia tutta ... in guerra*: citazione tratta dal canto XVI della *Gerusalemme liberata* (XVI.32.2).

II.2.31 *in nona rima*: la nona rima è un componimento strofico rarissimo nella storia della letteratura italiana in versi, formato da strofe di nove versi (tutti endecasillabi), con lo schema ABABABCCB. Si trova un esempio di nona rima nel poemetto didascalico anonimo del XIII secolo intitolato *Intelligenza*. Arione quindi sceglie apposta un metro obsoleto per la propria opera.

II.2.34 *anch'io ... Campidoglio*: si fa riferimento all'incoronazione poetica del Petrarca, avvenuta a Roma nell'aprile del 1341.

II.2.42 *Montorgano*: località vicino a Cerveteri.

II.3.18-20 *Quando il furor ... fa nuova figura*: allusione oscena all'erezione maschile.

II.3.20 *meati*: il «meato», in anatomia, è uno stretto orifizio che collega la cavità di un organo con l'esterno (ad esempio, il meato acustico collega il padiglione auricolare alla parte interna dell'orecchio).

II.3.27 *dai fonti d'Ibla*: nell'antichità si identificavano tre diverse città della Sicilia Orientale con il nome Ibla (oggi Ibla è il nucleo più antico di Ragusa). Il termine «Ibla», che probabilmente ha origine sicula e non greca, significa «luogo fertile».

II.3.27 *giardini pimplei*: si fa riferimento al monte Pimpla, sacro alle muse, chiamate infatti Pimpee.

II.3.38 *le castalie vergini*: le muse; la fonte Castalia, infatti, era considerata dai poeti romani ispiratrice di poesia.

II.3.40 *Clio*: è la musa della storia.

II.3.44 *nuota in un mar di latte*: questa espressione, ripresa anche da Anapestica («Nuota in un mar di latte mio marito»; III.4.1) ricorda un verso della tragedia del Baruffaldi *Ezzelino*: «Nuotar si vide in un vasto mar di sangue» (BARUFFALDI, GIROLAMO, *L'Ezzelino*, Venezia, Valvasense, 1721, p. 85).

II.4.9 *quante baie!*: «baia» significa «cosa di poco conto»; l'esclamazione «quante baie!» in questo contesto può essere parafrasata con «quante storie!».

II.4.15 *isole natanti*: già Omero, nel X canto dell'*Odissea*, fa riferimento a queste mitiche isole, capaci di muoversi libere sull'acqua.

II.4.32-33 *Si ... già difese il Petrarca*: si allude alla figura di Giuseppe degli Aromatari (1587-1660), medico assisano, che nell'opera *Risposte di Gioseffe de gli Aromatari alle considerazioni del sig. Alessandro Tassoni, sopra le Rime del Petrarca* (Padova, Orlando Iadra, 1611) polemizzò contro il Tassoni, che aveva criticato le rime del Petrarca. Il Tassoni replicò, sotto lo pseudonimo di Crescenzo Pepe, con lo scritto *Avvertimenti di Crescenzo Pepe da Susa al sig. Giosefo de gli Aromatari intorno alle risposte date da lui alle considerazioni del sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca* (Modena, Giulian Cassiani, 1611). L'Aromatari rispose a sua volta, servendosi del nome de plume Falcidio Melampodio, con i *Dialoghi di Falcidio Melampodio in risposta a gli Avvertimenti dati sotto nome di Crescentio Pepe à Gioseffe degli Aromatari, intorno alle*

II.1.126 *trambasciare*: «soffrire per una grave angoscia».

II.1.156 *ch'io ... dell'oca bianca*: essere figlio dell'oca bianca significa «godere di un privilegio», «avere una dote particolare»; in questo caso Scazonte si riferisce al proprio intuito infallibile nello smascherare tresche.

II.1.159 *zufolar*: «ronzare»; «fischiare».

II.1.160 *l'orso ... sogna pere*: questo proverbio popolare vuole sottolineare che si tende a sognare ciò che si desidera.

II.1.165 *orecchioni*: «essere tutto orecchie», quindi ascoltare con la massima attenzione; toscanismo.

II.1.166 *tattamellar*: «chiacchierare»; toscanismo.

II.1.171 *un iota*: in questo contesto significa «un'inezia», «un nulla», perché il simbolo della iota (ι) è il più semplice dell'alfabeto greco.

II.1.174 *pinocchi*: «pinoli».

II.1.175-176 *Donato per voi è morto*: questa espressione può essere parafrasata con «non avete più un soldo».

II.1.178 *ugne la lesina*: in questo contesto significa «è prodigo di regali». La «desina» è l'arnese del calzolaio e si usa, in senso figurato, per alludere alla taccagneria.

II.1.186 *spampanate*: «spacconate».

II.1.187 *zendado*: «tessuto sottile e raffinato».

II.1.189 *torcolier*: «addetto alla tiratura o stampa in torchio».

II.1.191 *via del Procaccio*: «attraverso il corriere».

II.2.3 *aganippe*: cfr. I.1.100.

II.2.7 *Giace l'alla Cartago*: citazione tratta dal canto XX della *Gerusalemme liberata* (XV.20.1).

II.2.13-15 *D'ogni cartuccia ... bianco ammanto*: questi versi sono un chiaro esempio dello stile seicentesco, votato alla metafora, di Arione.

II.2.21 *Arimaspe*: è la Scizia (territorio corrispondente all'odierna zona euroasiatica tra il medio oriente e il Caucaso); gli Arimaspi, infatti, erano un mitico popolo scitico di monocoli.

II.2.25-27 *Sesto Curzio ... Gli ululati canori*: opere scritte da Arione.

II.2.30 *lirisatiritragicoernicomico*: questa parola macedonia allude alla tradizione parodica; si pensi, ad esempio, alla «arcisopratragicchissima» *Rutzqanscad*.

I.1.100 *aganippe*: Aganippe è un'altra fonte del monte Elicona; anche questa infonde estro poetico a chi si disseta con le sue acque (cfr. *Prologo*.74).

I.1.101 *Stiglian ... Ruscelli*: cfr. I.1.57 e I.1.58.

I.2.1-2 *Grazie infinite ... da dire*: Anapestica pensa che il marito mandi al diavolo lei, non lo Stigliani e il Ruscelli.

I.2.10 *bolzetta*: cfr. I.1.65.

I.2.34 *schiccherando*: in questo contesto il verbo «schiccherare» (letteralmente «imbrattare») significa «scrivere».

I.2.41 *pietra Lidia*: significa «pietra di paragone»; la lapis Lydius, varietà di radiolarite, è usata per valutare il grado di purezza di una lega d'oro.

I.2.42 *Parnaso*: è un gruppo montuoso della Grecia centrale sacro ad Apollo e alle muse. In questo contesto sta ad indicare, per metonimia, la «produzione poetica» di Arione.

I.2.47 *ambrosia ... a Giove*: citazione tratta dal verso 2 del sonetto del Petrarca *Pasco la mente d'un sì nobil cibo* (RVF, CXIII).

I.2.52 *la gola ... piume*: citazione tratta dal sonetto del Petrarca *La gola e 'l sonno, e l'oziose piume* (RVF, VII).

I.2.74 *biscazzato*: «biscazzare» in questo contesto significa «sperperare».

I.2.83-84 *mettere in monte*: si allude al Monte di Pietà, istituzione finanziaria senza scopo di lucro, nata in Italia, per volontà di alcuni frati francescani, alla fine del XV secolo. Il fine era quello di elargire prestiti (solitamente poco consistenti) a condizioni favorevoli.

I.2.119-121 *dal Ciel piovere ... come a Danae*: Danae, madre di Perseo, fu ingravida da Zeus, attraverso una pioggia dorata.

I.2.123 *luigi*: moneta d'oro francese, coniata nel 1640, sotto re Luigi XIII di Francia; valeva 10 lire.

I.2.145-147 *Lieta nido ... cure mordaci*: citazione tratta da *Il pastor fido* (V.1.183-185) di Giovan Battista Guarini (1538-1612).

I.2.157 *gringola*: significa «festa», ma in questo contesto indica più che altro una «farsa».

I.2.165-170 *Voi ... e fiorentino*: Arione è talmente distratto da dimenticarsi del fidanzamento della figlia.

I.2.184 *O potta!*: la «potta» è l'organo genitale femminile.

I.2.214 *fideicomisso*: disposizione testamentaria, di origine romana, nella quale il testatore istituisce come erede un soggetto con l'obbligo di conservare i beni ricevuti, i quali, alla sua morte, passano ad un soggetto diverso, indicato dallo stesso testatore.

I.2.225-226 *per migliorar ... un poeta*: la visione dei coniugi sul futuro della figlia Lauretta è opposta: Arione pensa che un poeta sia il migliore dei partiti, Anapestica il peggior.

I.2.237 *pondo*: «peso».

I.2.240 *L'Acchillini, il Santinelli, il Bruni*: il già ricordato Claudio Achillini, Francesco Maria Santinelli (1627-1697) e Antonio Bruni (1593-1635) sono tre poeti del «Secol d'oro».

I.2.243 *Omnia ... porto*: citazione da Cicerone (*Paradoxa*, I.1.8).

I.3.11 *citazioni ... sequestrì*: termini legali; il gravame è un particolare tipo di impugnazione, che punta al riesame totale della contesa, col fine di giungere a un giudizio diverso da quello della sentenza impugnata.

I.3.28-29 *giudice delle bollette ... podestà*: il giudice delle bollette era il funzionario deposto a redigere i mandati di pagamento o gli ordini di pagamento. Il podestà nel XVIII secolo era il capo dell'amministrazione di un comune.

I.3.30 *a Francolino ... Fiscaglia*: Francolino è una frazione di Ferrara, mentre Massa Fiscaglia è un comune in provincia di Ferrara.

I.4.6 *Poter di me!*: questa espressione può essere resa con «Povero me!».

I.4.48 *Madonna schivalpoco*: espressione che rende la riservatezza di Lauretta.

I.4.72 *Pindo*: monte sacro ad Apollo e alle muse.

I.4.98 *quarto*: si fa riferimento alla parte della casa dove vive Pittaco.

I.4.120 *a dargli albergo, perch'<è> egli un poeta*: ho ritenuto necessario aggiungere il verbo essere, mancante negli esemplari a stampa, *ope ingenii*, dato che si tratta di un classico esempio di errore del tipografo.

I.4.147 *Tarvò*: interiezione con significato assimilabile a «oibò».

I.4.221-222 *in cacarusco ... polesine*: Cacarusco e Pettegole sono due vie di Ferrara, mentre Polesine di sant'Antonio è un borgo aggregato alla città.

I.5.9-21 *so che mi stava ... in collera*: questo brano ricorda l'episodio in cui Don Chisciotte lotta con un otre di vino rosso (Parte I, capitolo XXXV). Si ricordi che l'opera di Miguel de Cervantes era molto nota in Italia nel Settecento.

I.5.10 *tattere*: «masserizie di poco valore».

I.5.15 *guerra de' topi*: allusione al poemetto greco anonimo *Batracomiomachia* (*La guerra dei topi e delle rane*), parodia dei poemi epici che godette di larghissima fortuna fin dall'antichità.

I.5.30 *ho cervata la casa*: si noti l'uso della forma transitiva.

I.5.42 *col destro*: la fantesca Offelia con questa espressione storpia, perché non la conosce, la parola «estro», citata da Pindarino al verso 34. Nell'atto secondo invece citerà il termine correttamente (cfr. II.5.48).

II.1.7-8 *far di que' miracoli ... Macometto*: all'interno del *Sabih* di al-Bukhari, raccolta di *adib* (racconti) dell'Islam sunnita, sono narrati vari miracoli del profeta Mohammed: egli, ad esempio, divise la luna per dimostrare ai non credenti della Mecca di essere un vero inviato di Dio (numero 3637) e fece sgorgare acqua dalle proprie mani per permettere ai propri compagni di fare le abluzioni e di bere (numero 3576). °

II.1.19 *agghiadare*: «diventare ghiaccio»; «raffreddarsi».

II.1.20 *cavelle*: pronomi indefinito che significa «qualche cosa».

II.1.21 *otta catotta*: espressione avverbiale che significa «di tempo in tempo». È un ribobolo fiorentino, come il successivo «pel pe pelo».

II.1.38 *la statua là del duca Borso*: si fa riferimento alla statua del duca Borso d'Este, oggi collocata sopra una colonna, di fronte al Palazzo Municipale di Ferrara.

II.1.43-44 *sei zuccherò di sette cotte*: questa espressione significa «sei furbo».

II.1.67 *siam giunti al verde*: tra le numerose pseudoetimologie di questo modo di dire ce n'è una legata a Firenze (città natale di Scanzote che pronuncia la battuta): nelle aste pubbliche del Magistrato del Sale di Firenze si usavano, per controllare il tempo, lunghe candele dipinte di verde nel margine inferiore: quando la candela arrivava «al verde», l'asta veniva chiusa. Da questo uso era nata l'espressione «la candela è al verde» e, in seguito, «essere al verde di denari» (si vedano a questo proposito le note di Paolo Minucci nell'opera LIPPI, LORENZO, *Il Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli*, con le note di Puccio Lamoni [Paolo Minucci], Firenze, 1688).

II.1.85 *birba*: «carrozza scoperta a due posti, tirata da due cavalli».

II.1.99 *lombardaccia*: questo dispregiativo è rivolto alla ferrarese Lauretta e più avanti al ferrarese Arione (cfr. II.6.211); il fiorentino Scanzote attribuisce al termine «dombardo» il senso più generico, ovvero colui «che vive nel territorio dell'Italia settentrionale tra le Alpi e la Toscana» (BATTAGLIA, SALVATORE, dir., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, vol. IX, s.v. lombardo).

II.1.100 *zila*: «ragazza»; «donna nubile».

II.1.101 *mi va a grè*: «mi va a grado»; «mi piace».

II.1.104 *bufol*: «bufalo», animale scuro e di grande stazza, quindi facilmente visibile nella neve.

II.1.109 *brindole*: «abili ingannatrici».

II.1.119 *frustraneo*: «inutile».

IV.5.8 *tripode*: «sgabello a tre piedi».

IV.5.10 *minièrè ascree*: «ascree» letteralmente significa «di Ascra», città natale del poeta Esiodo; per estensione l'espressione significa «minièrè poetiche».

IV.5.24 *Alcide*: patronimico di Ercole.

IV.5.35 *Clizia*: ninfa che si trasformò in girasole.

IV.5.42 *pire*: pile di legna erette per bruciare i cadaveri.

IV.5.43 *angui*: serpenti.

IV.5.44 *satollar*: «saziare».

IV.5.45 *Mevania*: municipio romano, sorto nell'odierna provincia di Perugia.

IV.5.46 *Ebro*: importante fiume spagnolo.

IV.5.53 *face*: «fiaccola».

IV.5.54 *socero*: toscanismo. Pindarino, fingendosi Ghirigoro, deve simulare la parlata fiorentina.

IV.5.62 *avaccio*: presto; toscanismo.

IV.5.73 *il più bel fior ne coglie*: celebre motto dell'Accademia della Crusca.

IV.5.75 *Apatisti*: l'Accademia degli Apatisti fu fondata a Firenze nel 1635 (aveva sede presso lo Studio Fiorentino). Forse nella scelta del nome di questa accademia c'è un intento scherzoso: Pindarino infatti finge di essere interessato alla poesia per sposare Lauretta, ma, in realtà, è del tutto indifferente a quest'arte (quindi è «apatico»). Il Baruffaldi fu membro dell'Accademia degli Apatisti.

IV.5.82 *gerla*: tra la suppellettile tradizionale dell'Accademia della Crusca vi sono diciotto gerle (o sedie accademiche) da cerimonia, formate da una cesta da pane rovesciata con infilata una pala che serviva da spalliera.

IV.5.82 *tramoggia*: cassetta in cui, nell'Accademia della Crusca, erano depositate le opere letterarie da vagliare.

IV.5.108 *Val Padusa*: la valle Padusa era un'ampia area paludosa che si estendeva a nord e a sud del basso corso del Po. Questa zona fu in parte bonificata nel XVII secolo.

IV.5.116 *talleri*: il tallero è una grossa moneta d'argento, circolante in Germania a partire dal Quattrocento, che ebbe ampissima diffusione in tutta Europa.

IV.5.117 *di rimbuono*: toscanismo.

IV.5.144 *scavezzu*: «rotto».

IV.5.155 *nugole*: «nuvole».

IV.5.194 *Francolin*: Francolino era, ed è, una frazione di Ferrara.

IV.7.87 *procaccia*: persona addetta a portare pacchi da un paese all'altro, dietro compenso.

IV.7.89 *procacciarmi*: gioco di parole con «procaccia» del verso 87.

IV.7.99 *Malalbergo*: comune italiano, oggi in provincia di Bologna. Il nome deriva, secondo alcuni, da un'equivoca locanda sorta nel suo territorio. Questo ostello, ubicato nel punto in cui il Canale Navile confluiva nelle paludi a sud di Ferrara, offriva ristoro ai numerosi viaggiatori che passavano di lì.

IV.7.100-104 *Cento ... l'intendiamo insieme*: il Baruffaldi allude ironicamente a se stesso. Egli infatti visse a Cento ed ebbe come nome arcade Enante Vignaiuolo. Con questi versi l'autore prende le distanze da Arione che, infatti, tiene a sottolineare la propria scarsa familiarità con questo poeta.

IV.7.112 *Pietra mala, o di Scaricalafino*: luoghi dell'Appennino tosco-emiliano.

IV.7.130 *gl'Intrepidi*: riferimento all'Accademia degli Intrepidi, fondata a Ferrara da Francesco Saracini nel 1600. Il Baruffaldi si iscrisse a questa Accademia il 6 gennaio 1669 (scegliendo come nome Indulgevole): si è conservato il suo atto di registrazione nel manoscritto *Cattalogo degli Accademici Intrepidi di Ferrara*.

IV.7.198 *si spittaca ... inghirigora*: «spittacarsi» e «inghirigorsarsi» sono due neologismi inventati dal Baruffaldi per descrivere il passaggio del personaggio dalla propria falsa identità (Pittaco) a quella vera (Ghirigoro). Non a caso sono messi in bocca al servo Scazonte, che più in basso conierà «Ghirigorissimo» (cfr. IV.8.22). Anche il neologismo «ghirigorgora» è inserito nella battuta di una serva; è Offelia infatti a pronunciarlo (cfr. IV.4.6).

IV.8.22 *Ghirigorissimo*: superlativo scherzoso del nome proprio Ghirigoro (cfr. IV.7.198).

IV.8.57 *dulce decus meum*: citazione da Orazio (*Carmina*, I.1.2).

IV.8.79 *Tebro*: nome antico e poetico del Tevere.

IV.8.81 *Mongibet*: l'Etna.

IV.8.97 *Marone*: si riferisce a Virgilio.

IV.8.111-115 *Ho da entrare ... tiriamo i capelli*: Anapestica sostiene che la figlia abbia voce in capitolo riguardo alla scelta del futuro sposo e insisterà su questo punto anche in seguito (cfr. IV.9.1-4). A questa altezza del Settecento è una posizione assai liberale.

IV.8.116 *giarabaldana*: «seccatrice».

IV.8.124 *Del potta?*: in questo caso si tratta di un intercalare e non vi è un riferimento specifico all'organo sessuale femminile (cfr. I.2.184).

IV.8.125 *mamma*: «levatrice».

IV.9.1-4 *Parmi che ... non già noi*: cfr. IV.8.111-115.

IV.9.11-12 *Eravi ben ... de' figli*: Arione, contrariamente alla moglie, ha un'idea più tradizionale riguardo alla possibilità di Lauretta di dire la sua circa il matrimonio.

IV.9.15 *pronubo*: «chi favorisce un'unione matrimoniale».

IV.9.37 *Ilior*: Troia.

IV.10.7 *corbello*: «prendo in giro».

IV.10.12 *paraninfo*: «sensale di matrimoni»; in questa accezione è sinonimo di «pronubo» (cfr. IV.9.15).

IV.10.17 *orofiorato*: tessuto prezioso.

IV.10.19 *Cocomero d'oro*: è, probabilmente, il nome di un opificio di tessuti.

IV.10.22 *Cento*: comune in provincia di Ferrara. Il Baruffaldi fu nominato arciprete della pieve di Cento nel 1729 e qui morì nel 1755. Egli scrisse anche una *Storia della terra di Cento* (andata perduta).

IV.11.22 *Clio*: cfr. II.3.40.

IV.11.24 *bicipite Parnaso*: il monte Parnaso (cfr. I.2.42) è diviso in due gioghi, Cirra e Nisa.

V.1.28 *Ovidio*: Ovidio fu carissimo ai poeti del Seicento.

V.1.33 *raccolta delle rimatrici*: nel Settecento si pubblicarono molte raccolte di rimatrici (si vedano, ad esempio, *Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Telesio Ciparissiano pastore arcade*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1716 e *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici raccolti da Luisa Bergalli*, Venezia, Mora, 1726).

V.1.47-48 *l'ira d'Apollo ... Tessalo Pitone*: si ricordano due diversi episodi della mitologia greca, presi come emblema della furia di Apollo: nel primo il dio scortica vivo il sileno Marsia, che aveva peccato di *hybris* («tracotanza»), dichiarando di aver più talento musicale di Apollo; nel secondo strazia Pitone, gigantesco drago, che aveva tormentato Latona, madre del dio.

V.2.12 *Dafne*: celebre ninfa che, per sfuggire ad Apollo, si trasformò in alloro, simbolo di gloria sia poetica sia militare.

V.2.23-27 *Se ne fanno commedie ... commedia*: ovvi richiami metateatrali.

V.2.30 *procaccia*: cfr. IV.7.87.

V.2.42 *Pittacoro fiorato canavaccio*: termine formato dalla giustapposizione di varie parole (composto endocentrico).

V.3.12-15 *Ma bisogna ... gemmata*: si fa riferimento a un'edizione di pregio, dato che la stampa a doppio inchiostro era molto più cara (PAOLI, MARCO, *L'appannato specchio* cit., pp. 175-207).

V.3.23 *buscazzato*: «evitato».

V.3.33-34 *Palco del poeta ... vogliono*: allusione alla proverbiale indigenza dei poeti.

V.3.37-40 *Questo no ... mai serva*: allusione alle opere che criticavano (si pensi ai testi di Gravina e Muratori) o ridicolizzavano (un'opera su tutte: *Il teatro alla moda* di Benedetto Marcello) l'affettazione e la goffaggine dei libretti del melodramma di inizio Settecento. Ovviamente c'è un richiamo anche alla riforma di Apostolo Zeno (1669-1750) e a quella vincente del Metastasio, che riuscì a “riscattare” la poesia, senza inficiare la piacevolezza della musica e dello spettacolo.

V.3.53 *ingalluzziti*: «mostri brio».

V.4.7 *zaffalonica*: non c'è traccia dell'aggettivo «zaffalonico» nei lessici consultati; si tratta, con ogni probabilità, di una forma gergale, tipica del linguaggio burlesco. Il contesto suggerisce di renderlo con «arraffone».

V.4.15 *Nozze saccheggiate*: richiamo autoironico; uno dei bacchanali del Baruffaldi infatti ha questo titolo (BARUFFALDI, GIROLAMO, *Le nozze saccheggiate dalli dei. Bacchanale d'un accademico intrepido*, Venezia, Bonifacio Viezzeri, 1718). In questa operetta si narra con ironia di una pantagruelica abbuffata durante un simposio nuziale.

V.4.16 *Andromeda e di Perseo*: Perseo salvò Andromeda da un mostro marino e la sposò.

V.4.18 *a provveder*: il Baruffaldi non completa questo verso nella scena successiva; probabilmente per una svista.

V.6.6 *Pindarin se l'è colta*: allusione oscena.

V.6.22 *Di questa Europa ... è Tauro*: Zeus, per sedurre la giovinetta Europa, assunse le sembianze di un toro bianco, che portò, attraverso il mare, la fanciulla sull'isola di Creta.

V.6.39-40 *violente-mente*: si noti la tmesi tra i due versi.

V.6.68-70 *un giovanile errore ... nonché perdono*: com'è evidente, questo passo riecheggia i versi 3 e 8 del sonetto incipitario dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* («in sul mio primo giovanile errore»; «spero trovar pietà, nonché perdono»).

V.6.73-74 *Orfeo ... la moglie?*: in realtà, secondo la versione più accreditata del mito, Orfeo riuscì a convincere Persefone a riportare sulla terra la moglie Euridice, ma la perse nuovamente, perché non riuscì a rispettare la condizione imposta dalla moglie di Ade (cfr.

V.6.76), che gli aveva ordinato di non voltarsi indietro fino all'uscita dal mondo dei morti. Sulla soglia degli Inferi egli non resistette più e si girò, perdendo la moglie per sempre.

V.6.75 *Perseo ... Andromeda?*: cfr. V.4.15.

V.6.76 *Borea rapì Orizia?*: Borea, personificazione del vento del nord, si innamorò di Orizia e la rapì, facendola sua sposa (cfr. II.6.207).

V.6.76 *Pluto Proserpina?*: Proserpina è il nome latino di Persefone, figlia di Cerere. Fu rapita dal re degli Inferi Ade (Plutone nella mitologia romana), che la portò nel regno delle tenebre. La madre chiese a Zeus di restituirla; egli allora concesse a Persefone di passare sei mesi con la madre sulla terra (primavera ed estate) e sei mesi sotto terra col marito Ade (autunno e inverno).

V.6.96 *e i ragnuagli ... di Parnaso*: riferimento ai *Ragnuagli del Parnaso* di Traiano Boccalini (1556-1613), opera satirica, ripartita in tre centurie, composta da una serie di relazioni che espongono le controversie discusse sul Parnaso, monte abitato da Apollo, dalle muse e da una schiera di personaggi celebri nel campo letterario (e non solo).

V.6.132 *caffario*: non c'è traccia del termine «caffario» nei lessici consultati; si tratta, con ogni probabilità, di una forma del linguaggio in codice pseudogiuridico.

V.6.155 *giulì*: il giulio è una moneta papale; deriva il proprio nome da papa Giulio II, che aveva accresciuto il peso e migliorato il valore intrinseco di questa moneta nel 1503.

V.7.13 *non exstare bona*: è una frase fatta che può essere tradotta con «non ci sono beni».

V.8.4 *Arimaspe*: cfr. II.2.21.

V.8.24-25 *con due fiumi ... liquide perle*: tipici stilemi seicenteschi; le perle liquide sono le lacrime.

V.8.26 *subasta*: «asta»; «vendita all'incanto».

V.9.9 *Affè*: cfr. II.9.40.

V.9.20 *caffario*: cfr. V.6.132.

V.9.23 *massaria*: variante di «masseria».

V.10.5 *Fu la mia industria*: si noti la consueta furberia della fantesca.

V.10.20 *O gran...antichi!*: citazione di un celeberrimo verso dell'*Orlando furioso* (I.22.1).

V.10.21 *barrera*: «imbroglio»; «bricconeria».

V.11.12 *de' miei poeti ... in piazza*: si fa riferimento ai cantastorie.

V.12.8 *monti Rodopei*: monti della Tracia. La bellissima Rodope finse di essere Giunone e per questo fu trasformata in monte da Zeus.

V.12.28 *chiassì*: «vicoli».

V.12.28 *gattainole*: «gattaiola» propriamente significa «passaggio creato nella parte inferiore della porta per far passare un gatto»; in questo contesto sta per «stradina nascosta».

V.12.34 *Tebaldeo*: si allude al poeta ferrarese Antonio Tebaldeo (1463-1537), autore di egloghe, componimenti petrarcheschi e raffinati versi latini. Il Baruffaldi aveva difeso il concittadino Tebaldeo dalle critiche del Muratori nell'operetta polemica BARUFFALDI, GIROLAMO, *Lettera difensiva di messer Antonio Tebaldeo da Ferrara al signor dottore Lodovico Antonio Muratori da Modena*, s. n. t. [ma Mantova, Alberto Massoni, 1708].

V.12.46 *Castalio*: cfr. II.3.38.

V.12.57-61 *È tempo ormai ... ruina*: Pindarino fa trionfare la razionalità.

V.12.80-81 *Se v'è piaciuta ... con le mani*: con questa battuta l'attrice chiede l'applauso al pubblico.

## Bibliografia

### Bibliografia critica su *Il poeta* del Baruffaldi

- AMATURO, RAFFAELE, voce *Girolamo Baruffaldi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970, p. 8.
- BARBON, DOMENICO, *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi ferrarese erudito del secolo XVIII*, Feltre, Tipografia Castaldi, 1905, pp. 142-144.
- BRUSCAGLI, RICCARDO, *Sul Poeta di Girolamo Baruffaldi*, in *Girolamo Baruffaldi (1675-1755). Convegno nazionale di studi nel terzo centenario della nascita*, Cento, 5-8 dicembre 1975, Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, 1977, pp. 83-105.
- DEITTORE, UGO, *Il poeta*, in *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, V, Milano, Bompiani, 1948, pp. 705-706.
- GOLDONI, CARLO, *Il poeta fanatico*, in *Commedie di Carlo Goldoni, Opere complete di Carlo Goldoni*, edite dal Municipio di Venezia nel II centenario dalla nascita, Venezia, Stamperia Zanetti, IV, 1909, p. 263.
- , *Il poeta fanatico*, in *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, a cura di Giuseppe Ortolani, III, Milano-Verona, Mondadori, 1939, p. 1175.
- , *Il poeta fanatico*, a cura di Marco Amato, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 17-18.
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Epistolario*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1911-22, VIII, p. 3386.
- ORTOLANI, GIUSEPPE, *Settecento: per una lettura dell'abate Chiari*, Venezia, Fontana, 1905, pp. 372-374.

### Opere citate

- ACHILLINI, CLAUDIO, *Poesie*, a cura di Angelo Colombo, Parma, Università degli Studi - Centro Studi Archivio Barocco, 1991.
- BALBONI, DANTE, *Anecdota ferrariensis. 1979-1989*, IV, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1999.
- BARUFFALDI, GIROLAMO, *Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara al signor dottore Lodovico Antonio Muratori da Modena*, s. n. t. [ma Mantova, Alberto Massoni, 1708].
- , *La Tabaccheide, ditirambo di Girolamo Baruffaldi ferrarese accademico intrepido*, Ferrara, eredi di Bernardino Pomatelli, 1714.
- , *Clizia scena pastorale per introduzione al ballo delle dame*, Ferrara, Pomatelli, 1716.
- , *Le nozze saccheggiate dalli dei. Baccanale d'un accademico intrepido*, Venezia, Bonifacio Viezzeri, 1718.
- , *L'Ezzelino*, Venezia, Valvasense, 1721.
- , *Giocasta la giovane. Tragedia di scena mutabile del dottor Girolamo Baruffaldi ferrarese. Premesso un ragionamento intorno alla mutazione delle scene*, Faenza, Maranti, 1725.

- BARUFFALDI, GIROLAMO, *Baccanale sacro in lode di S. Filippo Neri*, Bologna, Lelio della Volpe, 1732.
- \_\_\_\_\_, *Le Vigrie. Rime di Girolamo Baruffaldi in onore di santa Caterina Vigri*, Bologna, Pisarri, 1737.
- \_\_\_\_\_, *Grillo canti dieci d'Enante Vignainolo*, Venezia, Bettanino, 1738.
- \_\_\_\_\_, *Il canapaio*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1741.
- \_\_\_\_\_, *Dizionario nuovo, e copioso di tutte le rime sdruciole tratte dall'autorità d'approvati scrittori con le spiegazioni loro, non mai per l'addietro si abbondantemente esposto per uso, e comodo di chi prende a scrivere in questo genere di composizioni poetiche. Opera data in luce da Girolamo Baruffaldi*, Venezia, Valvasense, 1755.
- \_\_\_\_\_, *Cenotaffi*, in *Rime serie, e giocose opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Ferrara, Pomatelli, 1786.
- \_\_\_\_\_, *Cacasenno. Canto XV*, in *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno di Varii*, Venezia, Antonelli, 1843, pp. 105-128.
- \_\_\_\_\_, *Vite dei pittori e scultori ferraresi*, Ferrara, Taddei, 1844.
- BERTANA, EMILIO, *Il Parini tra i poeti giocosi del Settecento*, in «Giornale storico della letteratura italiana», Supplemento n° 1, 1898.
- BETTINELLI, SAVERIO, *Le raccolte. Poemetto al nobilissimo signore Andrea Cornaro gentiluomo veneziano*, Milano, nella Stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli, 1752.
- BRITONIO, GIROLAMO, *Gelosia, del sole opera volgare*, Venezia, Melchiorre Sessa, 1519.
- Componimenti poetici delle più illustri rimatrici raccolti da Luisa Bergalli*, Venezia, Mora, 1726.
- DEGLI AROMATARI, GIUSEPPE, *Risposte di Gioseffe de gli Aromatari alle considerazioni del sig. Alessandro Tassoni, sopra le Rime del Petrarca*, Padova, Orlando Iadra, 1611.
- \_\_\_\_\_, *Dialoghi di Falcidio Melampodio in risposta a gli Avvertimenti dati sotto nome di Crescenzio Pepe à Gioseffe degli Aromatari, intorno alle Risposte fatte da lui alle Considerazioni del sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*, Venezia, Evangelista Deuchino, 1613.
- DEGLI OLDRADE, ANGELO, *Il poeta, comedia nuova*, Venezia, Comin da Trino, 1549.
- FIORETTI, DONATELLA, *Lettere dal Collegio. La formazione di Sigismondo e Francesco Chigi e di Alessandro Bandini*, in *Educare la nobiltà. Atti del Convegno nazionale di studi*, Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2005.
- LAZZARI, ALFONSO, *Girolamo Baruffaldi e Lodovico Muratori*, in «Studi muratoriani», V, 1950-1951.
- LAZZARINI, DOMENICO, *Ulisse il giovane*, Padova, Conzatti, 1720.
- LIPPI, LORENZO, *Il Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli*, con le note di Puccio Lamoni [Paolo Minucci], Firenze, 1688.
- MELOSIO, FRANCESCO, *Delle Poesie del Sig. Dottor Francesco Melosio da Città Della Pieve*, Venezia, Prodócimo Iseppo, 1678.
- MURATORI, LODOVICO ANTONIO, *Epistolario*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1911-22.
- PAOLI, MARCO, *L'appannato specchio: l'autore e l'editoria italiana nel Settecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 2004, pp. 27-38.
- Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano pastore arcade*, Venezia, Sebastiano Coletti, 1716.
- RUSCELLI, GIROLAMO, *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*, Venezia, Gio. Battista e Melchior Sessa fratelli, 1559.
- STIGLIANI, TOMMASO, *Arte del verso italiano, con le tavole delle rime di tutte le sorti copiosissime*, Roma, Angelo Bernabò dal Verme, 1658.

- TASSONI, ALESSANDRO, *Avvertimenti di Crescenzio Pepe da Susa al sig. Gioseffe de gli Aromatari intorno alle risposte date da lui alle considerazioni del sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*, Modena, Giulian Cassiani, 1611.
- TERRACINA, LAURA, *Discorso sopra tutti i primi canti d'Orlando furioso*, Venezia, Gabriel Giolito De Ferrari e fratelli, 1550.
- VALARESSO, ZACCARIA, *Rutzpanscad il Giovane, arcisopratragichissima tragedia elaborata ad uso del buon gusto de' grecheggianti compositori da Cattuffio Ponchiano bubulco arcade*, Bologna, Pisarri, 1724.